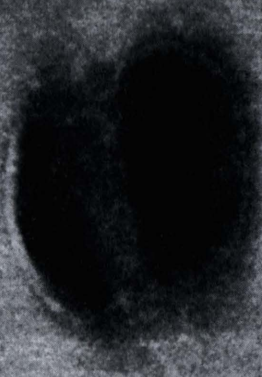
FORUM: LO STUDIO DEI FULMINI GLOBULARI E L'UFOLOGIA

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 26 · ISSN 1594-039X · € 4,00





1952: i casi, i personaggi, i misteri



UN NUOVA INCHIESTA PER UN CASO STORICO



SPECIALE JOHN KEEL



IL PROGETTO SASSALBO

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 26 - DICEMBRE 2002

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Redazione
Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo
Giuseppe Stilo, Paolo Toselli

Editore
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
e-mail: info@upiar.com
http://www.upiar.com

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento annuo (4 numeri): € 16,00
Estero € 24,00 (U.S. $ 24.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Bovo, Giancarlo D'Alessandro,
Fabrizio Dividi, Angelo Ferlicca,
Paolo Fiorino, Roberto Labanti,
Matteo Leone, Gildo Personé,
Antonio Rampulla, Maurizio Verga

In copertina
Le tre foto della presunta V-7, pubblicate sul settimanale *Tempo* del 6 settembre 1952

Recapito della redazione
Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 · 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 · fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it
http://www.cisu.org

SOMMARIO

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org**
  è il sito principale del CISU: migliaia di files di testo ed aggiornamenti settimanali dell'UFOTEL.
- **http://www.ufo.it**
  uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org**
  è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.

Da sei anni è attiva *UFOITALIA*, la prima e maggiore *mailing list* italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti coloro che vogliono abbonarsi(gratuitamente) mandando un messaggio al seguente indirizzo: **ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com**

- **http://www.upiar.com**
  la libreria on line dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali. Sconti per gli associati CISU. Possibilità di iscizione on-line.

2001: I NUOVI CASI DEI MILITARI ITALIANI

Come ogni anno, il Reparto generale sicurezza dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare ha risposto alla nostra richiesta fornendo il consueto elenco delle segnalazioni di oggetti volanti non identificati (OVNI) avvistati nel corso del 2001.
Come è ormai abituale, l'elenco è deludente sotto il profilo quantitativo: presso l'unico ente pubblico istituzionalmente preposto alla raccolta di dati ufologici, risultano infatti schedati per lo scorso anno solamente dodici avvistamenti (3 in giugno e agosto, 2 in maggio e ottobre, 1 in marzo e novembre), contro un totale di quasi 800 segnalazioni raccolte invece dal Centro Italiano Studi Ufologici.
Su 12 casi, solo uno ha per testimone un militare, mentre le altre 11 segnalazioni risultano tutte provenienti da privati cittadini. L'esiguità del campione rende inutile qualsiasi altra considerazione statistica. Il testo integrale dell'elenco (che comprende luogo, data, ora, forma, colore, velocità, direzione, quota e dati meteo) è riprodotto sul sito Internet del CISU (*www.cisu.org/ovni2001.htm*).

[Comunicazione di Paolo Fiorino; collaborazione di Giancarlo D'Alessandro]

QUANTI ITALIANI CREDONO A ET?

Preceduto da un massiccio lancio pubblicitario sui mass media, il mensile *Quark* è uscito in edicola ad agosto 2002 con i risultati di un sondaggio di opinione commissionato all'istituto CIRM su cosa pensano gli italiani circa la vita extraterrestre e (marginalmente) gli UFO. Secondo i pochi dati pubblicati, la società demoscopica ha intervistato un campione rappresentativo di 1.136 italiani, dei quali l'80% ritiene che esistano altre forme di vita nell'universo e il 74% che la scienza lo ammetta; di questi, il 44% ritiene che eventuali extraterrestri vivrebbero comunque in galassie diverse dalla nostra, il 60% che sarebbero abbastanza o molto diversi da noi, il 28% che si potrebbe trattare di esseri intelligenti, con i quali il 38% crede che potremmo convivere pacificamente e il 37% crede di no.
E gli UFO che c'entrano? In una domanda scollegata (e formulata purtroppo in maniera diversa e non comparabile con altri precedenti sondaggi) è stato anche chiesto se si ritiene che gli avvistamenti di UFO abbiano un fondamento di verità: ha risposto di sì il 55% e di no il 38% degli intervistati.

[*Quark*, agosto 2002; Ansa, 1/7/02; Ufo-Italia, 1-2/7/02; vari quotidiani italiani, 2/7/02; collaborazione di Gildo Personè]

RAPIMENTI ALIENI LE ULTIME NOVITÀ

Secondo uno studio dell'università di Londra pubblicato sulla rivista *Cognitive Neuropsychiatry*, avvistare dischi volanti, incontrare alieni, essere rapiti per esperimenti spaziali, sarebbero tutti sintomi di una vera e propria sindrome psichiatrica, e in questi testimoni si individuerebbero alcune caratteristiche legate alle stesse alterazioni del funzionamento cerebrale. Così almeno hanno riportato la notizia alcuni quotidiani italiani.
In realtà, l'articolo dice ben altro. Gli autori (Katharine Holden e Christopher French) si limitano ad esaminare quattro aree delle neuroscienze in cui si potrebbe far rientrare l'esperienza di *abduction*: la paralisi nel sonno, le false memorie, le personalità inclini a fantasticare, qualche disturbo psicopatologico. Ma lo stesso articolo ammette che si tratta di ipotesi non corroborate da nessuna indicazione clinica precisa e suggerisce semplicemente la necessità di ulteriori studi.
Pochi giorni prima, in un'intervista andata in onda il 1° giugno 2002, il direttore del J. Allen Hynek Center for UFO Studies, Mark Rodeghier, ha fatto notare che il numero dei casi di rapimento alieno *(abduction)* sta continuamente diminuendo negli ultimi anni.
Pochi giorni dopo gli ha fatto eco John Velez, direttore dell'Abduction Information Center e a lungo collaboratore del più noto studioso americano di *abduction*, Budd Hopkins, confermando che il numero di segnalazioni di nuovi casi è crollato dai quindici ogni giorno, di qualche anno fa, agli attuali uno o due per settimana. E anche altri studiosi di *abduction* registrano lo stesso calo.
E' ora aperta la discussione su cosa questo possa significare.

[*La Repubblica* e *Il Gazzettino*, 11/8/02; *Ufo-Italia*, 11/8/02; collaborazione di Giancarlo D'Alessandro e Gildo Personè; *Cognitive Neuropsychiatry*, agosto 2002; *Socio-Ufo*, dal 11 al 15/8/02; *UFO Updates*, 3/6/02; *SocioUfo*, 4/6/02; collaborazione di Roberto Labanti e Paolo Toselli]



IL "MIRACOLO" DELLA CLONAZIONE

QUANDO L'UFO È AGGRESSIVO (IN INDIA...)

Hanno destato sensazione le notizie che dalla fine di giugno 2002 hanno cominciato a pervenire dallo stato settentrionale indiano dell'Uttar Pradesh. Un fenomeno descritto sovente come una piccola sfera volante dotata di luci di più colori sarebbe stata vista di notte innumerevoli volte dalla popolazione rurale ed avrebbe attaccato in genere al volto un gran numero di testimoni causando secondo varie fonti da due a dodici morti e un centinaio di feriti. La popolazione locale è entrata nel panico, la polizia è intervenuta per sedare disordini e gli abitanti hanno ribattezzato "Muhnochwa" (*cosa che arpiona il volto*) il fenomeno, osservato e perfino filmato più di una volta da magistrati e da poliziotti.
Dal 7 di agosto le osservazioni e gli attacchi avrebbero assunto un ritmo da vera e propria e-

pidemia, estendendosi con caratteristiche simili anche al sud-ovest del Nepal e alla stessa capitale dell'Uttar Pradesh, costringendo le autorità ad aprire inchieste e a convocare scienziati. Si sono anche avuti falsi architettati apposta sotto forma di palloni ad aria calda con lanterne, passaggi di satelliti artificiali scambiati per sorvoli del *Muhnochwa* e perfino casi di ferite giudicati dai medici come lesioni autoinferte da soggetti isterici.
Le opinioni sul fenomeno da parte delle autorità e degli scienziati indiani sono state contraddittorie: da una recrudescenza di fulmini globulari generati dall'aria secchissima del periodo, a super-insetti tropicali aggressivi e bioluminescenti, ad una psicosi di massa, sino ad azioni di terroristi filo-pakistani e (naturalmente) ad incursioni di extraterrestri.

[Numerosi quotidiani indiani e dispacci di agenzia, dal 25 giugno al 24 agosto 2002; *Ufo Roundup*, 20 e 27/8/02; *Filer's Files*, 21 e 28/8/02; *Ufo-Italia*, 8 e 20/8/02; collaborazione di Alessandro Luè, Roberto Labanti, Gildo Personè, Giuseppe Stilo]

MORTO PRIVITERA IL GENERALE CHE SI INTERESSAVA DI UFO

Sabato 11 maggio 2002 è morto a Firenze, a 70 anni, il generale dell'Esercito (in pensione) Michelangelo Privitera.
Pochi ne erano al corrente, ma Privitera ha avuto un ruolo non secondario in alcuni sviluppi dei rapporti tra ufologia italiana e autorità militari: personalmente interessato all'argomento UFO, dai primi Anni '70 l'ufficiale collaborò con il Centro Ufologico Nazionale, partecipando in particolare ad alcune indagini su casi avvenuti in Toscana e scrivendo anche qualche articolo pubblicato (senza la sua firma) su *Notiziario UFO*.
Privitera non fu il primo e non è stato l'ultimo degli ufficiali militari italiani a coltivare un attivo interesse ufologico ed una concreta (per quanto ufficiosa) collaborazione con gli studiosi privati dell'argomento, ma in particolare va ricordato il suo contributo nel fornire le indicazioni indispensabili per far ottenere nel 1977 al CUN (e poi ad altre associazioni) il primo rilascio mai avvenuto nel nostro paese di documenti relativi ad avvistamenti da parte di personale militare.
Si trattò di uno sviluppo storico estremamente promettente, purtroppo rovinato prima dal narcisismo e dalla ricerca di notorietà personale da parte di alcuni giovani ufologi (i quali non trovarono di meglio che passare copia dei documenti ai giornalisti, con il prevedibile quanto inopportuno clamore mediatico), poi con la pubblicazione integrale degli stessi rapporti sulla rivista del CUN come maldestra "risposta" per lo *scoop* mancato. L'immagine che l'intero insieme degli ufologi (i ragazzini, ma anche il "Centro Nazionale") riuscì così a dare ai militari fu pessima e provocò la conseguente interruzione di quella che avrebbe potuto essere già all'epoca una graduale apertura degli archivi ufologici militari italiani (ritardata così di quasi 20 anni).

[Collaborazione di Paolo Fiorino]

SERVIZI SEGRETI: INFILTRAZIONI VERE O IMMAGINATE?

Proprio in tema di rapporti con i militari, e con i servizi di *intelligence*, sono volate scintille e parole grosse fra due degli esponenti più in vista del Centro Ufologico Nazionale, Corrado Malanga e Roberto Pinotti, che hanno incrociato le lame a distanza in una curiosa e a volte surreale polemica.
Dopo aver militato nel CUN dal 1973 al 1998 (e per vent'anni come dirigente nazionale e responsabile del comitato scientifico), Malanga se ne è per la verità distaccato polemicamente al momento della rottura fra Pinotti e Maurizio Baiata, schierandosi decisamente con quest'ultimo e con le sue pubblicazioni (*UFO Network* e poi *Stargate*), e non perdendo occasione per accusare il suo ex collega e amico di essersi *venduto* ai servizi segreti per nascondere la verità sugli UFO (oltre che di vendere fumo e millantare crediti e accrediti presso istituzioni ufficiali).
A più riprese, Pinotti si è difeso rovesciando la medesima accusa (oltre che su tutti i suoi vecchi oppositori interni degli ultimi 30 anni) su Baiata e sullo stesso Malanga, pur senza farne apertamente i nomi e con la concessione del dubbio che gli stessi fossero solo inconsapevolmente manovrati dai servizi di *intelligence*; da ultimo, con un articolo (intitolato "Noi e l'intelligence") sul numero di maggio 2002 del suo mensile *UFO Notiziario*, nel quale ha ribadito la sua incrollabile convinzione che tutte le vicissitudini interne del CUN, dal 1973 ad oggi, siano appunto frutto di qualche *manina* istituzionale.
La reazione di Malanga non si è fatta aspettare ed è stata affidata a Internet con un lungo testo in cui racconta vari retroscena ed offre la sua conclusione che tutte le associazioni ufologiche italiane (tranne ovviamente quella in cui ora lui si riconosce...) siano marionette più o meno consapevoli di questo o quel servizio segreto (dal SISMI alla CIA, dal Mossad al KGB).
Ogni nostro commento su questa poco edificante vicenda sarebbe superfluo.

[*UFO Notiziario* n. 32, maggio 2002, *Arup Forum*, 29 maggio 2020]

IL G.D.M. CAMBIA EDITORE E DIRETTORE

E' stato l'ultimo pubblicato dalla Corrado Tedeschi Editore il numero di giugno 2002 de *Il Giornale dei Misteri*: il capostipite di tutte le riviste commerciali italiane su argomenti del mistero e dell'ignoto è stato infatti venduto ad un piccolo editore di Siena, I Libri del Casato, che intende proseguirne la pubblicazione più o meno con gli stessi collaboratori ma con un nuovo direttore.
Dopo sette anni Fulvia Cariglia lascia infatti il timone del *G.d.M.*, che aveva ereditato da Giulio Brunner, contemporaneamente al passaggio di proprietà della testata, ideata e voluta nel 1971 dal già anziano Corrado Tedeschi, editore di pubblicazioni enigmistiche.
Grazie soprattutto alla Sezione Ufologica Fiorentina (e in particolare a Solas Boncompagni e Pier Luigi Sani), sulle pagine de *Il Giornale dei Misteri* si è formata - su una base di serietà e moderazione - la cultura ufologica di almeno tre generazioni di appassionati di UFO, e il *G.d.M.* è stato in questi 31 anni la palestra su cui si sono esercitati non pochi studiosi e scrittori del nostro argomento.
Ora non resta che vedere come si muoveranno - anche in campo ufologico - la nuova direzione e la nuova proprietà.

[Collaborazione di Matteo Leone]

LA SCOMPARSA DI KAZANTSEV

All'età di 96 anni è morto a Mosca nello scorso settembre lo scrittore Aleksandr Kazantsev, uno dei padri dell'archeologia spaziale.
Ufficiale dell'esercito, laureato in ingegneria, insegnante e autore di decine di romanzi di fantascienza, insignito di varie decorazioni sovietiche, Kazantsev divenne famoso in tutto il mondo nel 1959, quando i mass media occidentali diffusero la sua teoria (avanzata in un racconto del 1946) secondo cui la devastante esplosione che sconvolse la zona siberiana di Tunguska, nel 1908, invece che da un meteorite o da una cometa, sarebbe stata causata dall'esplosione nucleare di un'astronave extraterrestre.

[*Itar-Tass*, 14/9/02; *Televideo Rai* e *Il Nuovo*, 14/9/02; *La Provincia Pavese* e altri quotidiani italiani, 1/9/02; *Ufo-Italia*, 16/9/02; collaborazione di Antonio Rampulla e Gildo Personè]

2002: ANNO D'ORO PER GLI UMANOIDI?

Il 2002 sarebbe un'annata abbastanza ricca di avvistamenti di umanoidi, secondo i dati diffusi dall'ufologo americano Albert Rosales, che da anni si occupa di raccogliere e catalogare la casistica internazionale degli incontri ravvicinati del terzo tipo.
Secondo un primo catalogo diffuso da Rosales in settembre, il 2002 avrebbe visto già 79 osservazioni di entità animate, in associazione alla presenza di fenomeni UFO, nei primi otto mesi. L'elenco risulta senz'altro incompleto, ma il totale di 80 su scala mondiale non ci sembra particolarmente impressionante, tanto più che di questi meno di un quarto sono incontri ravvicinati in senso stretto (presenza contemporanea di un UFO e di umanoidi), mentre la stragrande maggioranza dei casi si riferisce ad osservazione di *entità isolate* (compresa almeno un'apparizione della Madonna), il cui collegamento ufologico è perlomeno incerto.

[*UFO Updates*, 24/9/02]

TUNGUSKA: UNA REPLICA?

Un gigantesco oggetto luminoso sarebbe precipitato in Siberia, nella regione di Irkutsk, alla fine di settembre scorso.
Decine di testimoni hanno raccontato di aver visto un enorme corpo luminoso abbattersi al suolo. L'impatto avrebbe provocato scosse simili a quelle di un terremoto, la zona della caduta sarebbe stata illuminata da sporadici lampi di luce nei minuti successivi all'impatto e c'è chi parla anche di UFO.
L'Accademia russa delle scienze ha immediatamente annunciato l'intenzione di inviare sul posto un'*équipe* di esperti, per studiare il fenomeno, che si ritiene causato da un enorme meteorite.
Il fatto ha analogie fortissime con l'esplosione che nel 1908, sempre in Siberia ma nella zona di Tunguska, aveva distrutto migliaia di ettari della taiga, con un'energia pari a quella di duemila bombe atomiche.

[*Interfax*, *Novosti* e *Pravda*, 3/10/02; *Il Nuovo*, 3/10/02; *Ufo-Italia*, 4/10/02; collaborazione di Renzo Cabassi, Roberto Labanti, Gildo Personè]

PERÙ: PARLA L'UFOLOGO MILITARE

Era stata annunciata a gennaio 2002 l'istituzione di un ufficio ufologico in seno all'Aeronautica militare peruviana.
Il suo responsabile, il comandante Julio Chamorro, ha recentemente rilasciato una lunga intervista, spiegando il funzionamento dell'Ufficio per l'indagine dei fenomeni aerei, un gruppo di sette persone incaricate di studiare «le anomalie che potrebbero causare problemi al traffico aereo».
Circa metà delle centinaia di chiamate che riceve mensilmente sono però veri e propri avvistamenti UFO. Chamorro ha un atteggiamento molto aperto sull'argomento: molti testimoni sono credibili, ci sono fatti misteriosi che meritano attenzione. L'ufficiale stima che il 60% dei peruviani abbia visto in cielo qualcosa di inspiegato. In realtà la maggior parte delle segnalazioni è spiegabile, ma i veri UFO sono almeno una dozzina ogni mese.
E la cittadina balneare di Chilca, 60 chilometri a sud di Lima, sta programmando di diventare la Roswell peruviana, con la speranza di rimpinguare le casse comunali grazie al turismo ufologico basato sulla fama di essere la località col maggior numero di avvistamenti, di cui sono stati testimoni numerosissimi abitanti, dal sindaco in giù.

[*Miami Herald*, 28/09/02; *UFO Updates*, 1/10/02; *Filer's Files*, 2/10/02; *UFO Roundup*, 9/10/02]

IL SEPRA CONTINUA LE SUE ATTIVITÀ

Nessuno lo aveva saputo, ma ha rischiato di essere chiuso dall'alto il SEPRA, l'ente ufologico ufficiale francese. Istituito nel '77 in seno al CNES (il Centro nazionale di studi spaziali francese), il Gruppo di studio dei fenomeni aerospaziali non identificati venne poi ridimensionato nel 1988 ad un Servizio di analisi dei fenomeni di rientro atmosferico, per poi ritornare ad allargarsi ai "fenomeni aerospaziali rari" nel 2000 (Service d'expertise des phénomènes rares aérospatiaux), dopo un tentativo fallito - nel 1993 - di assumere uno status europeo su iniziativa dell'allora europarlamentare italiano, il fisico Tullio Regge.
A seguito di pressioni interne al CNES per sopprimere il SEPRA, il direttore generale dell'ente affidò l'anno scorso l'incarico di una valutazione ad un consulente esterno, a suo tempo collaboratore del GEPAN: François Louange, il quale ha raccolto i pareri di una trentina di personalità scientifiche (interne ed esterne al CNES), alti gradi militari, politici e giornalisti.
La conclusione, consegnata al CNES ai primi di quest'anno e girata in copia a vari altri enti cointeressati (CNRS, Accademia delle scienze, gendarmeria, aviazione civile), è stata l'esatto contrario di ciò che l'aveva motivata: praticamente tutti gli interpellati hanno convenuto sul fatto che occorra proseguire l'attività del SEPRA, foss'anche solo perché c'è una richiesta del pubblico, ma soprattutto perché esistono fenomeni ancora mal conosciuti, che hanno un interesse scientifico. Louange ha addirittura suggerito un aumento delle risorse finanziarie destinate al SEPRA per consentire lo svolgimento di indagini, attualmente impossibili.

[*Le Figaro*, 20/11/02; *Liberation*, 21/11/02; *Europe 1*, 27/11/02; *Ovni-Sciences*, dal 20 al 27/11/02; collaborazione di Roberto Labanti]

PREMIATA LA RIVISTA UFOLOGICA EUROPEA

Lo *European Journal of UFO and Abduction Studies* ha avuto assegnato il premio *Cuadernos de ufologia* per il 2002. Il premio viene assegnato dalla Fundacion Anomalia, una fondazione di diritto spagnolo che ha per scopo la raccolta di fondi per finanziare o premiare progetti e lavori ufologici di orientamento scientifico.
La rivista, fondata nel 1999 e pubblicata in Gran Bretagna dal gruppo ufologico istituito in seno al Totton College, a margine del suo corso formale di studi sugli UFO, ha per scopo offrire un forum comune europeo agli studiosi. Del comitato redazionale fanno parte alcuni dei più noti ufologi del vecchio continente, fra cui alcuni soci del Centro Italiano Studi Ufologici.

[Comunicato stampa della Fundacion Anomalia; collaborazione di Renzo Cabassi]

Washington DC, USA 26 luglio 2002... o 1952?

A CINQUANT'ANNI ESATTI DI DISTANZA, RITORNANO I "CAROSELLI SU WASHINGTON"

DI GIUSEPPE STILO

Una delle più note ma anche più complesse vicende della storia dell'ufologia è senz'altro rappresentata dal lungo complesso di avvistamenti visuali e più spesso radarici che lungo tutta l'estate del 1952 interessò la regione della capitale federale degli Stati Uniti, e in specie le attrezzature radar di due aeroporti di Washington, oltre che numerosi piloti di aerei civili e militari e altri osservatori in cielo. Quelle vicende, poi immortalate come "caroselli di Washington", contribuirono in maniera decisiva ad alcuni importanti sviluppi storiografici e ad un'importante iniziativa di studio da parte della CIA statunitense. Malgrado sui "caroselli" si disponga oggi di copiose documentazioni d'archivio, non tutto ciò che li riguarda è chiaro e ricostruibile in maniera univoca. Non sempre, perciò, si può assegnare un significato preciso a quanto accadde nei cieli di Washington fra il giugno e il settembre del 1952, e in specie le notti sul 19 e 26 luglio e sul 5 agosto.
Eppure, a cinquant'anni esatti di distanza, un altro fatto che ha mostrato alcune analogie con quanto è di nuovo avvenuto a pochissima distanza dal cuore della capitale statunitense.

Sabato 27 luglio 2002, alla pagina B02, il *Washington Post* ha pubblicato un articolo di Steve Vogel dal titolo "F-16s Pursue Unknown Craft Over Region" (Caccia F-16 inseguono un velivolo sconosciuto sulla zona). Un certo Renny Rogers aveva notato nella notte sul venerdì 26, dalla sua casa della cittadina di Waldorf, capoluogo della contea di Charles, vicino Lancaster, nel Maryland, non distante da Washington, reattori militari che volavano bassi. Affacciatosi all'esterno, avrebbe visto qualcosa che lo avrebbe stupito moltissimo. «Era un oggetto di colore blu luminoso e viaggiava ad una velocità fenomenale. Un reattore dell'Aeronautica si trovava proprio dietro di esso e lo inseguiva, ma l'oggetto lo ha semplicemente seminato. Così ho detto al mio vicino di casa: 'penso che quei reattori stiano inseguendo un UFO'».
Interrogati, funzionari militari confermarono subito al *Washington Post* che in quelle ore due caccia F-16 della base aerea Andrews, che si trova a Camp Springs, nel Maryland, a circa sedici chilometri a nord di Waldorf e che erano dotati di missili aria-aria, erano stati fatti decollare su allarme dopo che un radar aveva rilevato un aereo sconosciuto nella sua zona di competenza, sorridendo però all'idea che essi avessero cercato di intercettare uno strano corpo non identificato velocissimo dal colore blu. I due aerei erano in forza al 113° Air Wing della Air National Guard del Distretto di Columbia.
A proposito di tale missione giunse al *Washington Post* pure la dichiarazione del maggiore Douglas Martin, un portavoce del NORAD (North American Aerospace Defense Command), che ha sede nel Colorado. «Abbiamo avuto una traccia interessante su un radar e così abbiamo mandato qualche aereo. In cielo tutto era a posto e così sono rientrati alla base».
Un altro portavoce del NORAD, il maggiore Barry Venable, aggiunse comunque che il corpo che si era cercato di inseguire era rimasto non meglio identificato malgrado fossero state formulate varie ipotesi, perché «era scomparso». I piloti non avrebbero segnalato visivamente nulla di particolare.
Un terzo ufficiale dell'Aeronautica, che chiese al *Washington Post* l'anonimato, precisò che l'intercettazione radar era iniziata intorno all'una di notte del 26 ma che i controllori del traffico non erano riusciti a stabilire alcuna comunicazione radio con l'aereo non identificato notificando perciò l'anomalia al NORAD. Si sarebbe trattato di un velivolo lento, che volava a bassa quota. Quando gli F-16 sarebbero decollati da Andrews, però, il segnale sconosciuto sarebbe scomparso dallo schermo.
Secondo il tenente colonnello Steve Chase, uno degli ufficiali superiori del 113° Air Wing, si sarebbe trattato di una missione di routine nell'ambito delle misure di difesa aerea della capitale federale americana adottate dopo gli eventi dell'11 settembre 2001.
Renny Rogers, colui che aveva denunciato l'avvistamento della "luce blu" a suo avviso seguita da un aereo militare si disse non convinto delle rassicurazioni dell'USAF affermando che «sembrava una stella cadente senza scia. Non avevo mai visto qualcosa del genere».
La pioggia di mezze notizie e indiscrezioni era in realtà iniziata già nel corso della giornata del 26, quando sul sito telematico della stazione radiofonica WTOP, che si trova proprio a Waldorf, erano apparse le prime notizie sui presunti avvistamenti. Abitanti della cittadina, posta appunto nei pressi della base aerea Andrews – era scritto - avevano segnalato la "luce" nel cielo. In particolare, appena prima delle due Renny Rogers aveva visto «una grande sfera di luce blu», liscia, senza scie di fumo e stranamente silenziosa ed un aereo militare che la tallonava. «Parecchie altre persone» avrebbero telefonato per riferire di aver visto una «palla luminosa blu o arancione che si muoveva rapidissima nel cielo e che era inseguita da reattori».
Come si capirà meglio fra poco, il problema di *quante* siano state le testimonianze oculari di fenomeni aerei insoliti intorno alla capitale statunitense quella notte rimane purtroppo ancora aperto.
Il 28 anche una stazione televisiva di Washington, la WTTG Fox-5, avrebbe intervistato vari testimoni trasmettendo l'esito di questi accertamenti. Purtroppo al momento non si dispone di altri dettagli.
La sera del 26 la rete televisiva Fox Newscast con un servizio del corrispondente Brian Wilson aveva annunciato anch'essa che «parecchie persone spaventate» residenti a Waldorf avevano chiamato la stazione radio WTOP segnalando che era apparsa una «luce blu brillante che schizzava nel cielo», inseguita da reattori militari, uno dei quali proprio "incollato" ad essa. Anche secondo la Fox più o meno alla stessa ora – intorno all'una di notte - una stazione radar del NORAD aveva riferito di un segnale non identificato nei cieli del Maryland, a poca distanza dallo spazio della capitale federale. Il NORAD si sarebbe rifiutato, con la Fox, di fornire dettagli sul punto esatto in cui sarebbe stato rilevato il segnale anomalo e un portavoce della Air National Guard dichiarò ai giornalisti della tv di «non avere alcuna notizia» riguardo alla presunta luce. I due F-16 decollati, si confermava, non avrebbero scorto nulla d'insolito.
Il 28 anche un altro quotidiano americano nella sua versione telematica scrisse che il maggiore dei Marines Mike Snyder, portavoce capo del NORAD e dello US Space Command presso la Peterson Air Force Base aveva ribadito che sebbene il segnale radar era rimasto non identificato a loro avviso si poteva essere soddisfatti di come l'intera operazione era stata condotta dagli F-16. Quanto all'osservazione di una "fiamma blu" da parte di Renny Rogers, Snyder dichiarò che lui non aveva nessuna informazione del genere che «da parte dell'Aeronautica sarebbe stato un rischio fare delle supposizioni su un fatto del genere».
Tre ore dopo la WTOP, sempre nel corso della giornata del 26, persino il sito della CNN aveva riferito concisamente che due caccia F-16 della base Andrews avevano inseguito «un aereo sconosciuto che volava a bassa quota» segnalato da un radar nella fascia proibita di 15 miglia di raggio che si estende intorno Washington. Ancora più in breve, in toni simili la notizia era data dalla CNN in un giornale tv della sera del 26.
Nel complesso, l'impressione che si ricavava dal breve servizio della CNN era che si fosse trattato di un piccolo aereo civile fuori rotta. Però i dettagli sull'avvistamento di Waldorf e la "scomparsa" della traccia dai radar segnalati il mattino dopo in particolare dal *Washington Post*, commentarono subito per via telematica gli ufologi statunitensi Rod Brock e Steven Kaeser, facevano invece intuire che è da ambiguità del genere che poteva nascere la convinzione dell'esistenza di una "congiura del silenzio" su certe notizie.
Ad avviso di Brock «nell'Aeronautica di oggi sembrano esserci degli sciocchi, riguardo alle pubbliche relazioni, così come ce ne erano ai tempi dei progetti Sign, Grudge e Bluebook sugli UFO».
Subito dopo si sono aperte indagini che hanno prodotto risultati di un certo interesse. Lo studioso americano Kenny Young ne ha diffuso i risultati sulle liste telematiche *Project 1947* e *Current Encounters*.
Già la sera del 26 Kenny Young chiamò per telefono i dipartimenti degli sceriffi delle contee di Charles (a Waldorf) e gli uffici della polizia statale del Maryland sempre di Waldorf, ricevendo la risposta che nessuna segnalazione di fenomeni aerei insoliti era giunta alle due istituzioni.
Nel pomeriggio del 27 Young riuscì a parlare per telefono con il maggiore Snyder, che come scritto è il portavoce capo del NORAD e dello US Space Command. Snyder dichiarò di non sapere esattamente a che ora fosse avvenuta l'intercettazione radar, ma sostenne che velocità e quota iniziali del segnale facevano pensare ad un piccolo aereo privato. Non era al corrente nemmeno di foto o filmati girati durante l'episodio. Un episodio "innocuo" che non aveva posto nessun pericolo per la sicurezza della capitale. Non sapeva nemmeno di eventuali avvistamenti UFO da parte di civili. Circa la contraddizione relativa al fatto che i piloti non avrebbero invece segnalato visivamente nulla d'insolito, Snyder ha precisato che l'avvistamento fatto al suolo poteva esser dovuto agli scarichi di uno degli stessi caccia, che magari aveva acceso i post-bruciatori.
Sulla circostanza che il *Washington Post* aveva accennato ad una "scomparsa" del segnale dallo schermo il portavoce ha commentato di non saperne nulla, ma che non è raro che segnali normali o non identificati spariscano, magari perché si tratta di piccoli aerei che atterrano su strisce erbose.
Il 29 luglio Young ha spedito una lunga e-mail al maggiore Snyder. In essa lo studioso poneva all'ufficiale ben otto domande dettagliate, in particolare su posizione, rotta, velocità del segnale non identificato all'inizio e alla fine della rilevazione, sul processo di scomparsa del segnale dallo schermo e pure su un'eventuale rilevazione in contemporanea da parte del NORAD dei segnali dei due caccia inviati ad indagare rispetto a quello "misterioso". Purtroppo, Snyder rispose poco dopo che «motivi di sicurezza operativa gli impedivano di rispondere» ai quesiti.
Quando Young pose un'ultima domanda con la quale comparava il fatto del 26 luglio con l'intrusione di un piccolo aereo privato intercettato da due F-16 nello spazio aereo della capitale federale la sera del 19 giugno 2002 dopo che per un errore di rotta aveva violato lo spazio vietato nei pressi della Casa Bianca, Snyder rispose che si trattava di due fatti di tipo diverso, visto che la prima volta il velivolo era stato identificato e fatto atterrare, ma soprattutto che i dettagli di cui Young voleva sapere non erano al momento di pubblico dominio per motivi di sicurezza nemmeno per il caso risolto, quello del 19 giugno.
Lo stesso Young ed altri studiosi di ufologia americani hanno però fatto notare l'apparente contraddizione nell'atteggiamento tenuto dalle autorità militari nelle due occasioni. La prima volta – il 19 giugno - l'Aeronautica fu infatti in realtà eccezionalmente prodiga di dettagli tecnici (orari esatti, quote e direzioni dell'intruso, metodi d'avvistamento, stazioni radar che effettuarono le rilevazioni, ecc.) che invece è stata assai restia a render noti dopo il 26 luglio. Come dare conto di questo fatto, se le due vicende ebbero davvero una genesi analoga?
Young ha fatto notare che il legame fra i due eventi principali (la segnalazione dell'inseguimento di un presunto UFO da parte di un reattore e la rilevazione radar di un segnale non identificato) sulla base dell'evidenza disponibile non è per ora affatto chiara. Per Young nemmeno l'ipotesi – che è stata subito avanzata, in specie dallo scettico Philip Klass e dal maggiore Snyder – che Renny Rogers avesse scambiato la fiamma di un post-bruciatore di un caccia per qualcosa di strano sembra discutibile. Se si trattava davvero della fiamma di un post-bruciatore il caccia doveva trovarsi assai basso: una cosa ammissibile in funzione dei pericoli del volo notturno? E se davvero, come affermato dal maggiore Snyder, la scomparsa del segnale radar poteva esser dovuta ad un piccolo aereo privato in grado di atterrare su un prato, non dovrebbe essere questo una possibilità assai rischiosa per la sicurezza della capitale federale? E se davvero così fossero andate le cose, perché una vicenda del genere sarebbe stata solo un "episodio innocuo"?
Il ricercatore Don Ledger sostiene che la sua esperienza gli dice che in episodi come questo le autorità non sembrano seguire delle procedure standardizzate e che a questo potrebbero forse ricondursi le contraddizioni fra l'episodio del 19 giugno (del tutto chiarito) e quello della notte sul 26 luglio (più complesso e ricco di sfumature).

Un altro ufologo, Joseph Stefula, ha supposto che potesse trattarsi di un'esercitazione da parte dei cosiddetti "Red Teams", in occasione dei quali, senza alcun preavviso, alcuni velivoli dell'Aeronautica testano la prontezza della reazione della rete di difesa aerea di alcuni obiettivi strategici del paese.
L'ufologo Richard Hall ha cercato inizialmente di ridimensionare alcuni aspetti del caso: a lui non risultavano avvistamenti ottici di "sfere luminose", ma solo di una modesta sorgente puntiforme. Non era chiaro, secondo la sua analisi, se l'F-16 inseguisse davvero questa luce, che si spostava in linea retta e senza effettuare alcun movimento insolito.

Come preannunciato non si comprende ancora bene la portata delle osservazioni indipendenti da quella di Rogers (e di un altro testimone, di cui si dirà in dettaglio fra poco). Il 27 luglio la stazione radio WTOP ha comunque intervistato due coniugi di Waldorf anche loro usciti di casa dopo aver sentito il rombo di un reattore. Costoro avrebbero scorto gli aerei che inseguivano "una sfera di luce" i cui colori sarebbero stati "blu, rosso e arancio". Il corpo non identificato ad un certo punto avrebbe cambiato rotta.
Il 31 luglio anche il quotidiano di Waldorf, il *Maryland Indipendent*, ha pubblicato un articolo della giornalista Sara K. Taylor intitolato "A UFO, or No? Jets Chase Light in Night Sky".
In un'intervista apparsa sul giornale in discorso l'ufologo Don Berliner non è sembrato particolarmente colpito dal "grado di stranezza" della testimonianza di Rogers, però Berliner si diceva colpito lo stesso dal fatto che secondo questa testimonianza oculare gli F-16 non sarebbero riusciti a raggiungere la luce. Nel pezzo si precisava che l'uomo aveva visto per la prima volta gli aerei intorno all'una e mezza e che i rumori dei motori gli avevano fatto intuire che i velivoli erano in fase di decollo. Quando guardò verso nord per vedere un altro reattore che si avvicinava, si sarebbe accorto che un oggetto bluastro si avvicinava a gran velocità sorvolando casa sua. L'aereo che veniva da nord avrebbe inseguito l'oggetto, che si allontanava a sua volta verso sud-est. Rogers avrebbe potuto osservare questo presunto e a suo avviso inequivocabile inseguimento per circa un minuto, cioè sino a che entrambi i corpi volanti non scomparvero.
Come detto sopra, comunque, c'è almeno una secondo testimonianza oculare dettagliata.
Si tratta di quella di un aderente all'associazione ufologica MUFON, Gary Lee Dillman, un ex-poliziotto che lavora come guardia notturna a Brandywine, un paese di ottomila abitanti nell'angolo sud-orientale del Maryland, vicino a Washington, a circa sedici chilometri a sud-sud-est dalla Base Aerea Andrews e mezza strada rispetto a Waldorf. Il resoconto che segue è la sintesi della relazione d'avvistamento che Dillman ha inviato al MUFON otto ore dopo i fatti e di un'intervista telefonica che il 7 agosto l'ufologa del FUFOR Joan Woodward, di Fairfax, in Virginia, gli ha fatto.
Dillman era montato di servizio alle 21.30 presso la sede di una ditta privata. Intorno all'una di notte, con la Luna quasi piena e con il cielo in cui si muovevano nubi sparse, dalla sua vettura di servizio Dillman vide almeno quattro o cinque reattori – alcuni dei quali con i post-bruciatori accesi – che ad alta velocità effettuavano evoluzioni sulla zona e che avevano le luci di posizione accese. Gli aerei sembravano trovarsi ad una certa distanza, verso sud-est, forse sulla Chesapeake Bay. Dovevano trovarsi a quote comprese fra 2000 e 5000 piedi. Compivano manovre di ogni genere in alto e in basso e a destra e a sinistra, tanto che Dillman dichiarò che gli pareva di assistere ad uno *show* aeronautico. A tratti alcuni tornavano verso la Base Andrews (senza atterrare), poi ripartivano in direzione est. Tutto ciò si sarebbe verificato fra l'una e l'una e trenta.
Verso l'una e mezza Dillman telefonò alla WTOP dicendo che in cielo stava succedendo qualcosa di assai strano. Lavorava da cinque anni nella zona e non aveva mai visto un'attività notturna di caccia così intensa e insistita. Subito dopo, dunque ancora intorno all'una e trenta, Dillman avrebbe visto un oggetto rotondo, luminoso, silenzioso e di un colore uguale a quello di un arancio. Era più piccolo della Luna ma più grande di una stella. Sembrava provenire dalla zona di Waldorf (dove abita Renny Rogers) e via via diventava più grande e più luminoso. Pareva scendere. Un caccia virò verso l'oggetto che a sua volta fece una secca svolta in cielo in direzione sud allontanandosi dal caccia. Dillman ha detto testualmente che gli sembrava che la luce non identificata fosse "a portata di missile" rispetto all'aereo. L'UFO effettuò una nuova virata decisa verso est con l'aereo militare che pareva seguirlo. Entrambi scomparvero infine nella stessa direzione.
Gli parve che la luce avesse dimensioni almeno pari a quelle del caccia se non maggiori. Il colore arancione era assai intenso ed il bordo luminoso si stagliava netto. In genere pareva rotondo, anche se in un paio di occasioni, quando virava, gli sembrò di forma ovale.
Quando all'una e quaranta richiamò la WTOP riferendo gli sviluppi vedeva ancora una coppia di aerei che, verso est, andava e veniva.
E ancora, per la seconda volta, dopo la chiamata rivide l'oggetto arancione sulla zona di Waldorf mentre si dirigeva a sud e poi virava verso est seguito da un caccia. Infine entrambi volarono verso sud-est scomparendo fra le nubi.
Intorno all'una e cinquantacinque vide i caccia che rientravano alla Base Andrews, con i post-bruciatori spenti. A suo avviso l'UFO era un oggetto sferico che compiva manovre evasive e che era inseguito da caccia militari a reazione.
Ma occorre ripetere che il problema di quante siano state davvero le testimonianze oculari indipendenti rimane spinoso. La sera di martedì 30 luglio una televisione di Washington che trasmetteva un *talk show* ha fatto sentire in diretta diverse chiamate telefoniche di presunti avvistatori, fra i quali uno che si è qualificato come un controllore del traffico aereo presso l'Aeroporto Reagan della capitale e che affermò di aver visto nel cielo da casa sua, appena rientrato dal lavoro, una "luce blu" e di aver sentito il rombo di parecchi aerei militari.
Secondo le indagini condotte tra il 26 ed il 31 di luglio dalla Woodward, Renny Rogers, che è un trentaduenne che vive con la moglie a Waldorf, al momento in cui sentì per primo il rombo degli aerei si trovava in soggiorno. Woodward l'8 agosto ha stilato un rapporto d'indagine in cui scrive tra l'altro che il testimone soltanto in una seconda fase della sua esperienza (e ancora prima di vedere la "luce bluastra") vide e sentì che i caccia che sorvolavano la zona di casa sua a non più – secondo le sue stime – di mille metri da terra, avevano acceso i post-bruciatori.
Il 31 luglio l'ufologa ha parlato a lungo di persona con Rogers e si è fatta descrivere l'UFO. All'inizio, quando risentì il rumore degli aerei, da fuori casa sua avrebbe visto verso nord una debole luce bluastra che si avvicinava a gran velocità. Sembrava quasi fluttuare a caso. All'inizio era a circa 35° sull'orizzonte, verso nord-est rispetto a casa sua. Secondo Rogers sarebbe scesa di almeno seicento metri in un secondo, da 1600 metri a 1000 metri dal suolo, e poi sarebbe risalita di alcune centinaia di metri. Dopo sarebbe stata nascosta per qualche istante, mentre volava in linea retta, da alcuni alberi. Rogers si sarebbe spostato sul lato sud di casa sua e avrebbe rivisto la luce che si allontanava verso sud-ovest. Pochi secondi dopo un reattore sfrecciò sulla sua abitazione, ponendosi dietro l'UFO. Dopo altri cinque o sei secondi la luce non identificata (che ad avviso di Rogers era molto più piccola dell'aereo) sarebbe sparita in lontananza, con l'aereo sempre dietro. La distanza aereo – UFO sarebbe stata compresa fra trecento e seicento metri e i due corpi si sarebbero trovati più o meno alla stessa quota. La "luce blu" sarebbe stata per qualche attimo pure oscurata dalle nuvole.
Quanto all'aspetto preciso dell'UFO si sarebbe trattato di una sferetta color blu chiaro, di dimensioni apparenti due o tre volte quelle della luce di posizione rossa collocata all'estremità dell'ala destra dell'aereo che la seguiva. La "luce" si indeboliva e tornava più intensa secondo un ciclo della durata di circa un secondo e mezzo, comunque con frequenza diversa da quella degli aerei comuni. Non gli parve che la luce fosse parte di un corpo scuro di dimensioni maggiori. Se così fosse stato, ha detto Rogers alla Woodward, me ne sarei accorto. A lui parve «soltanto una luce».
L'impiegata della WTOP in servizio la notte sul 26 luglio confermò all'inquirente di aver ricevuto sia le telefonate di Dillman sia – prima di esse - quella di Rogers, ma non altre.
Il 2 agosto il maggiore Venable, portavoce del NORAD ha inviato un'altra e-mail chiarificatrice a Kenny Young. Secondo Venable i fatti sarebbero così riassumibili:
«A tuttora, abbiamo soltanto dichiarato di aver fatto decollare dei caccia per indagare su un aereo sconosciuto rilevato dal radar. L'aereo sconosciuto è scomparso dagli schermi radar prima che i caccia arrivassero. I caccia hanno ispezionato la zona in cui la traccia radar sconosciuta era stata individuata, ma senza rilevare nessun'altra attività o aereo sospetto, rientrando alla base. In nessun momento della loro missione i caccia hanno inseguito alcunché. Riconosciamo di non sapere quale aereo abbia causato il segnale radar.
Qualsiasi attività aerea sconosciuta è una minaccia potenziale alla quale dobbiamo rispondere. Ci sono varie spiegazioni per questo episodio. La discussione pubblica di tali spiegazioni o la nostra posizione sulle cause di tale fatto non gioverebbe all'interesse pubblico. Nel farlo potremmo mettere a rischio la nostra capacità di provvedere ad una difesa aerea efficace rivelando agli avversari le nostre potenzialità e i nostri limiti.
Continuiamo a valutare questo episodio come pure i più di quattrocento altri eventi potenzialmente pericolosi verificatisi a partire dall'11 settembre. Inseriremo anche questo nelle nostre valutazioni generali sulle minacce e sulla difesa. Malgrado la pubblicità inopportuna dovuta alle testimonianze sensazionali quanto non provate relative ad 'oggetti blu nel cielo', il NORAD sta occupandosi di questo evento in un contesto serio, in modo da provvedere ad un'efficace difesa aerea dell'America Settentrionale.
Grazie per il suo interessamento. Malgrado si tratti di un episodio evidentemente intrigante, davvero non c'è nulla di più da dire su di esso».
Insomma, secondo il NORAD gli F-16 non avrebbero visto un bel nulla.

Ad ogni modo, anche il gruppo di ricerca NUFORC diretto da David Davenport ha aperto un'inchiesta e già il 30 luglio ha annunciato che erano giunte due o tre testimonianze oculari in corso di approfondimento.
Ad avviso di Davenport non è da escludere che la reticenza dei militari nel rendere pubblici i particolari, qualsiasi cosa fosse all'origine degli avvenimenti, dipenda dal fatto che la segnalazione radar giungeva da un aereo di tipo AWACS in volo sulla zona della capitale: un aspetto della difesa aerea di Washington sul quale è assai probabile che s'intenda mantenere un grado elevato di riservatezza. Ciò anche per non rivelare in maniera indiretta la grande precisione con la quale tutti i dati relativi ad un bersaglio che avrebbe potuto trovarsi anche a quattro o cinquecento chilometri dall'aereo radar erano stati registrati.
Il NUFORC ha anche ricevuto un rapporto dettagliato da parte di un istruttore di volo di New York che alle 21.30 circa del 25 luglio, ossia tre ore e mezza prima dell'inizio dell'episodio di Washington, avrebbe avvistato un grappolo di strani oggetti nei pressi di Long Island. Da un altro aereo, il cui equipaggio è conosciuto all'istruttore, sarebbe stato osservata la stessa formazione. Il NUFORC ha comunicato che non appena saranno noti i dati relativi in specie ad un'eventuale triangolazione della posizione della formazione avvistata, essi saranno comunicati agli altri studiosi. Sulla base delle poche informazioni per ora disponibili, i pareri degli stessi colleghi americani che seguono la vicenda sono divisi. Più di uno ha avanzato l'idea che l'osservazione visiva del fenomeno aereo non identificato possa ricondursi al post-bruciatore di uno degli aerei militari. Altri credono che forse l'intera sarabanda notturna dei caccia possa spiegarsi con un'esercitazione che aveva al centro l'intercettazione di un velivolo di tipo UAV non pilotato. Rimane poi irrisolto il problema centrale del legame fra la rilevazione da parte del radar e gli avvistamenti da terra: uno degli snodi centrali della casistica ufologia radar-visuale ed anche una delle principali sfide analitiche nella ricostruzione degli storici episodi dell'estate 1952.
La vicenda giunse comunque all'attenzione del grande pubblico solo il 7 agosto, dopo circa dodici giorni di "incubazione". Il *Washington Post* riprese infatti la storia con un articolo di Stephanie Caster intitolato "UFO Reported in area again, 50 years after".
Il pezzo diceva che alcuni abitanti del Maryland avevano segnalato un UFO intorno all'una di notte del 26 luglio e reiterava che secondo il maggior Venable «in nessuna fase della missione i caccia hanno inseguito o intercettato un altro velivolo». Sebbene si potesse parlare in termini tecnici di un "UFO", aggiungeva Venable, secondo lui tale definizione non implicava nulla circa l'origine del segnale rilevato.
A parte questo, il *Washington Times* non fornì nessun dettaglio nuovo rispetto alle informazioni contenute in altre fonti dei giorni precedenti. Ad ogni modo, il quotidiano poneva una particolare enfasi sul fatto che l'episodio del 2002 mostrava delle curiose coincidenze con uno di quelli verificatisi nel corso dei "caroselli di Washington" di cinquant'anni prima.

Il giorno dopo, cioè l'8 agosto, la notizia arrivava, notevolmente distorta e amplificata, anche sulla stampa italiana. Luigi Offeddu, corrispondente del *Corriere della Sera* diceva che il Pentagono aveva ammesso che «oggetti volanti non identificati» sotto forma di "luci blu" «marcate dai radar dell'aeroporto» avevano sorvolato il Campidoglio, che erano state «inseguite senza esito» da due F-16 e che c'era stata «una pioggia di telefonate» da parte di «centinaia di persone» che le avevano «viste e udite».
Molte alte speculazioni, collegamenti indebiti e così via, ma pochissimi dettagli concreti.
Un po' più rispondenti alle fonti – sulla base di un dispaccio d'agenzia – erano *Brescia Oggi*, *L'Arena* e il *Giornale di Vicenza*, che scrivevano che il NORAD sosteneva che i piloti decollati dopo il segnale radar non avevano individuato nulla di strano. *La Stampa*, invece, sulla base di una notizia Ansa

tornava a riferire di «centinaia di testimoni» e di un passaggio degli «oggetti volanti non identificati« sul Campidoglio, aggiungendo che anche alcuni controllori del traffico dell'Aeroporto Nazionale di Washington avevano visto segnali non identificati sugli schermi radar.
Tutti tracciavano un parallelo con i casi di cinquant'anni prima.
Il terzo testimone intervistato da Joan Woodward (le è stato possibile farlo soltanto il 17 agosto) è uomo di poco più di vent'anni, "Mike", il vicino di casa di Renny Rogers. Egli ha aggiunto alcuni dettagli interessanti al racconto di Rogers.
Intorno all'una e quaranta di quella notte il forte rombo dei reattori lo spinse ad uscire di casa. Rogers era in strada, e fu lui a chiamarlo per vedere la "luce". Verso nord – est c'era un corpo luminosissimo che s'accendeva e si spegneva a ritmo accelerato. Subito scorse pure un caccia sbucare da sopra un gruppo di alberi e la luce muoversi verso sud-ovest, con l'aereo dietro. Quando, per un apparente rallentamento, l'aereo sembrava avvicinarsi all'UFO, secondo il testimone questo avrebbe accelerato verso est con un movimento che ha definito "ad angolo retto", sparendo dietro un albero. Anche il caccia seguì la stessa rota del corpo in allontanamento, che però riacquistava rapidamente distanza.
Si tratta di una parte dell'evento che Rogers, ancora in strada, non sarebbe riuscito a seguire a causa di alcuni ostacoli che si frapponevano alla vista. Tutta l'osservazione era durata al massimo quindici secondi. Per almeno un paio di minuti, prima di rientrare in casa, continuò a sentire un forte rombo di motori d'aereo verso sud-sud-est.
A suo avviso le dimensioni apparenti dell'UFO sarebbero state simili a quelle dell'aereo. Gli parve che quest'ultimo avesse i post-bruciatori accesi.
Circa l'aspetto preciso della luce non identificata, gli parve rotonda, di un colore bianco con un accenno blu, assai intenso. Usò pure l'espressione "bianco ghiaccio".
La luminosità continuò in maniera alternata più intensa o più debole secondo lo stesso periodo per tutta la durata dell'osservazione. Non gli sembrò – come per Rogers – che la luce fosse parte di un corpo scuro di dimensioni maggiori che essa rappresentasse l'intero fenomeno. Mike sembrò alla Woodward assai colpito dal transito silenzioso del corpo.
Il 23 agosto 2002, inoltre, come ha informato il bollettino telematico americano *UFO Roundup* (vol. 7, n. 35 del 27 agosto 2002) intorno alle 21.30 un certo L. H. ha osservato dal suo ranch di Baird, un paesino del Texas a circa 32 km a sud-est di Abilene, due caccia F-16, uno dei quali volava vicino ad un oggetto con otto - dieci deboli luci fisse giallo-arancioni. Aveva dimensioni maggiori di quelle dell'aereo e volava ad una quota stimata fra i 1500 ed i 2400 metri di quota.

Purtroppo risulta abbastanza chiaro che – al di là del sensazionalismo di alcuni organi di stampa e dell'entusiasmo di alcuni appassionati – questa vicenda interessante almeno per ora presenta parecchie ambiguità.
Come visto dalle fonti disponibili, sono note soltanto tre testimonianze visuali dettagliate (quella di Rogers, quella di Dillman e quella di "Mike"), anche se pare che alcune altre siano giunte ad organi radio – televisivi. Non ci sono informazioni che confermino le indiscrezioni riprese in Italia secondo le quali gli osservatori diretti sarebbero stati "centinaia". La natura di questi avvistamenti ottici è tuttora oggetto di discussione da parte dei colleghi americani.
Le fonti militari sostengono in maniera concorde che i piloti degli F-16 non individuarono né in modo visivo né con strumenti di bordo fenomeni aerei non identificati durante la loro missione d'intercettazione. Nessuna fonte primaria parla delle zone precise sulle quali sarebbe avvenuto il fatto, anche se da alcuni cenni forse il segnale radar si sarebbe trovato all'interno della fascia vietata di 15 miglia di Washington. Ma non "sul Campidoglio". Qualunque ne fosse la natura, il legame fra la "luce" descritta dai testimoni ed i reattori militari che sembravano seguirla è anch'esso ancora incerto.
Soprattutto, a causa della riservatezza imposta per i ben noti motivi, non è noto assolutamente alcun dettaglio concernente il segnale radar anomalo che avrebbe causato il decollo dei due intercettori. Non si sa da che distanza sia avvenuto, ad opera di quali tipi di apparati, quali caratteristiche cinematiche e d'altro tipo presentasse e quanto sia rimasto sugli schermi. Non è nemmeno chiaro se a rilevarlo sia stata uno solo o più radar.
L'ufologo Kenny Young nelle settimane successive ai fatti ha ipotizzato che cause dell'episodio potrebbero essere stati forse scarichi di reattori o forse razzi luminosi lanciati dagli stessi intercettori nel corso della loro operazione. Tentativo di spiegazione che però è risultato difficile da verificare per la scarsa collaborazione dei militari. L'allarme radar sarebbe stato sopravvalutato per il clima di tensione politica che si vive negli Stati Uniti. «Tutto quello che abbiamo – ha scritto Young - è un segnale radar poi scomparso e che i militari sostengono sia collegabile ad un piccolo aereo privato che volava basso». Le supposizioni dello studioso hanno suscitato vive discussioni fra gli studiosi di ufologia americani.
Altri due ufologi di lunga esperienza, Brad Sparks e Richard Hall, hanno replicato a Young che la teoria dei razzi luminosi sembra poco plausibile, dato che Rogers ha dichiarato di aver visto la luce coprire circa un terzo del cielo salendo assai rapidamente verso l'alto, senza che fosse visibile alcun tipo di aereo. E poi la luce pulsava con regolarità, e secondo tutti e tre i testimoni sembrava "sfuggire" ai caccia. Nessuno ha visto luci scendere lentamente verso terra, paracadute ai quali i razzi potevano essere legati o altro del genere.
Sparks ha respinto poi con dovizia di argomenti l'idea che il segnale radar potesse essere dovuto ad un'inversione del gradiente termico dell'atmosfera. Un altro ricercatore, Don Ledger, ha infine chiesto nel settembre 2002 via posta elettronica al tenente colonnello Phyllis Phipps-Barnes, del comando di Baltimora dell'Air National Guard dello stato del Maryland se gli F-16 di loro competenza fossero dotati di razzi luminosi: la cosa è stata negata con decisione.
Certo, il parallelo con l'insieme dei complessi e tuttora non ben ricostruiti episodi verificatisi intorno a Washington nell'estate del 1952 è suggestivo ma, per quanto è finora dato di sapere, piuttosto labile.
A suo tempo, in realtà, fra giugno e settembre vi furono molte notti di osservazioni di parecchi bersagli su schermi radar diversi, un'attività d'intercettazione aerea assai lunga e dagli esiti contradditori, diverse osservazioni visive di testimoni civili e militari e pure segnalazioni ripetute da parte di equipaggi di aerei di linea. Almeno – si ripete - per quello che se ne sa, l'episodio del 26 luglio 2002 non sembra aver avuto una portata paragonabile a quei remoti fatti, sui quali peraltro chi scrive sta preparando un'ampia monografia per la serie "Documenti UFO" pubblicata dal CISU.
Nel frattempo, per gli accadimenti più recenti non resta che aspettare l'esito delle indagini in corso da parte degli studiosi americani. Esse saranno senz'altro riportate ampiamente su queste pagine.

Hessdalen 2003: un utile momento di sintesi

CONTINUANO LE MISSIONI IN NORVEGIA DEL PROGETTO ITALIANO PER HESSDALEN

DI RENZO CABASSI

Dalle pagine della nostra rivista [1], dal sito web del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen [2] e dalle stesse pagine del sito web del Project Hessdalen [3], come del resto dalle decine di articoli prodotti in varie sedi, è possibile conoscere dettagliatamente e passo-passo quello che è stato ed è oggi l'impegno e l'azione del nostro Comitato.
Ho pensato, quindi, di non ripetere cose e concetti già espressi in altre sedi, a cui rimando il lettore desideroso di approfondimenti.
Vorrei qui invece cercare di esprimere alcuni sintetici concetti generali, quindi in merito a fenomeni UFO, ufologia ed ufologi, che ritengo utili per una pubblicazione di studi e ricerche sui fenomeni UFO come la nostra, e che hanno se non un diretto rapporto con i fenomeni di Hessdalen e con il Project Hessdalen di Erling Strand o con le tre missioni a cui abbiamo contribuito economicamente e logisticamente a partire dal 2000, sicuramente attinenza con l'ufologia "razionalista".
Sì, "ufologia razionalista", tanto per distinguerla da quella cara al grande pubblico, ma che è solo perennemente una caricatura di quella espressa da Hynek, McDonald, Carl Sagan, Vallée, Maccabee, Haines, Poher, Sturrock..., e anche dai meno conosciuti ricercatori che hanno perseguito la ricerca seria ed obiettiva e non hanno indugiato sullo *scoop*, il sensazionalimo e la commercializzazione della saga UFO - ET.
Un'ufologia, quella dello *scoop* e della commercializzazione fine a se stessa, che appare schiava quasi totalmente di un ambiente *will to believe*, prontissima a sentirsi minacciata anche solo ogni qual volta si parli di "correttezza scientifica" oppure di "metodo".
Un'ufologia *prêt-à-porter* che a nulla serve nell'economia della ricerca in generale e men che meno ad una evoluzione della conoscenza.



Matteo Leone direttore della missione 2003

ALL'INTERNO DI UN PROGETTO

Un progetto mai completamente espresso, forse, quello che ha portato e seguito la nascita e la crescita dell'esperienza del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH), ma che viene da lontano.
Un progetto che, distante e separato da edonismi ed egemonie intellettuali, ha segnato i tempi dell'ufologia italiana degli ultimi trent'anni.
Un progetto che, più che appartenere ad un gruppo di persone, è una tendenza intellettuale che dall'inizio degli Anni 70 (timidamente inizialmente sorto all'interno del CUN di allora, ma quasi immediatamente messo da parte dal piccolo ma inesorabile *establishment* dei soci fondatori di quello che allora si chiamava "Centro Unico Nazionale per lo studio dei fenomeni ritenuti di natura extraterrestre") ha sempre cercato di rappresentare la dignità dei Fenomeni UFO, nonostante l'abitudine di (certa) ufologia (non solo nostrana) a far di tutto per affondare gli UFO in un "immaginario collettivo" casereccio e pressappochista e nella "risata della scienza", cioè un compatimento per la pochezza degli argomenti generalmente propria degli ufologi *sui generis*.
Un'ufologia "razionalista", si diceva, a cui appartiene, come del resto sempre apparterrà, l'irrinunciabile diritto della mente a cercare di comprendere le cose e i fatti del mondo che ci circonda. In modo oggettivo, appunto: "razionale", anziché in modo soggettivo.
Un progetto che ha voluto riconoscere nel metodo scientifico l'unico inalienabile sistema per perseguire, proseguire e, se possibile, progredire nello studio dei fenomeni UFO.

UFO E UFOLOGIA

UFO: un termine sempre attuale - di moda, spesso -, ma che ha perso spessore nonostante il suo serioso significato, per altro di origine militare, per essere spesso frainteso con "alieno", "extraterrestre". Un termine che è divenuto una palla al piede per i ricercatori che operano, o verrebbero operare, a fianco del mondo scientifico perché sinonimo di ogni cosa che spazia dal ridicolo, al patetico, all'esoterico. Un termine che spesso si è tentato di nascondere dietro un *maquillage* semantico: "fenomeni aerei insoliti", "fenomeni aerei anomali", ecc. Ma che restituisce sempre l'inafferrabile, e per molti versi ancora incomprensibile, esperienza percettiva di un evento ("oggetto volante non...") che ha creato, a quanto pare, una sorta di emergenza nel testimone-cronista quando le sue caratteristiche hanno denotato evidenti anomalie e la sua dinamica di evento tipicamente percettivo ha cessato di avere relazioni con tutto ciò che era in corso nell'esperienza vissuta dal *testimone-cronista*, in quel momento, in quel *qui presente*. Ma quanto è difficile parlare di Fenomeni UFO in modo serio e costrut-

tivo! I fenomeni UFO sono talmente complessi da non prestarsi - ancora - anche a semplici proposte di definizioni e di modello fenomenologico. Da qui l'esigenza di un'"ufologia", un'attività di coordinamento - non certo una scienza, al momento - che permetta una sistematizzazione dei dati sufficiente, almeno, a non renderla inaccettabile al metodo scientifico.

LA RICERCA UFOLOGICA

Per anni, ed ancor oggi, gli "appassionati di UFO" hanno rincorso ricercatori e scienziati per attirarli all'interessamento a questi eventi-fenomeni. Ma la cosa è stata pressocché fallimentare, ed ancora non ne è chiara la ragione. E si strombettava quando il "dott." o il "prof." di turno ammiccava ai "misteriosi" oggetti volanti che periodicamente interessavano le cronache locali o nazionali. Pochi, invece, i tentativi di costruire un'"ufologia scientifica". E anche quei pochi, falliti pure essi.
E così l'unica espressione di un qualcosa simile alla ricerca sono divenuti sorti di complessi cataloghi di segnalazioni. Contenenti spesso migliaia di "casi" con decine di parametri sovente in odore di non significatività (nell'economia di una ricerca finalizzata), come il sesso, l'età, l'occupazione del testimone. Cataloghi spesso ordinati in modo evidentemente arbitrario: per anno, per presunta appartenenza ad una ondata di segnalazioni, per confini geografici, ecc. Il tutto nella piena consapevolezza che la non raccolta selettiva di dati altro non era che l'evidenza che si brancolava (e si continua a brancolare!) nella più completa ignoranza della natura del fenomeno: fisico? psicologico? sociologico? biologico? Ma questo era lo scotto da pagare ad un fenomeno fortemente "randomizzato": casuale, imprevedibile, sfuggente...
Pur non mancando documentazioni fotografiche, tracciati radar, (presumibili) tracce fisiche di presunti fenomeni UFO, la stragrande maggioranza degli eventi erano, e sono, stati "registrati" da... esseri umani. Donne e uomini spesso non in grado di dare parametri anche approssimativamente oggettivi. L'essere umano: questo l'unico, o quasi, strumento di "osservazione" dei fenomeni UFO.
A ciò cercava, e cerca, di mediare una strana figura di *ricercatore*, sconosciuta nel mondo della scienza: l'inquirente. Spesso tuttologo e sempre dotato di una grande buona volontà per cercare di ricostruire la realtà sulle fragili basi di una osservazione oculare, un ricordo ripescato nella memoria, qualche sensazione, valutazioni personali.
Vaghi i fenomeni. Vaghi i mezzi di indagine. Vaghe le metodologie di approccio e di indagine.
Il proverbiale ago nel pagliaio ha più chance di essere ritrovato, che osservare un UFO. Almeno sappiamo che l'ago c'è e sappiamo dove guardare.

UNA SCOMMESSA NEL TEMPO

Ma c'era qualcuno che affermava esistessero fenomeni UFO ricorrenti in varie parti del mondo. In USA, in Venezuela, Canada, Estremo Oriente, Australia, Italia... e, in particolare, in una ben delimitata zona geografica, in Norvegia: Valle di Hessdalen.
Tra gennaio e febbraio del 1984, circa quaranta persone si recarono nella valle per investigare con una ampia dotazione di strumenti: radar, sismografo, magnetometro, un contatore geiger, visore di infrarossi, analizzatore di spettro, una telecamera, ecc.
Nell' ottobre del 1993 il Project Hessdalen fu presentato alla gente del luogo cercando di far capire loro cosa si voleva fare: una raccolta sistematica di informazione e dati.
Alla fine di marzo 1994 gli ufologi norvegesi presentarono il First International Workshop on the Unidentified Atmospheric Light Phenomena in Hessdalen nel tentativo di attirare anche l'attenzione degli uomini di scienza nel mondo. Nonché quella degli ufologi "razionalisti".
Ma fino a poco prima dell'anno 2000 tutta la faccenda norvegese, anche con i suoi contorni internazionali, non solleticò in particolar modo alcun gruppo ufologico organizzato in Italia. Ma nemmeno in Norvegia e, praticamente, in nessuna parte del mondo.
L'operato di Erling Strand, mentore del Project Hessdalen, era pressocché sconosciuto internazionalmente e i pochi approcci da noi condotti con ricercatori scandinavi per avere il polso della situazione ci proponevano quasi sempre l'affermazione che «ad Hessdalen non accade nulla di diverso che in altre parti della Norvegia. Almeno statisticamente».
Ne conseguiva che non ci si trovava di fronte ad una tanto agognata "finestra" di osservazione privilegiata. O meglio, nulla dimostrava ciò.
La peculiarità di Hessdalen - questa era la nostra originaria impressione - pareva essere un'altra, non per questo sminuendo una possibile congenialità della zona ad ospitare fenomeni luminosi non identificati. Forse più che peculiarita, si trattava di un elemento di ulteriore interesse.
Abbiamo una zona geograficamente ben circoscritta che è sede da anni di sistematiche e periodiche sessioni di osservazione, grazie anche alla organizzazione, dal 1998, di una stazione automatica di registrazione dei "fenomeni di Hessdalen": la Blue Box.
Osservazioni strumentali, quindi.
Ogni anno, per periodi più o meno lunghi, un certo numero di persone è presente in loco; gli strumenti vengono ripristinati e messi a punto nelle loro migliori condizioni di lavoro e monitorati in diretta. Ma i ricercatori fanno di più: si dedicano a vere e proprie sessioni di osservazione visuale, con macchine fotografiche, reticoli di diffrazione, telecamere.
Molto si fa strumentalmente nel campo elettromagnetico inferiore a quello ottico, ovvero nel campo radio ed in particolar modo nel campo delle onde radio lunghe ed estremamente lunghe (VLF e ULF). Questo anche grazie alla partecipazione attivissima di un gruppo di tecnologi dei radiosservatori di radioastronomia del CNR della stazione di Medicina, Bologna.
La storia, come dicevo all'inizio, la trovate sparsa in numerose pubblicazioni, anche in internet. E a questo copioso materiale di nuovo rimando il lettore interessato.
Per tre anni (2000, 2001, 2002) il Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen raccoglie fondi per realizzare la presenza di ricercatori italiani ad Hessdalen. Questo in una crescita esponenziale che vede il primo anno la sponsorizzazione di un solo ricercatore, l'astronomo-astrofisico Massimo Teodorani, il primo italiano ad occuparsi dei fenomeni di Hessdalen; il secondo anno i ricercatori sponsorizzati diventano 4, sotto la direzione scientifica dello stesso Teodorani; il terzo anno sette sono i partecipanti ad EMBLA 2002, dove il responsabile per il Comitato è il fisico Matteo Leone.
Ma il Comitato (CIPH) partecipa anche alla realizzazione di strumentazione [4,5] e svolge un'opera di informazione in Italia favorendo la conoscenza dell'applicazione delle metodiche strumentali nella rilevazioni di eventi luminosi in atmosfera, ma anche nella divulgazione dei fenomeni di Hessdalen ed Hessdalen-*like* in altre parte del mondo.
E anche di questo aspetto c'è abbondante traccia in articoli, interviste e cronache pubblicate sulla stampa di informazione, ed anche su quella di divulgazione scientifica, Italiana.

UN BILANCIO POSITIVO

Come ogni progetto è ora il momento di fare un bilancio. Anche se parziale e non conclusivo. Ed il bilancio non può che essere positivo. Questi i punti salienti
E' possibile trovare il modo per contribuire agli aspetti economici di una ricerca, anche su scala internazionale.
E' possibile trovare un sistema di collaborazione con i ricercatori e rendere fruibile il materiale raccolto durante le ricerche.
E' possibile interagire anche con alcuni settori dell'ufologia internazionale ed italiana, anche se ancora soggiogata da mai sopite voglia di rivalsa sulla "scienza ufficiale" ed ancora permeata da quella "voglia di credere" più che ad una genuina voglia di ricercare. L'ambiente ufologico pare ancora non aver acquisito la capacità di discutere (e spesso ridiscutere) sui dati ed ogni tanto si abbandona a veementi polemiche su pretese 'congiure' che ostacolerebbero le 'verità' fenomenologiche. Ma la realtà è che nell'ambiente ufologico, in special modo quello italiano, non si ama molto discutere su quanto scritto, ma piuttosto sul quanto detto.
Non è ancora accettata, non solo in ufologia, ma anche da parte di alcuni ricercatori e scienziati, la prassi di razionalizzazione sui fenomeni apparentemente *borderline* della fisica, come quelli che potrebbero presentarsi ad Hessdalen o in siti Hessdalen-*like* (in Italia nella zona di Sassalbo e a cavallo della regione Emilia-Romagna e Marche - Cross Project - nella riviera adriatica). Razionalizzazione che permetta ai riceratori di poter tranquillamente affermare che se un singolo evento FLA (Fenomeno Luminoso in Atmosfera), UFO (Oggetto Volante

I CONTRIBUTI PIÙ RECENTI SUL SITO DEL CIPH *www.itacomm.net/PH*

HESSDALEN 2002, EMBLA MISSION. THE I.C.P.H RADIO EXPERIENCE
di Flavio Gori (in inglese)
La terza Missione a Hessdalen (Norvegia), organizzata con il contributo del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH), si è svolta nel corso della scorsa estate, all'interno di EMBLA2002, un progetto congiunto fra ricercatori italiani del CNR/IRA, Radio Osservatorio di Medicina (Bologna), e norvegesi dell'Østfold College di Sarpsborg. Nella ricerca svolta nel campo radio VLF/ELF (Very Low Frequency, Extremely Low Frequency), si trattava in particolare di verificare l'ipotesi affiorata lo scorso anno e relativa alla rilevazione per via indiretta delle SCEB (Self Contained Energy Bag - vedi: Flavio Gori, "Hessdalen2001: VLF Report Radio ed alcune proposte per le prossime Missioni"), sacche di energia entrocontenuta che si suppone possa essere una sorta di proto-Hessdalen Phenomena, non visibile ai nostri occhi ma in grado di influenzare il campo elettro-magnetico locale. Allo stesso tempo si trattava di meglio determinare il sistema di acquisizione dei dati radio-atmosferici e la sua localizzazione geografica, allo scopo di aumentare il numero dei dati da analizzare, nei mesi a venire, anche con l'ausilio di un sistema di trasmissione dati via Internet, in relazione ai fenomeni luminosi che si hanno nella bassa atmosfera di Hessdalen (Norvegia entro-meridionale).

LA TORMENTA E LA STRINGA
di Tullio Regge
Una 'novella' di Tullio Regge. Un racconto di fantasia, o meglio di fantascienza, scritto di getto dal fisico torinese di ritorno da una permanenza di alcuni giorni ad Hessdalen nel febbraio 2001

MEASUREMENTS WITH A LOW POWER PULSED RADAR IN THE HESSDALEN 2002 CAMP
di S. Montebugnoli, J. Monari, A. Cattani, A. Maccaferri, M. Poloni, C. Bortolotti, M. Roma, B.G.Hauge, E. P. Strand, G. Cevolani (in inglese)
Viene presentato in questo articolo un radar ad impulsi, nella banda UHF, a bassa potenza destinato alle attività di ricerca, e soprattutto alla individuazione di piccoli meteoroidi e di frammenti di materiale spaziale artificiale che entrano negli strati superiori dell'atmosfera terrestre, nonché all'indagine di numerosi altri fenomeni atmosferici. Spesso i radar UHF trovano impieghi molti importanti anche in campo civile e militare. Il radar è stato sviluppato grazie a una collaborazione fra l'istituto di radioastronomia del CNR (IRA, Bologna), l'Istituto CNR-ISAC (Bologna) e l'Ostfold College of Engineering di Sarpsborg (Norvegia). L'Istituto di radioastronomia del CNR si occupa principalmente di ricerche astrofisiche in campo radio e dell'applicazione dell'esperienza nelle tecniche di radio ingegneria nell'ambito della collaborazione sopraccitata. L'istituto CNR-ISAC si occupa delle attività di monitoraggio (mediante il Radar Bistatico Bologna-Lecce) dei piccoli meteoroidi e, potenzialmente, della individuazione di alcuni frammenti artificiali. L'Ostfold College di Sarpsborg è impegnato, fin dal 1984, in una ricerca di estremo interesse che concerne le sfere luminose simili a quelle di plasma, le quali possono raggiungere dimensioni di 30 metri di diametro e possono apparire immobili oppure in movimento, a velocità molto elevate, nella valle di Hessdalen, nella Norvegia centrale. Una spiegazione scientifica di queste luci, che è l'obiettivo della ricerca attualmente in corso nella valle, non è ancora stata formulata. Il fenomeno studiato è un fenomeno luminoso fisico che non ha assolutamente nulla in comune con nessun altro fenomeno "esotico". Poiché tale indagine scientifica può essere affrontata con strumenti costruiti sfruttando le esperienze sviluppate nel progettare strumenti di radioastronomia, la cooperazione fra i tre istituti è stata formalizzata.

MINI PORTABLE STATION (MPS) FOR WINTER MISSION
di Jader Monari, Stelio Montebugnoli, Marco Poloni, Massimo Teodorani, Simona Righini (in inglese)
Allo scopo di organizzare una spedizione invernale nella valle di Hessdalen è necessario considerare il numero limitato di ore che è possibile trascorrere in osservazione, a causa delle condizioni meteorologiche e il peso della strumentazione, che deve essere tanto più leggera quanto è possibile.
In questo articolo si descrive una Mini-transmitting Portable Station (MPS, o Ministazione trasmittente portatile) da installare in alcune zone della valle allo scopo di evitare di trascorrere molte ore al freddo cercando di compiere osservazioni durante l'inverno norvegese, caratterizzato da basse temperature sia di giorno sia di notte. Il sistema è in grado di trasmettere segnali provenienti da diversi tipi di sensori (videocamere, ricevitori VLF).

Il CIPH, oltre ad organizzare le missioni in Norvegia, svolge un'intensa attività su base annuale con progettazione di nuova strumentazione, seminari, riunioni. Chi lo desidera può sostenere economicamente le attività del CIPH. I contributi possono essere inviati tramite Posta (c/c n. 24344533) o Banca, (Rolobanca 1473, sede, cc/7188, intestato Itacomm.net, CAB 02400, ABI 3556).

non Identificato) o HP (Hessdalen Phenomenon - Fenomeno di Hessdalen), può essere spiegato in termini "normali", sugli altri eventi su cui ci sia una qualche documentazione permane il diritto/dovere di continuare lo studio e l'analisi.
Il maggiore e migliore successo di questi primi tre anni di attività del CIPH è costituito da una parte dal rafforzamento d'immagine che il Project Hessdalen ha ricevuto in campo internazionle dalle tre missioni EMBLA, dall'altro da un maggiore e più realistico posizionamento nel campo della ricerca sia nel campo radio e di rilevazione radar - con le esperienze e gli approfondimenti di Flavio Gori - VLF e ULF [4] -, le realizzazioni di Stelio Montebugnoli - radar [5]-, Jader Monari - mini-stazione di rilevamento [6]- , sia nel campo ottico e testimoniale con l'approfondimento di Matteo Leone su osservazioni eseguite durante EMBLA2002 e sulla raccolta storica di testimonianze in valle che hanno avuto in Leone e Gori due inappuntabili e capaci intervistatori in grado di superare ogni difficoltà di ambiente e lingua. Oggi abbiamo, quindi, oltre ad una notevole mole di dati ed informazioni sia nel campo radio che nel campo ottico e in quello più meramente storico-testimoniale, un plausibile "stato dell'arte" sui fenomeni di Hessdalen e sulle ricerche ventennali che si sono svolte su questo interessante soggetto di ricerca.
Abbiamo le prime e confortanti delimitazioni tra mito e realtà fattuale e su questo è gia iniziato il lavoro di produzione di articoli, materiale di analisi e, cosa più importante, discussione. Tutto questo, però, non con lo spirito di limitare o distruggere aspettative, ma piuttosto di contribuire a *costruire* la ricerca su questi, per molti versi, ancora sfuggenti fenomeni.

NOTE

[1] *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 16 (luglio 1995); n. 23 (dicembre 2000); n.24 (dicembre 2001); n.25 (giugno 2002).
[2] *http://www.itacomm.net/PH*
[3] *http://www.hessdalen.org/*
[4] Flavio Gori, "Hessdalen 2001:VLF Report Radio ed alcune proposte per le prossime missioni", (2001); "Hessdalen 2002 - I.C.P.H. Mission Update: Analogies and speculation", (2002) ; "Hessdalen 2002, EMBLA Mission. The I.C.P.H. Radio Experience", (2002); 4d) "Hessdalen 2002 - I.C.P.H. Mission. Electron Density Hypotesis: Final Remark", (2003). *http://www.itacomm.net/PH*
[5] S. Montebugnoli, J. Monari, A. Cattani, A. Maccaferri, M. Poloni, C. Bortolotti, M. Roma, B.G.Hauge, E. P. Strand, G. Cevolani (in inglese) "Measurements with a low Power Pulsed Radar in the Hessdalen 2002 Campa " (2002).
[6] J. Monari, S. Montebugnoli, M. Poloni, M. Teodorani, S. Righini "Mini Portable Station (MPS) for Winter Mission", (2002) *http://www.itacomm.net/PH.*

Progetto Sassalbo

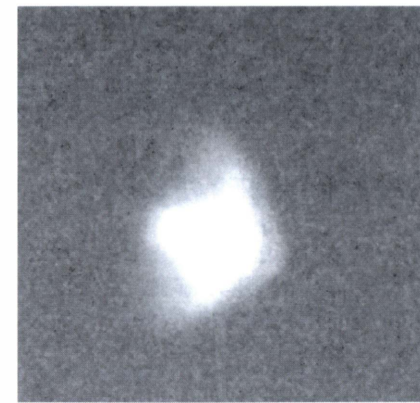
UN NUOVO STUDIO SUI FENOMENI HESSDALEN-LIKE

DI SEBASTIANO RIDOLFI

Il prologo è già celebre: il pomeriggio del 15 giugno 2001 nelle immediate vicinanze di Sassalbo, piccola frazione di Fivizzano (MS), una persona osservava a distanza ravvicinata un oggetto volante, strutturato, tuttora privo di identificazione certa. La sera del medesimo giorno il teste tornava ad osservare l'oggetto in compagnia di tre amici; la mattina successiva a vederlo erano in trenta, molti dei quali assistettero all'allontanamento dello stesso e alla sua conseguente scomparsa. Intervennero anche i Carabinieri, interpellati da alcuni abitanti preoccupati. Per giorni la stampa nazionale si occupò del caso, come spesso accade in maniera confusa e superficiale; il teste principale partecipò a talk shows quali *I Fatti Vostri* e *Maurizio Costanzo Show* e il tutto contribuì non poco all'aumento delle segnalazioni di avvistamento UFO che caratterizzò l'estate italiana del 2001.
Fu Marco Peruzzi, guida ufologica del portale Supereva, il primo a muoversi sul campo nell'indagine sul maxi-avvistamento del 15-16 giugno 2001, realizzando una serie di sopralluoghi e pubblicando i risultati delle ricerche preliminari sul suo sito Internet. In brevissimo tempo tra ufologi e presunti tali si diffuse un desiderio di partecipazione (più all'evento mediatico che alle ricerche), con la conseguente invasione del paese da parte di ricercatori, semplici interessati e personaggi più o meno bizzarri.
Mentre questo accadeva, intorno a Peruzzi si formava un piccolo gruppo di studio, reso ancora più attivo dopo i primi sviluppi della situazione: segnalazioni da parte di sassalbini di avvistamenti di luci anomale e oggetti sconosciuti cominciavano a farsi sempre più frequenti. I tanti sopralluoghi produssero materiale fotografico interessante e il numero delle segnalazioni, perlopiù riferite ad avvenimenti recenti, divenne tale da insinuare, tra gli inquirenti, il sospetto che alla base potesse esserci un qualche fenomeno di tipo ripetitivo. A tutt'oggi quest'affermazione rimane quel che è: un'ipotesi.
E' anche per valutare la sua plausibilità che nel novembre del 2001 nasceva, da un'idea di Peruzzi e del geofisico Iacopo Nicolosi, il Progetto Sassalbo.
Aderiscono ad esso, oltre a chi scrive, la geologa Nicoletta Ricchetti, il sassalbino Gianluca Furno, gli inquirenti CUN Enrico Baccarini, Patrizio Caini e gli inquirenti CISU di Viterbo (tra cui Andrea Bovo). Visti i suoi scopi, si va ad inserire in modo naturale nel Progetto HeLP *(Hessdalen-Like Phenomena)*, voluto dalla commissione CISU per lo studio dei Fenomeni Luminosi in Atmosfera e dal Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, per i quali collaborano principalmente Maurizio Morini e Renzo Cabassi. Infine, sono da citare per il loro prezioso contributo Adriano Nardi, Matteo Leone, Nico Conti, Massimo Marasi e Cristiano De Amicis.
Quelle che seguono sono alcune considerazioni diffuse nel pensiero di diversi membri del gruppo, sebbene non costituiscano che un punto di partenza per la ricerca vera e propria.
Dalle ricerche svolte sino a questo momento sembrano essere presenti almeno tre differenti tipologie di manifestazioni: oggetti volanti strutturati, fenomeni luminosi in atmosfera sia a livello microscopico che macroscopico. Non è chiaro se e come le ultime due tipologie siano collegate tra loro. Dalle osservazioni sia visuali che strumentali effettuate, è stata accertata con un buon margine di sicurezza (anche se non ancora in modo estremamente oggettivo) l'esistenza dei fenomeni del secondo e del terzo tipo, anche se il carattere ripetitivo di questi eventi è ancora da stabilire con certezza.


Un esempio dei micro-fenomeni osservati a Sassalbo

La cava di gesso nei pressi del paese sembra essere il luogo in cui i fenomeni microscopici sono osservabili più frequentemente. Le pendici del monte Alto invece, a pochi chilometri di distanza, sarebbe il teatro dei fenomeni macroscopici, meno frequenti dei primi (anche se, nella seconda metà di agosto 2001, sono molto numerose le testimonianze di eventi con tali caratteristiche).
Mentre le manifestazioni microscopiche hanno una durata in genere inferiore al secondo, quelle macroscopiche sono in genere più durevoli (da qualche frazione di secondo a mezz'ora circa). Il loro comportamento è insolito: in genere si formano improvvisamente e stazionano oscillando, per poi cominciare a muoversi con velocità variabile).
Poco o nulla si può già dire sulle osservazioni di oggetti strutturati, poiché le informazioni sono ancora scarse e frammentarie. Va sottolineato che per questi ultimi l'aspetto ripetitivo è pressoché irrilevante, visto e considerato che si tratta di casi sporadici (non distanti, in quanto a numero, dalla media nazionale di avvistamenti di questo genere), e che non si conosce un legame con i fenomeni luminosi, se non quello di rappresentare a loro volta eventi all'apparenza fuori dall'ordinario.
Gli obiettivi principali che i membri del Progetto Sassalbo si prefiggono sono i seguenti:
- catalogare ed approfondire le testimonianze di eventi anomali nella zona di Sassalbo, nonché elaborare ed analizzare la documentazione strumentale (in particolare il materiale audio-video) raccolta sinora. Inoltre, raggruppare eventuali casi con elementi affini in sottocategorie, per fornire un'idea iniziale di quali tipi di fenomeni si vanno ad indagare;
- realizzare in loco una stazione automatica di rilevamenti strumentali, gestibile a distanza;
- organizzare e gestire una serie di sopralluoghi periodici per monitorare (sia con le osservazioni visuali, sia con una strumentazione adeguata) le eventuali attività anomale, al fine di ottenere ulteriori dati sui fenomeni in questione;
- studiare le caratteristiche naturali del luogo (aspetti geologici, climatici eccetera);
- confermare o meno la ripetitività dei fenomeni;
- comparare le informazioni raccolte con quelle provenienti da ricerche analoghe svolte in altre aree geografiche;
- costruire e vagliare ipotesi sul verificarsi di tali fenomeni. In particolare, comprendere se essi dipendano in qualche modo da condizioni atmosferiche, climatiche, geofisiche, sismiche eccetera; inoltre, se abbiano origine comune o se si tratti di eventi disgiunti;
- comporre un modello scientifico del fenomeno (o dei fenomeni) in questione e proporlo alla comunità scientifica.



In questo periodo il gruppo si sta occupando della progettazione e del recupero di strumentazione per l'allestimento di una stazione di rilevamento fissa, automatica e remotizzata, che lavori sulla raccolta di dati dei fenomeni luminosi macroscopici. Tale struttura dovrà essere in grado di monitorare l'ambiente ed attivare la registrazione dei dati (di diverso tipo: ottico, radio eccetera) al verificarsi di un fenomeno luminoso di certe dimensioni e sufficientemente durevole; inoltre, di svolgere una prima analisi in tempo reale dei dati stessi, specialmente in campo geometrico.
In proposito, è appena terminata (in ambito universitario) la prima fase di uno studio di fattibilità per la realizzazione di un software di puntamento automatico per videocamera al verificarsi di fenomeni luminosi. Tale studio, che tra i requisiti annovera il costo contenuto della progettazione del programma, ha avuto principalmente uno scopo didattico, ma ha anche dato il via ad una ricerca più approfondita, ottimizzata per le zone di principale interesse nell'ambito dei FLA.
Si tratta di un sistema estremamente complesso da realizzare per un gruppo privato e mai affrontato in Italia prima d'ora, ma che si ritiene di notevole importanza nella ricerca in merito ai fenomeni luminosi in atmosfera.
Il fatto che Sassalbo sia o meno una delle zone in cui tali eventi si verificano più spesso rispetto ad altri luoghi diventerebbe, con la presenza di una stazione fissa, subordinato alla stessa; i laboratori dedicati allo studio dei fenomeni luminosi in atmosfera sono, infatti, molto meno numerosi delle presunte aree finestra!
Così come la stazione fissa sembra essere l'ideale per la raccolta dati sui fenomeni luminosi macroscopici, le campagne di osservazione rimangono la soluzione ottima per l'analisi di quelli microscopici, vista la loro frequenza e il fatto che sarebbe estremamente complesso impostare un sistema di allarme automatico basato su di essi.
Il gruppo di lavoro si è perciò ripromesso di continuare le spedizioni con una migliore strumentazione (che formerà una sorta di seconda stazione di rilevamento), migliori competenze e soprattutto con un preciso protocollo comune, contenente tutte le specifiche per la raccolta dati.
Se l'analisi dei dati provenienti dalla stazione strumentale e dalle missioni organizzate darà risultati interessanti dopo un periodo di tempo limitato, allora si potrà pensare di continuare e migliorare la ricerca, intensificando la raccolta dati e installando una stazione più avanzata e meglio attrezzata, in grado di cogliere anche i fenomeni luminosi di dimensioni ridotte.
E' in cantiere, infine, la realizzazione di un sito web interamente dedicato al Progetto (l'indirizzo Internet sarà *http://www.sassalboproject.com*), che andrà ad affiancarsi alla guida ufologica di Supereva per quanto riguarda novità, comunicazioni e sviluppi futuri.

Sul prossimo numero

- **INTERVISTA A MATTEO LEONE SULLE ANALISI, I RISULTATI E LE DISCUSSIONI DELLA SUA MISSIONE IN NORVEGIA**
- **HESSDALEN 2003/2004: I NUOVI PROGETTI DI ATTIVITÀ**

RASSEGNA CASISTICA

DAGLI ANNI 30 UN INTERESSANTE "DISCO VOLANTE" CON ENTITÀ

L'UFO dei contrabbandieri

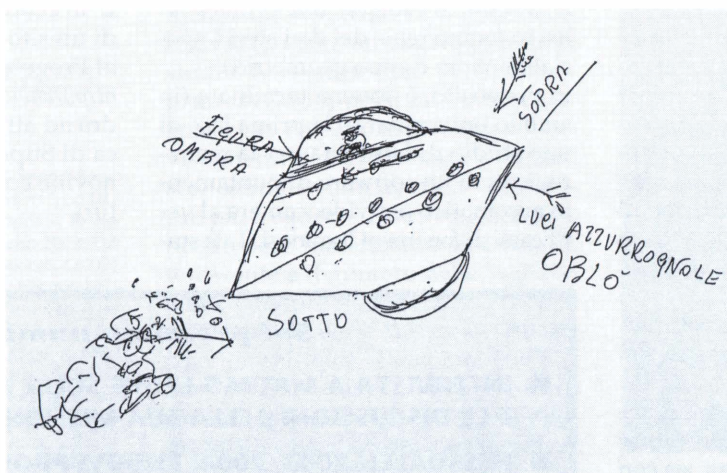
Data: marzo, aprile o maggio del 1937
Ora d'inizio dell'avvistamento: 02.00 circa
Località: San Pietro a Patierno (Napoli)
Classificazione: IR3/A
Inchiesta effettuata fra il 21 ottobre 1990 e il 1° novembre 1992 dal Centro Ricerche "Solaris" di Napoli (coordinamento CISU per la Campania).

DIARIO DELL'INCHIESTA

Nell'estate del 1990, il testimone, G., un uomo nato nel 1908 e dunque al momento dell'avvio dell'inchiesta ottantaduenne, dopo aver letto su un settimanale popolare un articolo in cui si riferiva delle attività del CISU, scrisse alla sede centrale della nostra associazione per riferire un'esperienza ufologica che a suo dire aveva vissuto molti anni prima. In autunno la segreteria fece avere a Giorgio Russolillo, coordinatore regionale del CISU e presidente del Centro "Solaris", copia della lettera di G. e il 21 ottobre dello stesso anno il teste fu intervistato a lungo presso la sua abitazione. Successivamente, il 1° novembre di due anni dopo, fu portata a termine un'ulteriore intervista, stavolta videoripresa.

RICOSTRUZIONE DELL'EVENTO

All'epoca dell'avvistamento, il sig. G., ventinovenne, svolgeva la funzione di agente delle imposte di consumo per il Comune di Napoli da circa due anni. Insieme ad un collega, il sig. M., di Napoli (nato nel 1906 e morto intorno al 1980), prestava servizio di prevenzione e repressione del contrabbando di vino, carne e di altri generi alimentari.
Una notte che il testimone ricostruì nel periodo compreso fra il marzo, l'aprile o il maggio del 1937 (il teste avanzò anzi l'ipotesi di un giorno fra metà marzo e metà aprile), forse intorno alle due, gli agenti G. ed M. perlustravano dunque la località di Villa Elisabetta nel comune di San Pietro a Patierno, nelle estreme vicinanze dell'odierno aeroporto di Napoli - Capodichino. La zona interessata al fenomeno è posta ad est di Napoli, fra i comuni di Casoria, San Pietro a Patierno e i quartieri napoletani di Capodichino e Secondigliano. Nelle estreme vicinanze del luogo interessato era a suo tempo situato l'aeroporto Militare "Ugo Niutta", oggi aerostazione di Capodichino e lì nei pressi corre la Ferrovia Alifana. Le condizioni meteorologiche erano ottime, la notte limpida e senza Luna.
Mentre eseguivano i normali controlli i due avrebbero udito distintamente delle grida che dicevano: «le guardie, scappiamo!». Si trattava di alcuni malviventi che, vistisi scoperti, gettarono via dei barili di vino e si diedero alla fuga.
Il sig. G. subito fece luce con una torcia tascabile (una *Superpila* di notevole potenza il cui fascio probabilmente aveva messo in allarme i contrabbandieri) in direzione delle voci per cercare di individuarne la provenienza, ma il fascio luminoso della torcia, perlustrando la zona, a circa cinquanta o cento metri di distanza dal limite dell'aeroporto avrebbe invece incontrato un oggetto di forma discoidale («come una Luna grande», «come due piatti rovesciati«, con quello sotto «più piccolo», ebbe a dire il testimone), distante da loro circa «cinquanta o settanta metri» che si sarebbe illuminato quando fu investito dal fascio della pila (secondo il testimone in precedenza «doveva essere spento«) e che si sarebbe innalzato a forte velocità volando poi «in diagonale» sopra l'aerodromo di Capodichino e dirigendo con traiettoria e velocità costante verso il Vesuvio. Esso lasciava una scia luminosa («come una nebbia di colore bianco e azzurro», «come farfalline» o «come una cometa») lunga «un centinaio di metri» ed era accompagnato da un leggero fruscio (descritto come un «fshhhh...», o «come un citofono»). La scia («questo pulviscolo«) avrebbe persistito in cielo anche dopo la fine dell'osservazione.
I testimoni avrebbero osservato la salita (non è chiaro se dal suolo: nell'intervista ad un certo punto il testimone parlò di «quota di millecinquecento metri») di un corpo discoidale di un diametro valutato in «fra i venti e i trenta metri» e con altezza compresa fra i quattro ed i sei metri.
Si sarebbe trattato di un'unica struttura simile a due piatti rovesciati, dotata di luce propria non intensissima («offuscata, opaca») di colore bianco – argenteo opaco («come una Luna») che, a detta del testimone, non arrecava alcun fastidio alla vista.
La parte sottostante sarebbe apparsa un po' più schiacciata e sull'intera superficie si sarebbero notate tre file di oblò «simili a quelli delle navi« anche per dimensioni, di numero compreso «fra tre e dieci«, dai quali proveniva una luminosità fluorescente molto debole. Sull'intera superficie, inoltre, sarebbero state visibili delle luci fioche («fiammelle») di colore rosso e azzurro «simili alle luci degli aeroplani».
Dal movimento degli oblò il testimone raccontò che credette di scorgere un movimento di rotazione in senso orario.
La presenza di un'entità animata nell'osservazione, che induce a classificare il caso come un incontro del terzo tipo è riferita sulla base di elementi piuttosto vaghi.
Il testimone spiegò agli inquirenti del "Solaris" che dalla parte superiore ebbe la sensazione di essere osservato da "qualcosa", da "un'ombra scura e indefinita", forse "in piedi" che si scorgeva attraverso una specie di cupoletta che avrebbe proseguito peraltro anche nella parte inferiore.



Il disegno del fenomeno, effettuato dal testimone nel corso dell'intervista

L'intero fenomeno sarebbe durato per un tempo compreso fra "i dieci e i trenta secondi".
I due agenti, colpiti da quanto avevano visto, si domandavano cosa potesse essere quell'oggetto volante: per M. poteva trattarsi di un meteorite. G. fece subito notare che però i meteoriti tendono «a scendere e non a salire verso il cielo».
Subito dopo i testimoni recuperarono la merce che i contrabbandieri avevano abbandonato poco prima dell'inizio dell'avvistamento e raggiunsero l'ufficio di zona dove stilarono un verbale in cui però non citavano affatto la loro insolita esperienza visiva.
G. raccontò agli inquirenti che il giorno successivo all'osservazione avrebbe letto una notizia riportata da un quotidiano napoletano (forse *Roma* o *Il Mattino*) che avrebbe titolato "Uno strano oggetto luminoso ha sorvolato Napoli", confermando così, a suo dire, l'esperienza vissuta la notte precedente.
Secondo il testimone un'ulteriore conferma gli sarebbe giunta circa vent'anni dopo il fatto. Interessatosi al problema ufologico, un giorno, mentre era intento a leggere su *Roma* l'ennesimo articolo sull'argomento, gli si sarebbe avvicinato un amico, il sig. P., sorpreso dal fatto che G. leggesse con tanta attenzione un pezzo sugli UFO.
A questo punto G. gli avrebbe confidato ciò che aveva visto a suo tempo. Enorme sarebbe stata la sua sorpresa quando P. gli avrebbe rivelato che, quella stessa notte del 1937, di servizio in qualità di caporal maggiore (poi sottufficiale) della Regia Aeronautica presso l'aeroporto di Capodichino, avrebbe avvistato insieme all'intero reparto di sorveglianza un corpo luminoso sconosciuto procedere verso il Vesuvio. Sarebbe subito scattato un allarme generale nell'inutile tentativo di identificare la natura di quanto osservato. Purtroppo al momento dell'avvio dell'inchiesta del "Solaris" il sig. P., residente a Bagnoli (Napoli) era deceduto da due anni.

VALUTAZIONE DEL CASO

Furono controllate annate complete per il 1937 dei quotidiani *Roma* e *Il Mattino*, ma non fu possibile rintracciare alcun articolo relativo ad osservazioni di corpi volanti non identificati. Dopo un ulteriore contatto con il testimone veniva effettuato un controllo ancor più attento. Stavolta fu sfogliato con cura anche il quotidiano locale *Corriere di Napoli*, anche stavolta però con esito negativo.
Ad ogni modo, nella cronaca locale di *Roma* del 10 aprile 1937, a p. 5 fu rintracciato un trafiletto in cui si riferiva di una colluttazione fra alcuni contrabbandieri e due agenti delle imposte di consumo avvenuta il giorno prima proprio a San Pietro a Patierno. I nomi dei due agenti coinvolti, tuttavia, erano diversi da quelli dei protagonisti della vicenda di nostro interesse.
Il teste fu più volte intervistato dagli inquirenti dimostrando di ricordare con sufficiente chiarezza e precisione il fenomeno osservato.
Nonostante l'età avanzata G. possedeva un buon orientamento spazio – temporale e intelligenza viva e pronta, che porterebbero a non considerare probabili alterazioni radicali derivanti dalla caduta del ricordo nel corso degli anni.
Il fatto di essersi in seguito interessato all'argomento UFO secondo gli investigatori non sembra aver influito in modo determinante sull'attendibilità del racconto.
G. riteneva di aver visto un'astronave extraterrestre, ed aveva scritto nel corso degli anni a vari gruppi ufologici italiani e stranieri e, nel 1987, anche al giornalista Enzo Biagi raccontandogli la sua esperienza (ma, a quanto pare, senza ricevere alcuna risposta né da lui né da un'altra associazione).
Sulla base dei dati disponibili, allo stato dei fatti il Centro Ricerche "Solaris" ha ritenuto di dover classificare l'episodio come "non identificato".

UN FASCIO LUMINOSO IN PUGLIA. SOLO UN FENOMENO ELETTROMAGNETICO?

A soli dieci metri da terra

Data: presumibilmente agli inizi di agosto del 1986
Ora d'inizio dell'avvistamento: tardo pomeriggio
Località: una villa di un complesso residenziale nei pressi di Conversano (Bari)
Classificazione: DD
Inchiesta effettuata dai soci CISU Lello Cassano e Francesco D'Agostino, di Bari, nel 1998.

Una giovane, A. P., si è fatta intervistare su una curiosa esperienza da lei vissuta in un pomeriggio estivo del 1986, quand'era ancora una ragazzina dodicenne. La testimonianza è stata registrata da Arcangelo Cassano e Francesco D'Agostino del CISU di Bari nel 1998 e viene qui riferita nei suoi tratti essenziali.
In quel tardo pomeriggio estivo, che la testimone ha collocato agli inizi di agosto del 1986 (non ricordava la data precisa né l'ora, ma ha fatto riferimento al Sole che stava tramontando), si trovava con alcune amiche nel giardino di una villa facente parte di un complesso residenziale situato nei pressi di Conversano, in provincia di Bari. Ad un certo punto venne osservato nel cielo «un fascio di luce di forma circolare, molto molto abbagliante, che piano piano si avvicinava verso terra»; questa «cosa» rimase in vista per un paio di minuti (successivamente, sempre nel corso dell'inchiesta, la testimone parlerà però di «dieci minuti»), dopo di che scomparve.
Va sottolineato che il «fascio di luce» non fu «visto arrivare», ma fu notato quando si trovava «abbastanza basso», e cioè quasi all'altezza degli alberi (cioè ad un'altezza stimata dal suolo di 9-10 metri), forse poco di più; tuttavia esso appariva lontano dagli alberi stessi, almeno secondo quanto si poteva vedere dal posto in cui si trovava. Le sue dimensioni erano «molto grandi», quanto quelle all'incirca di una stanza di 9 metri per 4 (è stato l'inquirente a suggerire questa risposta facendo riferimento alla stanza in cui avveniva il colloquio).
Le reazioni della testimone, allora ragazzina, e delle sue amiche furono dapprima di stupore, quindi di paura. Ella ricorda che in quel luogo c'erano in tutto sei persone e che alcune amiche erano più grandi mentre altre avevano solo 5-6 anni.
La massa luminosa diede l'impressione che «girasse su se stessa» anche se la testimone non ha saputo fornire concreti elementi da cui si potesse dedurre tale movimento. La luce emanata dalla cosa, anche se molto intensa e «sul bianco» non faceva male agli occhi. Nessun rumore, spostamento d'aria o altro venne rilevato ed il fenomeno, roteando su se stesso, andò via via scemando diradandosi in fretta fino a sparire.
Su richiesta da parte degli inquirenti di una descrizione più particolareg-

giata dell'oggetto, la testimone si è espressa in questi termini: «Più che un cerchio, era un ovale e la luce era più intensa da un lato... era come se avesse delle sfaccettature un po' più forti e un po' più chiara appariva all'interno...» A. P. ha precisato che i contorni di questa massa luminosa erano abbastanza ben definiti anche se si direbbe che la distribuzione del colore all'interno non fosse uniforme ma che presentava delle "sfaccettature", (termine forse con il quale la testimone più voleva far riferimento a delle sfumature) tendenti al giallastro più carico fin quasi ad un leggero rossastro verso il bordo, mentre l'interno era più chiaro. La testimone ha tenuto a precisare che «comunque si trattava di tinte leggere». L'inquirente ha mostrato un set Pantone di colori RAL ed ella gli ha indicato una tinta fra il n.13 ed il n. 14, corrispondente dunque ad un avana molto chiaro... «però un po' più carico», come ha aggiunto.
La luce non aveva alone né produceva riverbero sul terreno generando ombre: era come una luce fredda che rimaneva lì roteando senza generare scintille e che poi sarebbe svanita abbastanza in modo rapido senza lasciare traccia («come una nuvola, un fumo che si dissolve, ma senza lasciare traccia, come del gas»; più o meno A. P. si è espressa così).
Un particolare degno di nota è che alla testimone quel corpo rotondo sembrava brillare di luce propria, ossia come se la luce venisse dall'interno e non fosse illuminato; inoltre non aveva parvenza metallica né era schiacciata a disco, né era a forma di trottola e non dava l'impressione di voler salire; tuttavia mostrava di avere un certo spessore. La luce era sì molto intensa ma comunque «sopportabile alla vista».
Un episodio che A. P. ritenne di collegare al fenomeno verificatosi fu il parto prematuro di una cagnetta che, secondo quanto sostenuto dalla proprietaria, avrebbe dovuto avvenire più tardi. L'animale infatti dal momento della manifestazione luminosa sarebbe entrato in uno stato di particolare agitazione che – secondo la testimone - l'avrebbe indotto di lì al poco a parto. I cuccioli comunque sarebbero nati in ottima salute.
Le ragazze osservarono il fenomeno non riferirono ad alcuno quello che avevano visto, neppure ai genitori. Riferiva A. P. a questo proposito: «ricordo la paura... infatti io e mia cugina dovevamo tornare alle nostre ville e ricordo che facemmo una corsa incredibile per la paura. Però non dicemmo niente ai miei genitori né ai suoi».
Dietro domanda degli inquirenti, A. P. ha dichiarato che è assai probabile che vi fossero delle linee elettriche di alta tensione nelle vicinanze della villa, ma non ricordava se quella giornata fosse stata calda o umida.
Fu in tempi assai più tardi che la testimone, discutendo con un amico di Francesco D'Agostino, ebbe modo di raccontargli questa esperienza e da ciò si avviò la catena che condusse informativa che condusse infine all'intervista.
L'episodio, che pure impaurì molto l'interessata (pare abbia anche pianto, precisando - dietro domanda - che non fu per arrossamento delle congintive causato dalla visione dell'oggetto, ma per paura), non segnò comunque la sua vita; solo la indusse a guardare con maggior interesse al problema ufologico, portandola ad associare, come di consueto, gli UFO agli extraterrestri.

VALUTAZIONE DELL'INQUIRENTE

Secondo l'opinione di Cassano il caso in oggetto avrebbe ben poco di ufologico in senso stretto. «La testimone ci riferisce della presenza di un cerchio di luce, luminoso, di colore sul rosso, al di sopra di alcuni alberi, che appare all'improvviso, staziona per circa dieci minuti per poi scomparire roteando su se stesso... Secondo me quello visto dalla testimone potrebbe essere stato un qualche fenomeno elettromagnetico provocato forse dall'alta umidità dell'aria (tardo pomeriggio, in agosto e in campagna) e dalla presenza di alcuni cavi dell'alta tensione presenti nelle vicinanze della villa. Non so se questa analisi possa essere corretta, ma, in mancanza di dati più precisi, propendo per ritenere il fenomeno non ufologico».
Nel ritenere abbastanza plausibile questa tesi, va sottolineato che ad avviso del redattore si sarebbe potuto trattare anche di un riflesso del Sole calante, se comunque la forma luminosa fosse stata osservata in un punto della sfera celeste diametralmente opposto al Sole: il fenomeno è noto agli studiosi di fenomeni ottici dell'atmosfera come controsole ed è un caso simile ai ben noti "raggi antisolari", anche se alquanto più raro.
E' un'ipotesi come altre.

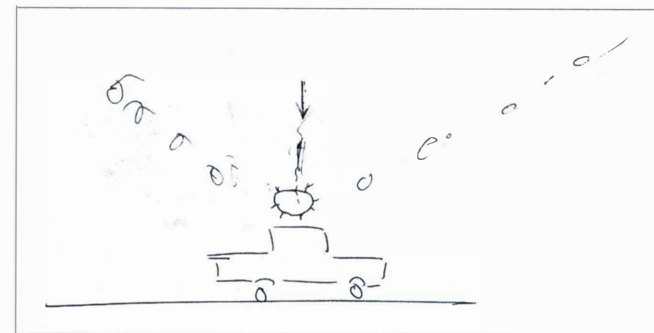
Sintesi del rapporto d'inchiesta di Pietro Torre

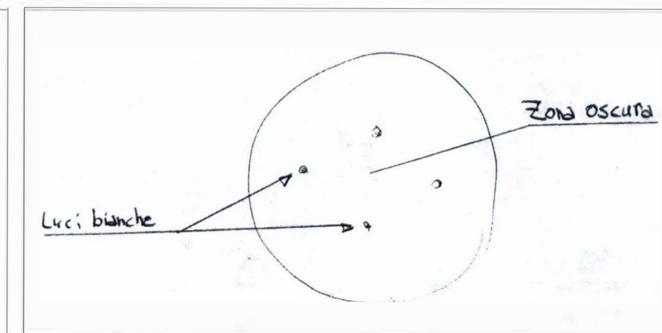
UN CASO DI QUARANT'ANNI FA INCHIESTATO CON SUCCESSO

«Illuminati a giorno» da due luci in successione

Data: 11 aprile 1962
Ora d'inizio dell'avvistamento: fra le 23 e le 24
Località: Zona campestre senza siti civili o industriali, nel comune di Cerro Maggiore (Milano) oppure, in subordine, nel comune di Rescaldina (Milano).
Classificazione: IR-0
Inchiesta effettuata il 3 gennaio 2003 dal socio CISU Gianpietro Donati (Novara)

Si tratta di un caso ben noto nella storia dell'ufologia italiana, ora riesumato dall'inquirente Gianpietro Donati, socio CISU di Novara, che, a distanza di oltre quarant'anni dai fatti è riuscito ad intervistare i signori «A» e «B», che nella lontana primavera del 1962 furono protagonisti di un interessante incontro ravvicinato mentre con le loro ragazze erano dediti ad effusioni amorose in una zona campestre isolata situata nel comune di Cerro Maggiore o forse in quello di Rescaldina (la mancanza di precisione assoluta, al momento dell'intervista, è dovuta alla difficoltà di ben delimitare una zona situata in aperta campagna), entrambi comunque parte della provincia di Milano.
Sebbene sia passato così tanto tempo, il ricordo dei due è parso chiaro, ad indicazione che perlomeno quanto accadde a suo tempo (riferito da fonti quali *La Nazione* del 14 aprile 1962, e dai settimanali *Cronaca* del 28 aprile, *Settimana Incom* del 6 maggio e da un numero di *Successo* del mese di giugno) non fu certo un'invenzione giornalistica, ma una realtà almeno soggettiva che è rimasta nei loro ricordi.
L'inquirente ha telefonato il 3 gennaio 2003 al signor «A»per fissare un incontro; questo fu stabilito per l'indomani alle ore 10,30 presso un noto bar di Novara. E' lì che si è avuto l'abboccamento con i testimoni. All'incontro il signor «A» ha infatti invitato l'altro testimone del caso, «B»; così Gianpietro Donati si è trovato con i due osservatori principali del fenomeno, che a loro dire non si vedevano da anni, e li ha invitati a portarsi

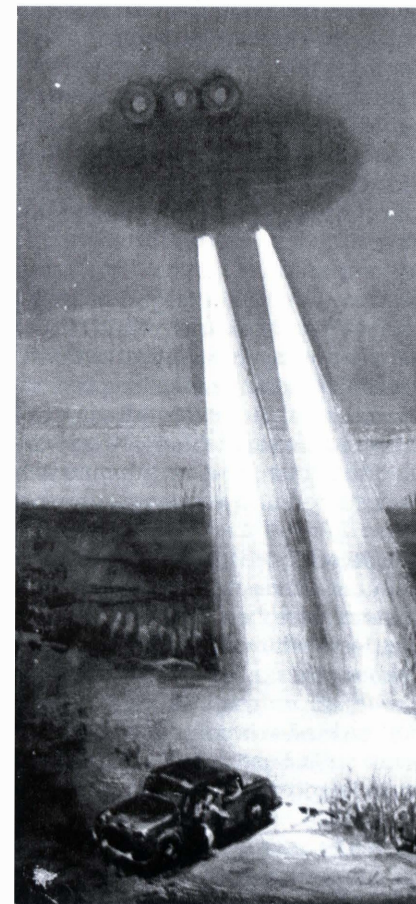




I disegni eseguiti ai giorni nostri dai due testimoni delle fasi dell'avvistamento e del corpo luminoso

nel suo ufficio, per poterli ascoltare in un ambiente calmo e per chiarire tutti gli aspetti della vicenda.
Gli intervistati sono stati dunque:
- il signor «A», residente a Novara, ora pensionato; all'epoca dell'avvistamento egli viveva a Legnano (Milano) e svolgeva la professione di tappezziere;
- il signor «B», residente a Romentino (Novara), anch'egli pensionato; a quel tempo abitava anche lui a Legnano (Milano) e lavorava alle dipendenze di una industria chimica.

I due all'epoca si frequentavano spesso nel tempo libero, all'interno di una compagnia giovanile con la quale passavano il tempo libero. I loro genitori erano amici di famiglia; abitavano a circa duecento metri l'uno dall'altro.
Il caso era finora noto solo tramite fonti giornalistiche quali quelle sopra citate. Lo si trova esposto nel terzo volume della serie *UFO in Italia*, opera della Sezione Ufologica Fiorentina, (UPIAR, Torino, 1990), alla p. 86 (caso n. 56/U).
Riguardo la data in cui si verificò l'avvistamento, che nel libro in discorso s'indica, sulla base delle fonti giornalistiche in mercoledì 11 aprile 1962, i testimoni hanno riferito all'inquirente di non avere un ricordo preciso. «B» in particolare ha detto che «la stagione era calda ed il periodo era quello primaverile». Comunque, la data riportata dalla stampa dovrebbe ritenersi quasi di sicuro quella esatta. L'ora dovrebbe essere stata tra le 23 e le 24, almeno secondo quanto riferito da «B». L'altro testimone invece non si è pronunciato sul punto, limitandosi a dire che «era buio».
Quella notte, una bella e calda notte di primavera, i due amici a bordo di una Fiat *Topolino*, una vecchia auto che già allora aveva vent'anni di vita e che era stata acquistata in gruppo da 7-8 amici per andare a ballare (o per trascorrere qualche oretta in dolce compagnia), raggiunsero un posto isolato e, ognuno con la propria ragazza, si separarono; la coppia con «B» si sistemò su un plaid sull'erba dentro un boschetto vicino; «A»e la sua amica, invece, rimasero in auto. Erano seduti sui sedili anteriori quando si verificò il primo avvistamento: una luce intensissima venuta giù all'improvviso dall'alto sorprese ed illuminò i due in auto, allontanandosi subito dopo; «A», preoccupato, corse allora verso l'amico appartato nel boschetto invitandolo ad andar via e raccontando in modo sommario il fenomeno osservato. I quattro quindi si rinchiusero nell'auto, gli uomini davanti, le donne dietro; i finestrini erano aperti e il motore spento.
Appena il tempo di accomodarsi in vettura che un corpo volante si sarebbe abbassato in verticale sopra la macchina, sulla quale avrebbe sostato per qualche secondo per poi allontanarsi in maniera fulminea.



La ricostruzione di *Successo* del giugno 1962

La distanza minima fra il misterioso corpo ed i testimoni potrebbe essere stata tra i venti ed i trenta metri.
Impauriti ed ammutoliti i quattro, trascorso un po' di tempo, avrebbero avuto una seconda osservazione. Avrebbero osservato ancora lo strano corpo (o uno del tutto simile al primo) scendere da una certa altezza quasi in verticale, sostare per breve tempo e quindi schizzare via di nuovo. Attraverso il parabrezza i due amici lo avrebbero osservato fino al suo dileguarsi.
Al momento della minima distanza l'abitacolo dell'autovettura e la zona circostante sarebbero apparsi «illuminati a giorno». Ciò che più impressionò i testimoni, sia sul momento che in seguito, sarebbe stato l'assoluto silenzio in cui si manifestava il fenomeno, che non avrebbe prodotto neppure un minimo rumore per spostamento d'aria o altro.
Impauriti e convinti di essersi trovati di fronte a qualcosa di anomalo, decisero di allontanarsi dal posto. Accompagnarono a casa le ragazze, quindi raggiunsero il bar di Legnano dove di solito si ritrovavano; qui un loro conoscente notò lo stato di inquietudine, in particolare quello di «A», che sapeva tipo da non aver paura neppure di un «reggimento di delinquenti» (parole di «B») e li convinse a raccontare l'accaduto.
«A» si recò pure dai carabinieri del posto per riferire quanto aveva visto, quindi anche «B», invitato dai militi a presentarsi in caserma, avrebbe confermato le dichiarazioni dell'amico. I due omisero di proposito di coinvolgere le ragazze «per non comprometterle». Qualcosa del fatto arrivò all'orecchio dei giornalisti (secondo «B» la fuga di notizie partì proprio da una notizia informale passata dai Carabinieri) e già meno di quarantotto ore dopo l'episodio appariva su qualche quotidiano, anche se, sulla base dell'inchiesta di Donati, in una versione ricca di imprecisioni e di omissioni. Ben presto la vita dei due sarebbe stata turbata da fastidiose ingerenze di conoscenti e curiosi, che,

fra il serio e il faceto, non li lasciarono in pace per un bel pezzo.
Nel corso della conversazione con l'inquirente i due hanno ricordato in particolare un servizio che fu pubblicato dal settimanale *La Domenica del Corriere* e che era corredato da un grande disegno a colori volto a ricostruire il momento dell'avvistamento, a loro avviso «in modo sufficientemente fedele»; l'UFO era rappresentato nella classica forma di disco con cupoletta, ma in realtà i due avrebbero osservato solo la parte sottostante del corpo.



I due testimoni all'epoca dell'avvistamento (*Settimana Incom* n. 18, 6/5/62)

A mente fredda, accantonata ogni possibile ipotesi ordinaria per spiegare il fenomeno, i due uomini si convinsero di aver visto un «disco volante», cioè - secondo loro - un oggetto di origine ignota allo scibile umano.
Una parte dei loro amici sposò la loro ipotesi. Anche oggi, quando i mezzi di informazione riportano notizie di avvistamenti, torna loro alla memoria questo episodio e si sentono ancora partecipi della storia dei fenomeni ufologici.
Il corpo è stato descritto dai due come simile «ad un disco volante delle giostre». Sarebbe apparso massiccio, di forma «circolare oscura», con i bordi ben visibili al momento del suo avvicinamento ai testi.
Le dimensioni reali sono state stimate in quattro o cinque metri di diametro, e comunque maggiori di quelle dell'auto in cui viaggiavano i testimoni. «A» ha descritto anche una serie di lucine disposte sulla circonferenza del corpo, fisse e di colore bianco; anche «B» ha parlato di «alcune piccole fonti luminose» disposte alla base del fenomeno, di colore bianco. Queste lucine sarebbero risultate osservabili con chiarezza quando l'UFO era in fase di avvicinamento, poi la loro intensità cresceva tanto da renderle indistinguibili e da non permettere neppure più la precisa distinzione della forma del corpo.
Non è risultato chiaro se fossero state solo queste piccole luci a creare la grande illuminazione palesatasi nei momenti di massima vicinanza o se piuttosto altre fonti luminose avessero dato la sensazione di "effetto giorno" riferita all'inquirente.
E' certo comunque che nessuno dei due avrebbe avuto la possibilità di osservare l'oggetto da angolazioni differenti o di rilevare altri particolari.
I testimoni, dapprima convinti di aver visto il classico disco volante, dopo circa un mese cominciarono a nutrire dubbi e sarebbero tornati sul luogo dell'evento in orario serale; le ragazze per paura non avrebbero voluto seguirli. Volevano capire se il fenomeno, magari indotto da rifrazione di luci di fari o da un'altra sorgente luminosa, avesse potuto in qualche modo ripetersi. Ma non accadde niente di strano.
L'intervista condotta da Gianpietro Donati ha dimostrato che anche in qualche caso risalente a decenni prima si può ancora indagare abbastanza bene se è possibile reperirne i testimoni. Essa comunque sembra far capire come, passato il primo momento emotivo, una più distaccata analisi dei fatti generasse negli osservatori qualche dubbio e inducesse a ricercare soluzioni convenzionali.
Almeno in linea teorica l'ipotesi rifrazione di una lontana sorgente luminosa potrebbe essere valida al di là del suo non ripetersi: infatti questi fenomeni atmosferici sono in genere rarissimi e richiedono condizioni talmente particolari nei rapporti aria calda-aria fredda da ripetersi in uno stesso posto con una frequenza talmente bassa da risultare in pratica impossibile poterli rivedere. Non si può forse escludere neanche l'ipotesi dell'elicottero; potrebbe essere che il rumore non fosse udito per l'emozione.
Comunque sia, è risultato fruttuoso anche un confronto fra i dati emersi dall'inchiesta attuale e la versione riferita sulla base delle fonti giornalistiche elencate nel terzo volume della serie *UFO in Italia* sopra citato. In particolare vanno evidenziati i seguenti particolari:
1) I testimoni al momento del fatto non erano in viaggio sul tratto stradale Saronno - Legnano, ma erano fermi con le rispettive ragazze in una zona di campagna (uno vide tre volte il fenomeno, l'altro due, sebbene riferisca che mentre era nel boschetto con la ragazza ebbe modo di intravedere una luce poco lontano, ma che non vi fece molto caso).
2) Tutti i testimoni erano su un'autovettura, e quindi «B» – al contrario di quanto riportato - non si trovava su «un'altra macchina» che seguiva quella di «A».
3) Il nome di una ragazza, indicata come "Lucia" non è stato confermato nel corso dell'inchiesta (ad essere più precisi i due testimoni hanno dichiarato che ormai non ricordavano più i nomi delle donne che erano con loro).
4) La presenza di «due potenti fari anteriori» citata è da intendersi come luminosità intensa dell'UFO; il numero delle luci presenti sul misterioso ordigno risulta oggi non precisato.
5) Soprattutto, che il corpo fosse sembrato successivamente «posarsi sulla strada» è stata definita un'affermazione del tutto arbitraria. Per quanto oggi noto, il caso dell'11 aprile 1962 fu un'osservazione che si sarebbe verificata a una distanza modesta – venti o trenta metri – fra i testimoni ed il fenomeno, ma non "un atterraggio".
I testimoni hanno infine dichiarato a Gianpietro Donati di non essersi mai interessati in modo specifico ai fenomeni ufologici prima del loro avvistamento. Neanche dopo si sarebbero dedicati all'approfondimento della materia, presi da altri interessi. «A» però ha riferito di ricordare anche oggi di «inquietanti notizie di avvistamenti apparsi sulla stampa non specializzata dell'epoca»: in particolare ricordava quella di un caso di "atterraggio" avvenuto in un luogo non distante da Legnano non molto tempo prima del suo avvistamento, anche se non rammentava i dettagli del fatto.
Prima di dare inizio all'intervista i testimoni hanno voluto sincerarsi con l'inquirente che essa non sarebbe stata oggetto di pubblicazione giornalistica, onde evitare il ripetersi dei fastidiosi episodi dell'epoca, ossia l'ondata di commenti, domande, di richieste da parte di giornalisti, conoscenti e curiosi.

Sintesi del rapporto d'inchiesta a cura di Pietro Torre

LA STORIA DI UNA FOTO INSOLITA RICOSTRUITA TRA MILLE DIFFICOLTÀ

Il disco e il professore

Data: probabilmente il 10 maggio 1950
Ora d'inizio avvistamento: di giorno
Località: Teatro Greco di Taormina (Catania)
Tipologia: *F
Inchiesta effettuata in più riprese fra il dicembre 1972, il 1974, il 1998, il novembre 2001 e l'aprile 2002 dal socio CISU Pietro Torre, di Milazzo (Messina).

La storia che segue è molto complessa e, purtroppo, presenta tuttora parecchie zone d'ombra che non permettono di esprimere un giudizio compiuto sull'immagine che qui presentiamo.
Essa ebbe inizio nel 1972, e con maggior esattezza la mattina del 17 dicembre, quando insieme ad un amico chi scrive si recò – giovane studente - nel Salone dei Carmelitani di Milazzo per assistere ad una conferenza del contattista Eugenio Siragusa.
In quell'occasione ebbi modo di conoscere una professoressa, scomparsa alcuni anni or sono, di cui qui non si cita l'identità, che mi parlò di una foto esistente a Messina, proprietà dell'editore Giulio D'Anna, che ella aveva visto tanti anni prima e che l'aveva colpita; mi invitò quindi a casa sua a Milazzo per discutere degli UFO.
Passò del tempo, mi dedicai agli esami per la laurea prossima e misi in disparte gli UFO. Poi, un bel giorno, nel 1974 fui contattato da due giovani entusiasti fondatori del gruppo CUB (Centro Ufologico Barcellonese), Marcello Crinò e Angelo Iacopino.
Ripensai così al discorso della signora ed in un momento di libertà da impegni andai a trovarla. Mi feci narrare la storia della famosa foto. La signora mi raccontò che, dovendo pubblicare un libro di sue poesie ed essendosi rivolta alla casa editrice D'Anna di Messina, gestita dal sig. Giulio, una mattina, recatasi alla casa editrice sita al centro di Messina, in via Ettore Lombardo, trovò una grande agitazione.
Giulio D'Anna discuteva in maniera animata con i suoi collaboratori su quello che era impresso su una foto che aveva scattato ad un critico letterario di fama internazionale. Costui qualche mattina prima aveva tenuto nell'Aula Magna dell'Ateneo messinese una conferenza. La data della conferenza (e dunque in cui la foto sarebbe stata fatta) dovrebbe essere il 10 maggio del 1950, come ho potuto apprendere grazie ad un esteso controllo del quotidiano *Notiziario di Messina*, nel corso del quale ho rinvenuto una breve cronaca della conferenza nell'edizione del giorno 11 maggio.
Vorrei far notare che nessun'altra presenza su un palco di oratore da parte dello studioso dovrebbe esserci stata a Messina, come ebbi modo di verificare nelle mie ricerche sui quotidiani degli anni compresi fra il 1946 e il 1963.
Secondo il racconto della signora fattole dal D'Anna, dopo gli applausi e le congratulazioni il critico era rimasto ospite dell'editore: i due dovevano parlare di affari in quanto il "professore" intendeva affidare la stampa di alcune sue opere all'editore siciliano.
I due si portarono con la macchina a Taormina e qui D'Anna fece visitare la splendida cittadina all'illustre ospite: i giardini, il Teatro Greco, le ville: quando poteva il D'Anna scattava foto, magari quando l'ospite era un po' distratto. Sembrava che questi non amasse molto mettersi in mostra, cosa che potrebbe giustificare anche perché nella foto il prof. appaia di spalle. Potrebbe trattarsi infatti di una foto un po'... rubata.
Il D'Anna disse alla signora che in un primo momento si era lamentato col fotografo che aveva sviluppato i negativi dicendogli: «sempre macchiate me le fai queste foto, proprio dove c'è una persona così importante!». Poi però, guardando bene la macchia, quasi non avrebbe creduto ai suoi occhi: quella specie di aureola sulla testa di quella persona aveva l'aria di essere uno di quei "dischi volanti" di cui tanto si favoleggiava in giro. Più l'editore guardava la foto, più emergevano particolari strani e più si radicava in lui la convinzione di aver immortalato sul negativo qualcosa di davvero unico.
Erano i primi del 1974. La curiosità non mi trattenne oltre ed alla prima occasione fissai un appuntamento col D'Anna e andai a trovarlo. Questi mi fece accomodare nello studio e, aperto un voluminoso portafogli, mi mostrò la foto, il negativo, le altre foto scattate quel giorno all'uomo (tutte nitide e perfette) ed il foglio in cui veniva attestata dal fotografo l'autenticità e la genuinità del documento. La macchina, credo, mi disse che era una Kodak: aggiunse che la sua aveva una specie di zoom: un modello di lusso per l'epoca che scattava foto perfette; se non sbaglio me la mostrò e mi citò alcuni particolari tecnici, che, purtroppo, non appuntai. Ad avviso del D'Anna però si sarebbe trattato di un modello non in grado di scattare delle doppie esposizioni.
Mi raccontò quindi della sua giornata col critico: non ricordava affatto la data dell'episodio, ma pensava che fosse stato il 1954. Disse comunque che bastava informarsi all'Università sulle conferenze tenute dai vari studiosi nel corso degli anni. Di questo ero convinto anch'io, ma in quel momento la foto era l'obiettivo primario ed entrarne in possesso il desiderio supremo. La data più plausibile per l'evento l'ho ricostruita in tempi assai più recenti, nel corso di ricerche di biblioteca.
Ricordo che mi colpì il negativo: un quadratone nero in cui si vedeva bene, quasi in rilievo, la grande sagoma del presunto UFO.
Il D'Anna mi disse che, dopo aver scoperto del disco volante impresso nella foto, ne scrisse al "professore" dicendogli in tono scherzoso, riferendosi ad un viaggio che l'uomo aveva compiuto poco tempo prima: «Lo sa che da quando lei è tornato dall'Unione Sovietica sul suo capo le è spuntata l'aureola?». Dunque il personaggio in discorso avrebbe saputo della foto.
Ben altre dovettero essere però le idee del D'Anna, che pensò a non farsi sfuggire quanto cadutogli in mano.
Conservò in modo geloso negativo e foto e anzi si recò presso il suo fotografo di fiducia e si fece attestare con un documento scritto l'autenticità e la genuinità dell'immagine. A questo punto (non è chiaro se subito o qualche tempo dopo) egli andò alla ricerca di un possibile acquirente.
Avrebbe invitato dei giornalisti forse del settimanale *Epoca*, ma un ventilato accordo per la pubblicazione non andò in porto, anche perché D'Anna non si fidava a consegnare il negativo e la copia ai fotografi della redazione.
L'editore mi precisò a suo tempo che né lui né il "professore" notarono nulla quel giorno in cielo e che tutto si presentò allo sviluppo dei negativi.
Ringraziai per il tempo concessomi e gli dissi che mi sarei fatto sentire. Riguardo la foto egli mi disse che intendeva cederla solo dietro pagamento in quanto riteneva che il documento fosse prezioso e unico.
Dopo la discussione col D'Anna, contattai l'ufologo Marcello Crinò e lo pregai di venire a visionare la foto; così, insieme a me, il 2 febbraio 1974 due componenti del CUB si recarono a ve-

dere la foto e ne riportarono un'impressione positiva.
Decidemmo perciò di contattare il mensile fiorentino *Il Giornale dei Misteri* per proporre l'acquisto del materiale. Fui io a scrivere alla Sezione Ufologica Fiorentina nella persona di Solas Boncompagni. La direzione però, udita la richiesta del D'Anna preferì desistere; questa la motivazione addotta da Boncompagni: «Non ce la sentiamo di acquistare un documento che potrebbe essere uno dei tanti falsi di cui sono piene le nostre scrivanie e poi avremmo bisogno, per pubblicare la foto, di una autorizzazione scritta degli eredi del professore. D'altra parte, se oscurassimo il suo volto e rendessimo generica la foto, essa perderebbe quel valore che le dà proprio la serietà di un illustre personaggio come lui, che mai si sarebbe prestato ad un meschino sotterfugio del genere; pensate piuttosto come sarebbe caduta in basso la sua figura».
Tutto si arenò, dunque, nella primavera del 1974. In seguito il mio interesse ufologico diminuì. Un giorno seppi che il D'Anna era morto e che la maggior parte dell'eredità era stata trasferita ad un suo figlio residente a Firenze; molti di questi dati me li fornì il mio amico Paolo Filoramo, libraio di Milazzo, che conosceva il D'Anna da cui acquistava libri e che vide, anche lui, dietro mia indicazione, la famosa foto (un testimone in più); l'aveva vista anche il dr. Carbone, importante collaboratore a partire dagli Anni 70 dell'editore messinese, conoscente del Filoramo ed anche mio.
Insomma, testimoni della foto ce n'erano, ma la foto dov'era finita?


La foto scattata presumibilmente il 10 maggio del 1950, dall'editore Giulio D'Anna presso il Teatro Greco di Taormina. Il volto della persona ritratta è stato alterato in maniera digitale dalla redazione per garantirne la riservatezza.

Verso il 1998, dopo che mi iscrissi al CISU, mi venne in mente di contattare quel che restava a Messina della famiglia D'Anna, ovvero la figlia di Giulio, oggi vivente a Messina. La pregai di cercare per me una foto che questi teneva custodita fra gli effetti personali perché avevo in mente di pubblicare un libro sugli avvistamenti ufologici nel messinese ed avevo intenzione di citarlo.
La signora, cortesissima, si mise a disposizione e mi pregò di telefonare dopo qualche giorno: avrebbe cercato nei vestiti del padre, che dalla sua morte erano rimasti nell'armadio così come li aveva lasciati. Quando ritelefonai mi disse di aver guardato ovunque ma che purtroppo non aveva trovato niente.

Nel novembre 2001, tornando da scuola, seppi da mio figlio che una signora aveva cercato di me; diceva di aver trovato una foto che mi interessava. Capii subito e mi precipitai a telefonare. La signora mi disse che, qualche giorno prima, avendo affittato ad uno studio di un commercialista i locali della vecchia casa editrice (rimasti chiusi dalla morte del padre), poiché il conduttore aveva guardato nei cassetti delle scrivanie, in una di queste aveva trovato un album di foto che aveva restituito ai familiari. Sfogliando quel vecchio album, la signora aveva trovato una curiosa foto che avrebbe potuto essere quella che le avevo chiesto.
Ero convinto che mi sarebbe stata fatta una proposta di acquisto e mi recai dalla figlia del D'Anna. Non fu così: la signora, che aveva parlato anche con gli altri parenti della cosa, mi consentì di visionare la vecchia foto, ingiallita un po' e con dietro, scritto a matita, un cognome che ella non conosceva, ma che a me suonò familiare: «Perego».
Un riferimento al noto propagandista dell'ufologia in Italia in specie negli anni fra il '57 e il '64, il console Alberto Perego. Perché D'Anna aveva scritto quel cognome sulla foto? Era forse una copia che intendeva mandare a Perego? La signora mi disse che c'era solo questa riproduzione con altre immagini del tutto diverse, ma che non c'era né il negativo, né la perizia fotografica di cui D'Anna mi aveva spiegato nel '74. Dunque, questa copia dovette essere stata fatta a parte.
L'elemento che mi ha fatto credere nella buona fede dei familiari del D'Anna è che nessuno dei figli sapeva della foto: se vi fosse stato un tentativo di speculazione economica, l'editore non ne avrebbe informato almeno i figli?
Purtroppo, la signora si rifiutò di consegnarmi la copia in suo possesso considerandola un caro ricordo del padre. Mi promise però di farne fare al figlio una scannerizzazione al computer
Così ebbi un floppy con la foto, la trasferii sul disco fisso e rimasi pensarci su per un po'. Si tenga presente che la foto non è stata scannerizzata a regola d'arte e che essa nella forma digitale perde di qualità rispetto all'originale: questo però è tutto ciò che abbiamo.
Entrai in possesso del documento il 2 dicembre 2001. La si riproduce in queste pagine, con il volto dello studioso alterato, visto che non possediamo il consenso alla pubblicazione della sua immagine da parte degli eredi.
Qualche osservazione sul contenuto del documento è però possibile. L'oggetto sembra troppo grande e troppo vicino per non essere stato notato, a meno che non fosse invisibile o, come mi ha suggerito un amico fotografo che abbia colto i due "distratti".
L'ora, a giudicare dalle ombre, doveva essere prossima a mezzodì e forse lì di gente ce n'era poca. Si noti che un filo che sosteneva un palo della corrente elettrica passa davanti alla sagoma, che dunque doveva trovarsi al di là; lo sfocamento dell'immagine deriverebbe dal fatto che in primo piano c'era il personaggio ritratto; infine, anche all'esame digitale, si vede che i capelli dell'uomo sono davanti alla sagoma. Insomma, ritengo che qualche elemento a favore della validità del documento ci sia pur essendo giusto mantenere tanta prudenza, soprattutto continuando a mancare del negativo.
D'altra parte, la foto originale è abbastanza ingiallita e malconcia e in fondo non credo possa dirci chissà che. Certo, si ripete, trovare il negativo sarebbe tutt'altra cosa.
Torniamo ad alcune riflessioni sull'immagine: il particolare del filo del palo è, a mio avviso, un po' dubbio, quasi cercato per dare l'impressione di qualcosa librato nello spazio; ma soprattutto le dimensioni del disco volante mi sembrano eccessive. Quanto all'edificio presente, doveva essere l'ingresso al Teatro Greco, che oggi di certo non c'è più. Sorprendente anche quel palo così alto rispetto alla costruzione. Non è improbabile che qualche linea di ritocco ci sia: all'epoca era normale ritoccare le foto. Comunque, se si guarda bene l'immagine sembra che ci sia una specie di arco di fumo in alto a destra della sagoma, cosa che appare un po' troppo *realistica*. L'immagine del "disco" è quanto mai sfocata (lo era già in origine, si è rafforzata fra copia, più di cinquant'anni di giacenza nel cassetto e pessimo lavoro di scanner) e credo che brilli di luce propria, una luce lattiginosa nei punti chiari e argentea in quelli scuri, differenza che risaltava bene nel negativo, che io vidi di persona e osservai in controluce e che purtroppo la foto su carta non rende.
Non ci sarebbe da meravigliarsi se in quel giorno feriale nel Teatro Greco di Taormina ci fossero solo D'Anna, il "professore" ed il custode; l'oggetto magari passò basso ed il suo campo di visibilità fu limitato.
Nell'aprile del 2002 ho discussi nuovamente col libraio Paolo Filoramo, che aveva visto la foto ai tempi in cui D'Anna era in vita, chiedendogli cosa pensasse dell'editore e se lo ritenesse capace di costruire, magari per divertimento, un'immagine ad effetto. Mi rispose: «cosa devo dirti? Quando mi fece vedere la foto era ormai avanti con gli anni e mi disse: 'come hai saputo?' Gli risposi 'le vie del cielo sono infinite'. Allora, senza aggiungere altro, tirò fuori il portafogli e mostrò la foto, senza commento. D'Anna era un uomo di mondo, un artista, conosceva una infinità di personaggi illustri, letterati, filosofi; spesso li ospitava e li portava con sé in giro per l'isola; una volta ne portò uno a Milazzo e lo presentò a mio padre, che ne fu onorato e gli regalò un completo per scrivania. Non aveva bisogno di farsi pubblicità con foto fasulle né di fregare soldi alle riviste illustrate. Ma poi... Certo, quello che mi sorprende è che portasse sempre con sé questa foto; pensa, se fosse stato un falso, visto che ormai non era riuscito a cederla a nessuno, perché l'avrebbe custodita in modo così geloso, come cosa preziosa, come una scoperta importante? Chissà poi qual è la verità: in fondo viaggiare nei meandri dell'animo umano non è cosa facile».
Insomma, che dire? Fu uno scatto molto fortunato o un abile trucco? Sulla base degli elementi disponibili la risposta non appare a portata di mano. Si presenta dunque l'immagine così com'è, con tutti gli elementi a disposizione ed a fini di documentazione storiografica.

Fu un banale "anello di Newton" a creare il grande mistero?
Ribadito che il documento fotografico venuto in nostro possesso è una scannerizzazione ottenuta da un positivo di una copia sgualcita trovata per caso nel dicembre 2001 e non dal negativo originale, va comunque riconosciuto che esso, anche se menomato, costituisce un'autentica fortuna, poiché ci fu il rischio che qualunque traccia di esso andasse persa per sempre.
Conoscendo fotografi ed appassionati del settore, ho sottoposto l'immagine al loro esame ricavando una prima serie di osservazioni, che, pur incomplete, possono almeno aprire qualche ipotesi di lavoro.
La prima cosa che si nota osservando la foto, è l'enormità delle dimensioni del presunto UFO rispetto al paesaggio circostante. Non è infatti difficile confrontare le dimensioni dell'edificio ad un piano presente nella parte sinistra della foto con quelle dell'oggetto.
Secondo i calcoli del sig. Angelo Panzera, esperto di fotografia di Messina, «l'oggetto avrebbe dovuto avere per lo meno un diametro di duecento metri». Appare davvero difficile credere che una simile "macchina infernale", ammesso che fosse reale e si trovasse davvero lì quel giorno, potesse essere sfuggita ai due uomini, per quanto distratti da altri argomenti.
Un elemento che deve essere studiato con attenzione, più che il filo del traliccio che sembra passare davanti alla sagoma dell'oggetto, è il rapporto fra la testa del personaggio e l'arco inferiore della figura. Sembra infatti che possa intravedersi qualche legame fra i capelli bianchi del "professore" ed il bianco latteo dell'ellisse grande centrale. Questo, come vedremo, potrebbe assumere un'importanza notevole nella valutazione del caso.
Per quanto si è discusso, con la collaborazione anche del signor Cosimo Ottanà, appassionato ed esperto di fotografia, non è stato possibile però dipanare tutti i dubbi sui rapporti sagoma – testa: sarebbe bastato un millimetro più in alto o più in basso e la questione sarebbe stata più chiara! Ma lì dove si trova quella sagoma dà luogo ad un vero e proprio rompicapo.
L'ipotesi del fotomontaggio, per quanto questo possibile con la macchina Kodak del D'Anna, è stata esclusa con decisione dai due esperti fotografi. Le loro ipotesi principali sono altre: esse salvano la "genuinità" del documento, ma non risolvono in modo esauriente la questione e non dipanano i dubbi che è lecito avanzare.
A loro avviso la sagoma raffigurata potrebbe essere un "anello di Newton" formatosi a causa del fatto che la pellicola, durante la delicata fase dello sviluppo, non venne pulita al 100 %. In questo caso poté rimanere una microgoccia di liquido che, nel momento in cui il negativo andò sotto la lampada, poté creare una serie regolare di fasce di diffrazione che, come una cornice, seguirono il profilo della goccia schiacciata.
In alternativa, ma anche in concomitanza, si può pure sostenere che la microgoccia avrebbe potuto persino raccogliere l'immagine della lampada usata nel laboratorio di sviluppo ed imprimerla sul negativo per sempre.
La validità di queste ipotesi deve essere però suffragata almeno da due elementi:
1) la riproducibilità del fenomeno. Anche se è possibile supporre che le circostanze in cui si sarebbe verificata la formazione dell'anello siano state piuttosto peculiari, tuttavia un esperto di fotografia potrebbe effettuare dei tentativi per creare qualcosa di simile all'immagine della foto in questione;
2) la relativa ripetitività del fenomeno. Se degli esperti ipotizzano che siamo di fronte ad un anello di Newton, vuol dire che nella loro lunga carriera altri devono aver visto foto simili e qualcuna dovrebbero pur averla conservata ed esaminata. Dunque, si cerchi nelle vecchie immagini scartate e si tirino fuori i casi che interessano!
Detto questo, è più facile comprendere l'importanza del rapporto sagoma - testa: se la sagoma fosse dietro la testa del "professore", le due ipotesi sarebbero insostenibili: l'anello di Newton, in fondo, è una sorta di macchia e non può certo scegliere di dribblare la testa di uno studioso, per quanto illustre! Se invece la testa e la sagoma si fondessero in qualche modo, le due ipotesi - che in pratica possono sintetizzarsi in un errore accidentale nello sviluppo - sarebbero valide. Soffermiamoci allora sul punto. Se guardiamo con cura la foto, sembra che i capelli del "professore" siano come sospinti da un venticello e spettinati: essi, insieme al profilo posteriore del capo, sembrano stare davanti alla sagoma creando delle macchiette bianche sul grigio dell'arco inferiore dell'a-

nello. Poi però la parte bassa della curva che delimita la sagoma ellittica bianca grande e centrale sembra divenire per un breve tratto tutt'uno con la testa dell'uomo. Dunque, anche su quest'ipotesi non può dirsi una parola sicura e definitiva.
Si rimane anche un po' perplessi di fronte alla regolarità e simmetria della figura. Essa sembra troppo ben strutturata per essere spiegata con la casualità della microgoccia residua.
La sagoma del presunto UFO appare leggermente sfocata, come se l'oggetto, non in primo piano e distante abbastanza, fosse stato catturato solo per caso. Questo elemento, se da un lato sembra una prova di genuinità, dall'altro lascia esterrefatti circa le (presunte) dimensioni reali del corpo.
E c'è ancora un altro punto che lascia con l'amaro in bocca. Se è vero – come sostenne anche con questo inquirente il D'Anna nel 1974 - che il fotografo che all'epoca sviluppò le foto produsse un documento attestante la loro fedeltà, dovette scartare per forza anche l'ipotesi dell'errore di sviluppo, peraltro – parrebbe di capire – commesso da lui stesso. Non possediamo però nemmeno tale presunto documento e basandoci sul "sentito dire", siamo ancora una volta costretti a fare i salti mortali e ad argomentare sulla base di quel poco che passa il convento.

Pietro Torre

2002: gli avvistamenti

LA NOVITÀ DELLA CASISTICA ITALIANA DEL SECONDO E TERZO TRIMESTRE

DI GIORGIO ABRAINI E SEBASTIANO RIDOLFI

Sono 497 i casi, raccolti dal CISU, attribuibili al secondo e al terzo trimestre del 2002, un numero che rappresenta oltre il 60% dei casi dell'intero anno. La distribuzione mensile dei suddetti 497 casi si presenta come segue:

Aprile	32	06,44%
Maggio	53	10,66%
Giugno	57	11,47%
Luglio	78	15,69%
Agosto	163	32,80%
Settembre	114	22,94%

Risulta a prima vista evidente l'andamento crescente delle segnalazioni fino al mese di agosto, in cui si è registrata la frequenza massima; tuttavia, rispetto alla vera e propria ondata dell'anno precedente, la distribuzione risulta un po' più omogenea (la dispersione attorno alla media, misurata dalla deviazione standard, risulta quasi dimezzata nel 2002 rispetto al 2001 per quanto riguarda il periodo in esame). Rispetto al primo trimestre (l'ultimo aggiornamento indica un totale di 154 casi), il secondo appare lievemente meno consistente: l'illusione è dovuta principalmente al fenomeno dei flap, che a differenza dei primi tre mesi del 2002 hanno avuto nel trimestre successivo un'importanza limitata a 8 casi di aprile, generati da un bolide avvistato il giorno 6 sull'italia settentrionale. Se si eccettua un caso di IR3 verificatosi a Tezze sul Brenta (VI) a metà mese, aprile non ha offerto segnalazioni particolarmente interessanti. La casistica di maggio e giugno si è dimostrata numericamente in linea con la media del primo semestre (circa 49 casi al mese), ma con l'importante differenza che essa non è stata influenzata da flap. Maggio si apre con un incontro ravvicinato in provincia di Cagliari potenzialmente interessante ma sulla cui attendibilità è lecito avere qualche dubbio; degli altri, circa la metà sono imputabili a cause convenzionali come fari, meteore, satelliti. Anche giugno ripropone lo stesso tema: nessuna segnalazione particolarmente interessante, molte invece attribuibili a cause conosciute; in particolare la stazione spaziale internazionale potrebbe essere l'origine di ben 8 osservazioni tra il 10 e il 13 giugno, e diverse meteore o bolidi sono stati avvistati nella seconda metà del mese. Con il mese di luglio il numero di segnalazioni comincia ad aumentare visibilmente: una decina di esse va però ricondotta ad un flap prodotto da un bolide avvistato il 27 prevalentemente nell'italia centrale. Un'altra dozzina di osservazioni è riconducibile ancora a fenomeni meteorici o satelliti mentre qualche sfaticato ha voluto chiamare in causa gli UFO per spiegare il "mistero" di tre *bang* uditi il giorno 11 presso Monselice. Insomma, non solo nessuna ondata come era avvenuto nel 2001 ma anche ben pochi casi interessanti: degno di nota è l'incontro ravvicinato verificatosi il 25 a Saonara (PD). I casi raddoppiano in agosto, senza però raggiungere le punte del 2001; anche questo mese viene colpito da due flap: un bolide avvistato il 12 prevalentemente da astrofili dell'italia settentrionale (25 segnalazioni) e alcuni oggetti discoidali che sarebbero stati osservati nei pressi di Monselice tra l'11 e il 14 agosto. Un'altra ventina di casi lungo tutto il mese possono essere ricondotte a cause astronomiche, mentre 5 provengono da un *repeater* armato di videocamera. Pochi i casi potenzialmente interessanti, in particolare un oggetto sferoidale apparso su una foto scattata in provincia di Rieti all'inizio del mese, una luce color giallo limone osservata a distanza ravvicinata nell'avellinese il 16, tre oggetti fotografati in provincia di Catania il 22, un triangolo luminoso avvistato sul Garda il 29. E' settembre il vero protagonista dell'anno: un mese che numericamente sarebbe comparabile a luglio è risultato essere pesantemente influenzato da un *flap* molto esteso, responsabile di ben 47 osservazioni (il 40% del totale mensile). Si tratta del pallone stratosferico che, lanciato dalla Francia, ha attraversato l'Italia centro-settentrionale la sera del 20 settembre, oltrepassando la costa adriatica la mattina del 21 e finendo poi fino in Romania. Pur essendo dominato da questo *flap*, il mese di settembre ha comunque offerto altri casi di notevole interesse: un oggetto filmato su Novara già apparso ad Agosto, alcune luci osservate in provincia di Belluno, una barra luminosa vista a Monselice il 10 settembre, e soprattutto un incontro ravvicinato con un disco luminoso a Orbassano (TO) il 28 settembre alle 4.30 circa di mattina, con effetti elettromagnetici e suoni associati all'oggetto. Un altro caso, forse meno interessante ma singolarmente avvenuto alla stessa ora solo due giorni dopo, riguarda una forte luce rossa osservata a Torino.
Dal punto di vista regionale, il 56% delle segnalazioni provengono dall'Italia nord-orientale, il 25% da quella centrale e il 16% da quella meridionale e insulare. La regione più prolifica si è rivelata essere per ora il Veneto con 75 casi, seguita a breve distanza dall'Emilia-Romagna (68 casi). Oltre la metà (53%) sono segnalazioni per le quali non è stato possibile tentare un'identificazione, mentre il 21% sono state identificate con certezza: di queste circa la metà è riconducibile a cause astronomiche. Quaranta sono i casi paraufologici, mentre si conferma l'assoluta preponderanza (75%) delle "luci notturne".

g.a.

Così come per i primi mesi del 2002 anche le stagioni primaverili ed estiva hanno visto, in linea generale, uno scarso approfondimento dei presunti eventi ufologici segnalati.
Un esempio per tutti è dato dall'incontro ravvicinato del terzo tipo che sarebbe avvenuto a Tezze sul Brenta (VI) intorno alle ore 20 del 15 aprile. Secondo un articolo apparso su *Il Giornale di Vicenza*, una ventenne di Cittadella ha scorto dei fasci luminosi in movimento e li ha seguiti con l'auto fino ad arrivare nelle vicinanze di una pizzeria. In quel luogo la giovane ha osservato le luci vicine al terreno e, a fianco di esse, due alte figure umanoidi indossanti un copricapo; si è fermata a fotografare da poche centinaia di metri di distanza, dopodiché le entità sono scomparse. Sulle foto si vedrebbero due figure dal corpo esile e dalla testa a mongolfiera [*Il Giornale di Vicenza*, 25/04/02 - *UFO Updates*, 24/09/02].
Poco dopo le 22 del 14 maggio sono state effettuate due osservazioni probabilmente imputabili al medesimo evento, da Benevello (CN) e dall'osservatorio astronomico di Varese. Dalla prima località alcuni appassionati di astronomia hanno osservato in cielo un oggetto luminoso di colore rosso-arancione, di forma pressoché circolare. Dopo un po' dal corpo principale si è separata una sezione ovale

UFOLOGIA UFFICIALE? SÌ, MA A PICCOLE DOSI

L'avvistamento di Orbassano è stato uno dei casi più interessanti del 2002: un testimone potenzialmente attendibile, una descrizione interessante, effetti elettromagnetici significativi, la serietà del coinvolgimento quasi immediato delle Forze dell'Ordine. Purtroppo - invece - proprio i Carabinieri hanno giocato un ruolo inusuale e fondamentale per il mancato approfondimento del caso. Emettendo infatti il comunicato che ripotiamo in calce hanno involontariamente inserito alcuni elementi descrittivi del testimone (età, professione e residenza in un piccolo comune della cintura torinese) che hanno permesso ai giornalisti locali di individuare facilmente l'identità del testimone. A questo punto, se si esclude una dichiarazione telefonica rilasciata ad un giornalista che non aggiungeva particolari alle descrizioni riportate nel comunicato dei carabinieri, il sorvegliante ha deciso di rifiutare qualsiasi ulteriore contatto. A nulla infaftti sono valsi i nostri tentativi di convincere il testimone attraverso il titolare della ditta di sorveglianza presso la quale è impiegato e altrettanto infruttuosa si è rivelata la ricerca di dati almeno sulla parte inerente l'apertura del cancello elettrico: anche la ditta presso la quale il giovane era in servizio ha negato qualsiasi tipo di collaborazione. Eccoci quindi al paradosso: questa volta i dati rilasciati dalle Autorità hanno in realtà aperto ed immediatamente richiuso una porta su una vicenda di indubbio interesse ufologico. Sarà l'inizio di una "Congiura del Rumore"?

g.p.g.

REGIONE CARABINIERI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Comando Provinciale di Torino
Ufficio Stampa
Nota stampa del 29.9.2002

1. ...OMISSIS...

2. OGGETTO VOLANTE NON IDENTIFICATO (*U.F.O.*), ACCERTAMENTI IN CORSO.

Questa notte, alle 04,30, al 112 della Compagnia di Moncalieri giungeva la chiamata di un giovane che, terrorizzato, segnalava di aver avvistato, da vicino e pochi istanti prima, un U.F.O.
La chiamata perveniva dall'Interporto *'S.I.T.O.'* di Orbassano, la cui area di parcheggio è sottoposta ad una vigilanza in tutte le ventiquattro ore, e, per quanto inverosimile, il tono della comunicazione appariva credibile. Sul posto venivano inviate una pattuglia della locale Stazione carabinieri ed un equipaggio del Radiomobile che, non notando nulla di particolare ed anomalo, avevano comunque modo di contattare il richiedente: il custode di turno, un giovane di 27 anni residente a Nichelino. L'uomo, ancora spaventato per quanto accadutogli, raccontava a quei militari che mentre si trovava nel proprio gabbiotto, improvvisamente, scompariva l'immagine del proprio televisore acceso quindi contestualmente si apriva (benché non avesse azionato alcun comando) il cancello automatico dell'ampio parcheggio che vigilava. Uscito fuori per cercare di capire cosa stesse accadendo e giunto al centro di quel parcheggio, lo stesso giovane raccontava di aver udito un sibilo e, nello stesso momento, di essere stato investito da un fascio luminoso proveniente dall'alto; alzato lo sguardo, il custode del parcheggio notava al di sopra di un lampione un disco luminoso del diametro di circa 3 metri che ruotava su se stesso ed in brevissimo si allontanava scomparendo nel cielo. Nel descrivere ancora quanto asseritamene accadutogli, lo stesso giovane concludeva che, spaventato dalla vista di questo oggetto volante e da quanto successogli poco prima, scappava velocemente richiamando l'attenzione di un autotrasportatore, che si trovava a dormire all'interno di uno di quei camion, ed avvisando subito il 112.
Sul posto i carabinieri non hanno riscontrato alcun danno o traccia che faccia presumere che possa essere accaduto o passato un qualcosa di particolare ma la convinzione del testimone nel raccontare quanto accadutogli (risentito anche in questa mattinata) hanno imposto di avviare un accertamento (ricercando altri testimoni ed interessando gli Enti addetti al controllo dello spazio aereo) per cercare di comprendere esattamente l'episodio descritto.

che è poi scomparsa all'orizzonte; il fenomeno è durato circa due minuti, poi è cessato. Per tre volte, a distanza di qualche minuto l'una dall'altra, il fenomeno si ripete. Dell'evento esisterebbero due fotografie. Da Varese altri tre appassionati hanno osservato un oggetto dalle fattezze e dal comportamento molto simili. L'osservazione si è conclusa con l'impressione, da parte dei tre, che per alcuni istanti il panorama venisse illuminato [*Ng it.scienza.astronomia*, 14-27/05/02].

Un altro evento non ancora indagato a dovere è il presunto IR-1 avvenuto nei pressi di Saonara (PD) il 25 luglio. Alle 22.30 due studenti hanno osservato «un oggetto luminoso di forma discoidale» di colore giallo, che si muoveva rapidamente a zig-zag. Dopo sette-otto minuti l'oggetto si è avvicinato ai due osservatori e si è illuminato di verde rischiarando il suolo, per poi sparire ad altissima velocità lasciando una scia a spirale. Le dimensioni dell'oggetto sono stimate da un testimone attorno ai 12 metri [Questionario di un teste al CISU, 06/08/02].

I primi di agosto, nei pressi di Rieti, un appassionato di fotografia paesaggistica stava percorrendo in auto la Statale 578; verso le 15.45 avvistava una curiosa formazione nuvolosa. Avendo in quel momento a disposizione la propria macchina fotografica, decideva di fermarsi su una piazzola di sosta così da poter immortalare qualche veduta del paesaggio circostante e della strana nube. Non osservava nulla di anomalo, ma dopo aver sviluppato le fotografie si accorgeva della presenza, su una di esse, di un oggetto a forma sferica in cielo [Relazione di Goffredo Pierpaoli, 07/09/02].

Tra agosto e settembre un novarese sarebbe stato autore di quattro filmati (tutti ritraenti degli UFO) girati nella sua provincia. I vari oggetti ripresi avrebbero fattezze simili tra loro: forma cilindrica con luce intermittente. Anche il moto relativo sarebbe lo stesso: prima fermo, poi con scatti a zigzag [*La Stampa* ed. Novara, 22/09/02; *Corriere di Novara*, 03/10/02].

Un addetto alla vigilanza dell'Interporto "Sito" di Orbassàno (TO), durante il suo turno di lavoro notturno, in data 28 settembre era protagonista di un presunto incontro ravvicinato del secondo tipo. Mentre si trovava in un gabbiotto, improvvisamente assisteva alla scomparsa dell'immagine di un televisore acceso e contemporaneamente all'apertura autonoma di un cancello automatico. Subito dopo il teste veniva investito da un fascio luminoso ed osservava per qualche istante «un disco luminoso del diametro di circa tre metri» che ruotava su se stesso. Questo caso, ampiamente messo in risalto dalle cronache locali e nazionali, è stato oggetto di un tentativo d'indagine conclusosi infelicemente pertanto l'unica fonte degna di nota su di esso è il comunicato dei Carabinieri contattati dal testimone la notte stessa dell'evento [*Tg3 Regionale Piemonte* e *Ansa.it*, 29/09/02;*Il Piccolo di Trieste*, *La Stampa*, *La Repubblica* ed. Torino, *Il Piccolo*, *L'Adige*, *Il Giornale*, *Il Tempo*, *Il Gazzettino Veneto* e *Leggo* 30/09/02, *Luna Nuova* 01/10/02, *Eco del Chisone* 02/10/02, contributi di Edoardo Russo].

Sempre dalla provincia di Torino giunge una segnalazione di una luce notturna osservata a distanza ravvicinata la notte del 30 settembre, intorno alle 4.30. A quell'ora due coniugi stavano dormendo nella propria abitazione, quando sono stati svegliati dal latrare del loro cane. I due si sono recati in giardino per tranquillizzare l'animale, dopodiché, non avendo sonno, hanno acceso la televisione. Ad un tratto hanno visto, attraverso una tettoia trasparente, «passare una cosa rossiccia, come un fulmine». Il colore della luce era rosso, tendente all'arancione, la forma indistinguibile; essa sarebbe transitata a 15-20 metri d'altezza sopra la tettoia. [Segnalazione pervenuta al CISU, 30/09/02; contributi di Matteo Leone].

John Keel e l'importanza dell'ufologia parafisica

DOVE SI COLLOCANO LA FIGURA E L'OPERA DELLO SCRITTORE AMERICANO?

DI EDOARDO RUSSO


John Keel nel 1967

L'importanza ed il significato dell'opera di John Keel non sono comprensibili senza fare riferimento allo sviluppo dell'ufologia (e specialmente di quella americana) degli anni precedenti, dalla quale essa traeva la ragion d'essere. La grande svolta innovatrice portata da Keel nel pensiero ufologico sul volgere degli Anni 70 aveva infatti le sue radici in tutta una linea di pensiero maturata nel decennio precedente e della quale egli non fu che il naturale sbocco.

Dopo i primi anni (grosso modo dal 1947 al 1957) che si possono considerare l'epoca d'oro, il "periodo classico" per gli UFO, sopravvenne un lungo intermezzo di crisi, un vero e proprio "medioevo ufologico", o "epoca buia" *(Dark Age)*, come è stata definita dagli specialisti, che si protrasse fino a tutto il 1963. Le ragioni di ciò furono molteplici: dalla saturazione della stampa al diminuito interesse del pubblico (volto dopo il '57 piuttosto alla gara spaziale russo-americana), dall'inattività della commissione ufologica dell'Aeronautica (il Project Blue Book) ad un'effettiva diminuzione dei rapporti d'avvistamenti sugli USA.

Mentre la passione per gli oggetti volanti non identificati (e congiuntamente ad essa anche le "ondate" d'avvistamenti) si spostavano sull'Europa e sul Sud America, il mondo ufologico statunitense entrò in piena crisi di valori. Dieci anni di avvistamenti e di ricerche non avevano portato a conclusioni precise e sicure circa la natura e l'origine dei "dischi volanti". I più li consideravano astronavi extraterrestri, ma nessuno riusciva a capacitarsi del perché essi, amici o nemici che fossero, ancora non si erano manifestati apertamente come tali. Si era inoltre diffusa una certa delusione per il disinteresse degli ambienti scientifici verso l'argomento, disinteresse causato anche dalle attività di sedicenti ambasciatori ed emissari dei "fratelli dello spazio", i cosiddetti "contattisti", nell'arco degli Anni 50.

La mancanza di risultati concreti aveva causato quindi la defezione di molti elementi sfiduciati, il che indebolì notevolmente i ranghi degli ufologi. Per cercare di resistere ai tempi duri che si preannunciavano, questi tentarono un coordinamento fra di loro, e dalle due tendenze dominanti si formarono due compatti schieramenti, nettamente contrapposti fra loro: il NICAP (National Investgation Committee on Aerial Phenomena) e l'AFSCA (Amalgamated Flying Saucer Clubs of America). L'uno raccoglieva gli ufologi "scientifici", intransigenti verso i contattisti ed addirittura verso tutti i rapporti contemplanti la presenza di creature umanoidi (intransigenza mantenuta fino all'atterraggio di Socorro nel '64), stretti attorno al campione dell'extraterrestrialismo, l'ex maggiore dei Marines Donald Keyhoe. L'altro amalgamava i contattisti ed i loro seguaci, alla cui guida si pose Gabriel Green, in seguito candidato alla Casa Bianca su mandato degli "extra".

DAL MEDIOEVO ALLA TERZA VIA

Al di fuori di queste due strutture chiuse ed in aperto conflitto tra loro si stava pero formando tutta una nuova leva di studiosi specializzati. La scarsa attività degli UFO consentì anzi a molti ricercatori di riesaminare e rivedere le proprie posizioni analizzando criticamente l'ufologia degli Anni 50, considerandone gli errori nel tentativo di trovare una via per uscire dall'*impasse*.

Questa positiva tendenza all'autocritica stava portando lentamente ad una maturazione di nuove metodologie e nuove posizioni nei confronti della problematica, ma quando nell'aprile 1964 il clamoroso atterraggio di Socorro smosse l'opinione pubblica dell'Unione gettando i presupposti per un lungo *revival* protrattosi quasi ininterrottamente per cinque anni, queste considerazioni vennero accantonate, ci si rimboccò le maniche gettandosi a capofitto nell'enorme lavoro di indagine e così questo positivo processo di miglioramento della compagine ufologica venne strozzato sul nascere, o quantomeno ritardato e rimandato fino alla successiva crisi, creata dopo il 1968 dal cosiddetto Rapporto Condon il cui "no" ufficiale agli UFO rigettò l'argomento nel ghetto fino alla successiva, imponente ondata del 1973.

Non a caso infatti videro la luce proprio nel 1969, *contemporaneamente* ma *del tutto indipendentemente*, i testi base di quella che venne poi chiamata "ufologia nuova": *Passport to Magonia* dell'astronomo franco-americano Jacques Vallée ed i due volumi di Keel, *Strange Creatures from Time and Space* e *Operation Trojan Horse*.

Nel frattempo, tutto ciò che la più recente leva di ufologi (poi significativamente confluita in massa nelle correnti della *new ufology)* poté fare fu creare una specie di movimento terzaforzista, chi oggi si tende ad identificare nel gruppo di studiosi [1] orbitanti attorno alla rivista *Saucer News* (la quale non a caso venne pubblica-

ta dal 1955 al 1972), e dai quali Keel partì per la sua ricerca.

KEEL, GLI UFO E ALTRI MISTERI

L'interesse di John Keel per l'insolito ed il mistero risale al lontano 1945, quando sul *New York Times* apparve un suo articolo su misteriose luci avvistate nei cieli della Renania dai piloti alleati, che li avevano battezzati *foo-fighters* (caccia di fuoco). Giovanissimo giornalista, Keel cominciò a interessarsi subito ai "piatti volanti" *(flying saucers)*, sui quali produsse nel 1952 un programma radiofonico intitolato *Things in the Sky* (Cose in cielo). Nel 1953 si recò in Egitto per visitarne i monumenti e si fece rinchiudere per una notte nella Grande Piramide, dall'interno della quale trasmise in diretta negli USA un programma radio. Affascinato dall'Egitto e più in generale dall'archeologia, vi tornò l'anno seguente e durante una gita alla diga di Assuan ebbe modo di osservare un disco metallico librarsi in cielo. Soffermatosi in Medio Oriente, per tre anni girovagò nei musei e nelle biblioteche dal Nilo al Gange, alla ricerca del passato dell'uomo. Ebbe modo di visitare il Tibet, dove diede la caccia ad uno *yeti* (come lui stesso raccontò in *Strange Creatures*), e fu uno dei pochi europei ad avere l'occasione di farlo prima dell'occupazione cinese. Tornato in America, scrisse sui suoi viaggi un libro, *Jadoo* (1957).
Nei primi Anni 60 si accostò all'ufologia, entrando nell'APRO, la più antica organizzazione statunitense, e rimase colpito dalle massicce ondate di avvistamenti che si abbatterono sugli Stati Uniti nel biennio 1964-65, al punto di decidere di dedicarsi agli UFO a tempo pieno, con l'intenzione di dimostrarne una volta per tutte la natura extraterrestre.
Per tre anni, dodici mesi all'anno, sette giorni alla settimana, Keel inseguì dovunque il fenomeno, cercando di sviscerarne la natura. E più andava avanti e più si trovava immerso in un mondo fantastico e terribile di eventi curiosi e straordinari che si svolgevano sotto i suoi occhi. A poco a poco si rendeva conto che le "astronavi extraterrestri" da cui era partito non bastavano a rendere conto della complessa gamma di fenomeni legati agli UFO ed ai testimoni (che egli visitò ed intervistò a centinaia). Poco per volta la natura composita ed incredibilmente complessa degli UFO e di ciò che stava, o meglio si nascondeva, dietro ad essi divenne evidente ai suoi occhi. *Poltergeist*, fenomeni ESP, misteriose creature, enigmatici personaggi concorrevano a formare un incomprensibile mosaico la cui portata non si manifestava che in minima parte.

STRANE CREATURE

Parte dei risultati delle sue ricerche Keel li espose in vari articoli apparsi sulle pubblicazioni ufologiche e su molte riviste a grande tiratura, che si contendevano i suoi scritti sul "mistero del secolo". Dopo tre anni decise di dare una forma precisa ai suoi studi, alle sue esperienze, alle sue scoperte, che aveva metodicamente appuntate in un diario ormai divenuto simile, come dice lui stesso, "ad un romanzo di Poe o di Lovecraft". Si accinse quindi alla preparazione di un libro. Terminatone il manoscritto, questo si rivelò impubblicabile perché mostruosamente lungo. Con un lento e paziente lavoro di revisione, Keel lo sfrondò, tagliò, ricucì, scompose e ricompose più volte, ed il rimanente lo spezzò in due volumi, che apparvero a breve distanza l'uno dall'altro nel 1969, segnando appunto quella svolta che portò ad una nuova concezione non solo del "fenomeno UFO" ma di. tutta la realtà dell'insolito.
Il primo, *Strange Creatures from Time and Space* [2], costituiva un minuzioso *dossier* sui "misteriosi abitanti e visitatori del nostro mondo", dai vari gnomi, folletti ed elfi del folklore ai mostri ospitati nel laghi e nei mari del globo, dagli extraterrestri e le altre entità animate associate alla presenza di UFO ai casi d'infestazione da parte di diafane creature spettrali, dallo *yeti* e le sue varie versioni asiatiche, americane ed europee al mostruoso "uomo falena", e forniva una base documentaria ad un'idea appena visibile nel libro, e sviscerata poi nel secondo volume, *Operation Trojan Horse* [3] nel quale, partendo dagli UFO, Keel portava gradatamente il lettore alla consapevolezza d'un legame con tutta una vasta gamma di fenomeni misteriosi apparentemente non correlati fra loro ma, ad una più attenta analisi, in ogni caso tessere d'uno stesso mosaico ricostruibile, pur con tutta la buona volontà, solo a grandi linee.

OPERAZIONE CAVALLO DI TROIA

Ufologia, spiritismo, demonologia, religione, culti esoterici non erano per Keel che diversi aspetti, diversi "sistemi di riferimento" d'una realtà ignota che si muove al di là di tutte queste fenomenologie e si manifesta a noi in maniera volutamente parziale e camuffata per scopi al momento non chiaramente definibili. Gli UFO e gli altri fenomeni non costituirebbero che un paravento, il "cavallo di Troia"

IL MESSAGGIO DI KEEL: PARANOICA LUNGIMIRANZA

DI GIAN PAOLO GRASSINO

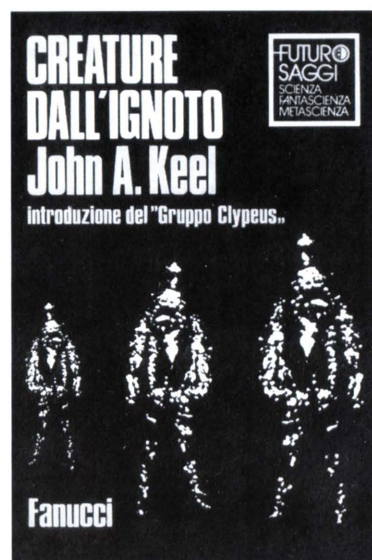
Ho letto per la prima volta *The Mothman Prophecies* lo scorso anno, ad oltre venticinque anni di distanza da *UFO: Operazione Cavallo di Troia* e ne sono stato scosso se non addirittura sbigottito.
Complice evidentemente anche il tempo trascorso, non mi ricordavo un Keel così sopra le righe, così immerso nell'assurdo e nella paranoia. Certo, si trattava, anche allora, di un autore che disegnava i contorni di un'ipotesi sospesa tra la fantascienza e - quasi - l'esoterico: un mondo parallelo, "ultraterreno" che condivideva con noi degli spazi di esistenza e che si camuffava ai nostri occhi con una specie di operazione di "*intelligence* cosmico". Per quanto si trattasse di una teoria puramente speculativa ed evidentemente priva di qualsiasi plausibilità scientifica, possedeva comunque una sua dignità a fianco della più classica ipotesi extreterrestre o a quella dei viaggiatori nel tempo o della semplice intersezioni fra mondi paralleli. Si trattava - appunto - di accettare *l'Operazione Cavallo di Troia* per quello che sembrava in effetti essere: un'idea originale ed estrema avanzata da un buon conoscitore della materia che, in fin dei conti, contribuiva ad allargare l'orizzonte sempre ristretto dell'ETH: non dimentichiamoci che solo pochi anni prima personalità del calibro di Antonio Ribera erano ancora a dibattere sulla possibile vita extraterrestre all'interno del sistema solare!
Diverso è invece il caso di *The Mothman Prophecies*. Tutto ciò che in *Operazione Cavallo di Troia* era ipotesi, speculazione, teorizzazione qui è presentato come *realtà*. Quello che Keel racconta in prima persona è il diario di un viaggio nel mondo dell'assurdo, dell'impossibile che, seppure raccontato magistralmente con la fluidità e la capacità di coinvolgere dello scrittore di mestiere, non esiste nel regno della fantasia, ma qui, sulla terra, a Point Pleasant, USA.
Non sono in grado di affermare con certezza che la differenza tra i due volumi di Keel sia veramente così marcata: forse lo è in funzione dei vent'anni di interesse ufologico e di maturazione che oggi ho alle spalle. Di certo la lettura nuda e cruda di *The Mothman Prophecies* lascia sconcertati: Keel che ci racconta il suo progressivo coinvolgimento nelle vicende dell'Uomo Falena sembra uscito da un film dell'ispettore Marlowe, dove il detective parte per indagare, per studiare un caso, un ambiente, dei personaggi e si ritrova invece ad essere lui stesso parte attiva della storia, a camminare pericolosamente sul filo di rasoio che separa l'osservatore dal protagonista. Così è per Keel che inizia a raccontarci con il ritmo del reporter di cronaca gli avvistamenti dell'Uomo Falena, delle segnalazione degli strani Uomini in Nero nei dintorni dei Point Pleasant, dei suoi sforzi per raccogliere informazioni e dati. Ben presto, però, il giornalista lascia spazio al romanziere e il personaggio che vediamo muoversi nell'Area TNT non è più un investigatore, ma un qualcuno che è in relazione diretta e continua con il mondo insolito che ha visto materializzarsi attorno a sé.
Quando Keel, a metà del libro, descrive i quotidiani *sky-watch* e ci informa che, sì, anche quella sera c'era una stella "fuori posto" che poi si sarebbe messa in moto con acrobazie mirabolanti, o di come rinunciò a scattare una foto del fenomeno nonostante avesse a disposizione una macchina carica, l'immagine che ci troviamo davanti è piuttosto quella del paranoico, del mitomane che ha assorbito a tal punto le tensioni dell'ambiente da non riuscire più a distinguere i fatti oggettivi delle sue aspettative. La figura di Keel esce poi ancora più malconcia quando ci fa capire quanto profondo sia stato il suo legame con quel sottobosco di contattisti, sensitivi e personaggi eccentrici che - come ben sappiamo - ogni significativo evento ufologico si porta dietro. Anche in questo caso l'approccio di Keel non è soltanto acritico, ma evidentemente mirato a trovare continue confereme delle sue teorie.
Ecco quindi gli strani individui con auto scure che assillano i testimoni parlando con strani accenti e presentando anomalie comportamentali (ma perché non ne abbiamo mai avuto uno in Italia, ad importunare uno delle centinaia di testimoni che abbiamo intervistato negli ultimi vent'anni?), il telefono sotto controllo (ma veramente dobbaimo credere all'incapacità di venirne a capo della compagnia telefonica?), le strane premonizioni, fino alla "profezia" finale che, purtroppo, semplicemente non esiste. Uno dei fantomatici informatori di Keel avrebbe infatti predetto per il 15 dicembre un clamoroso *blackout*, viceversa si verificò il tragico crollo a Point Pleasant. «Lo hanno fatto di nuovo - mormorai sottovoce - Quei maledetti bastardi lo hanno fatto di nuovo. Sapevano cosa sarebbe accaduto... e quando. E mi hanno raccontato tutte quelle storie sul *blackout*. Loro lo sapevano. Volevano solo che non potessi dirlo a nessuno!».
Queste sono le testuali parole di Keel che rimescola continuamnte le carte per



mostrarci il mistero dove c'è una semplice coincidenza e per riuscire sempre a trovare una conferma al "grande inganno" che ci verrebbe ogni giorno rappresentato.
Chissà come Keel ha accolto pellicole come *The Truman Show* o *Matrix* o tutto il gran parlare e scrivere che oggi si fa di realtà virtuale. Probabilmente ha in serbo una spiegazione anche per questo, soprattutto per *Matrix*, che contiene la miglior rappresentazione degli Uomini in Nero che infestano i libri di Keel. Mentre infatti i MIB dell'omonimo film sono dei terrestri agenti super-segreti, gli "Agenti" di *Matrix* sono esattamente identici ai personaggi che ci raffigura Keel: tutti uguali, strani, *alieni* alla nostra realtà nella quale si muovono, agiscono, *vivono*, ma alla quale non appartengono.
Cosa dobbiamo fare allora di Keel. Prenderlo sul serio o relegarlo nella schiera dei visionari (contattisti ieri, *rivelatori* oggi)?
Direi nessuna delle due cose. Se è evidentemente impossibile pensare di ricavare informazioni su fatti certi ed attendibili dai racconti di Keel, è certamente - ancora oggi - interessante leggerli come si legge un romanzo: ha ragione Lagrange, nel suo intervento pubblicato sullo scorso numero di questa rivista, quando paragona Keel al più famoso Lovecraft in quanto a capacità di creare un mondo alternativo ed irreale - eppure coerente - al quale riferirsi.
Ma questo non può bastare per spiegare l'importanza dell'opera keeliana nell'evoluzione della ricerca ufologica. Per farlo dobbiamo ritornare alle speculazioni di *UFO: Cavallo di Troia* e apprezzarne la capacità di creare una frattura nell'impostazione prevalentemente extraterrestrialista che caratterizzò l'ufologia fino agli Anni 70. Il passaggio fondamentale di Keel è quello di liberarsi dalle sabbie mobili dell'ETH tradizionale, dall'aspettativa cioè di trovarsi di fronte a visitatori extraterrestri che vengono per studiarci, per esaminarci, che arrivano da distanze misurabili in anni luce, ma che in fondo ci assomigliano così tanto da fare quello che proprio noi faremmo: prelevare campioni, esaminare qualche rappresentante della razza umana, seguire magari delle precise rotte calcolabili geometricamente.
Keel non solo ci propone una rivoluzione copernicana collocando i suoi "ultraterrestri" in un ambito contemporanamente a noi "vicino" e "lontano", ma modifica il modo con cui guardare alla fenomenologia ufologica. Quello che ci lascia stupefatti ed increduli di fronte ad un'osservazione ufologica non sono più le straordinarie manovre di astronavi di civiltà scientificamente più evolute della nostra, ma sono in realtà solo gli *effetti speciali* di una rappresentazione accuratamente studiata per trarci in inganno. Non siamo più noi ad osservare un fenomeno *estraneo*, ma è il fenomeno che si manifesta a noi in modo da non farsi identificare, da portaci sulla strada dell'incomprensione. E' il primo passo per spostare la nostra attenzione di studiosi dal fenomeno puro e semplice al testimone e al complicato e rapporto biunivoco che si instaura tra fenomeno osservato ed osservatore.
Gli sviluppi successivi sono ben noti: Vallèe e la sua ufologia parafisica ci propongono un collegamento a doppio filo tra il testimone, il suo patrimonio culturale e un fenomeno talmente estraneo da essere di volta in volta visto e percepito con gli strumenti che i nostri retaggi sociali, etnici, culturali ci mettono a disposizione. Il cordone ombelicale tra evento ufologico ed osservazione testimoniale è reciso: se il nostro background culturale può influenzare così profondamente l'osservazione di evento anomalo perché non può addirittura generarlo? E' l'inzio della *nouvelle vague*, della rivoluzione della fine degli Anni 70, dopo la quale l'ufologia non sarebbe stata più la stessa tanto che per riuscire oggi a proporre modelli così antiquati come quelli degli alieni di Roswell che stringono "patti scellerati" con le potenze terrestri bisogna essere o molto ignoranti o in cattiva fede, o tutte due le cose assieme.
Il fenomeno UFO è sicuramente qualcosa di più complicato e complesso, che merita approcci mai banali o superficiali. Se oggi lo sappiamo è anche merito della assurda ed affascinante visionarietà paranoica di John Keel.

appunto, di questa realtà che si adatterebbe di proposito al nostro contesto culturale in modo da mimetizzarsi, da rendersi il più possibile accettabile alla nostra mentalità e concezione dell'universo.
Molti hanno cercato di interpretare la *Bibbia* in termini ufologici; altri tuttora interpretano gli UFO secondo termini biblici. L'errore per Keel è vedere con gli occhi del ventesimo secolo manifestazioni d'un passato lontanissimo e viceversa. Se oggi vediamo "macchine extraterrestri" dalle quali discendono biondi venusiani animati da buone intenzioni o piccoli umanoidi aggressivi, è perché viviamo nell'era spaziale, nella quale queste cose sono quanto meno pensabili. Gli angeli ed i demoni avevano un senso nel tempo in cui "operavano"; oggi farebbero ridere. Queste creature ci si manifestano in termini a noi comprensibili. Come al solito pecchiamo di presunzione sottovalutando gli antichi e ritenendo che essi abbiano male interpretato come "carri degli déi" i nostri dischi volanti. Chissà cosa penseranno dei nostri dischi volanti gli uomini del XXIII secolo. In realtà, ogni tempo ha un suo sistema di riferimento. Questa, in sintesi, la teoria di John Keel.
Fu soprattutto *Operation Trojan Horse* a causare un vero e proprio terremoto nel mondo ufologico, e se da una parte vi fu il rigetto totale ed aprioristico di tutto quanto Keel asseriva, dall'altra vi fu un'entusiastica ed acritica adesione alle sue idee, anche dove esse peccavano di gravi lacune ed insufficienze. Il movimento di pensiero sorto sulla scia di Keel e di Vallée (il quale proponeva contemporaneamente un legame strettissimo fra UFO e folklore, individuando nella mitica terra di Magonia il luogo d'origine d'una realtà fenomenica, che a differenza di quella keeliana sarebbe *da noi stessi* interpretata a seconda del nostro contesto culturale) divenne noto come "ufologia nuova" e consisteva in linea generale nel considerare il legame fra le varie branche dell'insolito, accantonando l'ipotesi extraterrestre in favore di altre origini più vicine e al tempo stesso più lontane da noi.
Negli anni immediatamente successivi, Keel diresse una rivistina, *Anomaly*, che portava avanti questo discorso sotto lo pseudonimo di Edward Challenger proprio in quanto *sfidava (challenge* significa sfida) il vecchio modo di fare ufologia. Nel 1971 pubblicò il libro *Our Haunted Planet* ("Il nostro pianeta infestato"), un *collage* di quelle parti del manoscritto originale eliminate per ragioni di spazio. Tema comune erano le varie credenze ed i vari culti dell'insolito, e pur senza avere una trama precisa il libro approfondiva alcuni aspetti dell'ipotesi generale e vi dava un tentativo di sistematizzazione in prospettiva "storica". Un'altra parte del diario venne data alle stampe nel 1976 col titolo *The Mothman Prophecies* ("Le profezie dell'uomo-falena"), e prendeva spunto dalla catena di misteriosi eventi che afflissero la Valle dell'Ohio e la West Virginia nel biennio 1966-67 e di cui Keel fu diretto testimone [4]. Infine, nel 1977, venne pubblicato *The Eighth Tower* ("L'ottava torre"), ampliamento e completamento della teoria generale: in esso Keel definiva più propriamente la natura elettromagnetica del "fenomeno UFO" e poneva la realtà nascosta non in altre dimensioni o universi paralleli, ma in una regione dello spettro elettromagnetico non percepibile dai nostri sensi. Dal 1977 Keel ha diretto per alcuni anni *Pursuit*, la rivista della *Society for the Investigation of the Unexplained* (SITU) fondata dal suo compianto amico Ivan Sanderson [5], per continuare il lavoro di raccolta ed analisi dei dati insoliti iniziata ai primi del secolo dall'indimenticabile Charles Fort, di cui Keel è stato proprio per la sua visione sincretistica della realtà misteriosa il più proficuo allievo.

CHI HA PAURA DELLE "CREATURE DALL'IGNOTO"?



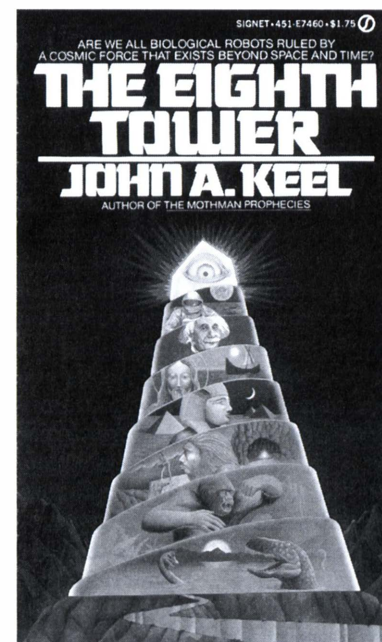
Come s'inserisce il libro *Strange Creatures from Time and Space* nel contesto dell'opera di Keel? Come abbiamo detto, il libro costituì l'introduzione al nucleo dell'ipotesi vera e propria. condensata in *Operation Trojan Horse*, cui venne in pratica anteposta. *Strange Creatures* consiste essenzialmente in un'accurata disamina di molte creature "dannate" dalla scienza, per dirla con Fort, creature che ciò nondimeno esistono ed infestano il nostro pianeta. Con ammirevole disinvoltura Keel passa in rassegna col suo scorrevolissimo stile giornalistico animali misteriosi, mostri, fantasmi, "extraterrestri" ed esseri leggendari e mitici, ironizzando sulla presunzione accademica degli "scienziati di Tipo B" che ne rifiutano l'esistenza, ed affronta senza troppi artifici scenici un mondo magico ed al tempo stesso terribile di esseri che troppo spesso vengono a turbare la nostra *routine* quotidiana.
Può sembrare azzardato e del tutto arbitrario raccogliere insieme tradizioni folkloristiche (come gnomi, elfi, folletti), resoconti di esperienze dì matrice vagamente spiritica ed infestatoria da parte di diafane ed evanescenti entità, documenti e tracce dell'esistenza di animali sconosciuti, speculazioni sulla natura di certe forze" che agiscono attorno a noi, e rapporti su UFO e relativi occupanti.
Il denominatore comune di "abitanti e visitatori del nostro mondo" è infatti almeno inizialmente pretestuoso: sintetizzare in un unico saggio i vari esseri che in comune hanno il non essere accettati dalla scienza accademica può portare a pericolose confusioni. Al contrario lo scopo è proprio eliminare questa confusione, e gradatamente s'intravede che al di là delle creature animali terrestri esiste una fauna che solo in parte si può dire materiale (in quanto interagisce col nostro ambiente), ma per il resto più simile a creature del mito e della favola che a qualcosa di tangibile e documentabile. Ciononostante la documentazione in proposito esiste, è sovrabbondante, e Keel la sciorina con disinibita sicurezza e precisione, così che essa emerge prepotentemente dal contesto e balza agli occhi dello studioso di cose insolite con nitida consapevolezza. E soprattutto diviene evidente il nesso che lega queste varie creature, queste altre realtà che si scoprono essere d'una medesima matrice.
Le conclusioni cui Keel perviene, in preparazione appunto al suo secondo libro, sono che esistono due categorie ben distinte questi esseri: quelli che fanno parte della fauna strettamente animale o al massimo subumana del nostro pianeta; e quelli che sono invece espressione di un'altra realtà che interferisce solo temporaneamente con la nostra, regalandoci creature grottesche e straordinariamente elusive. Ed è proprio su queste ultime creature che egli appunterà la sua indagine, dopo aver operato un necessario "distinguo" onde evitare appunto quella confusione di cui si diceva, facendo di proposito piazza pulita di quegli esseri che di paranormale non hanno nulla.

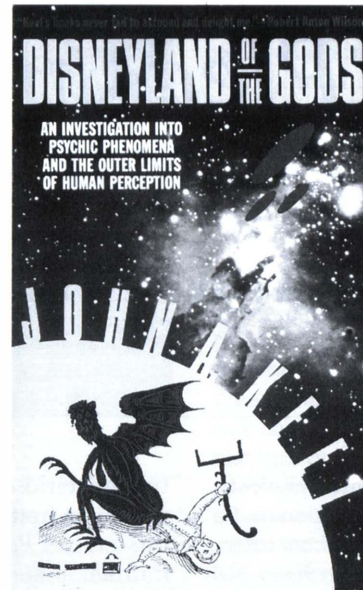
e.r.

Il Servizio librario CISU rende disponibili un certo numero di copie di *Creature dall'ignoto* (da anni fuori catalogo) al prezzo di 16,14 euro (iscritti CISU 12,91 €). I versamenti possone essere effettuati sul Conto corrente postale n. 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino

IL RUOLO DI KEEL NELL'UFOLOGIA

Non è facile comprendere pienamente l'importanza ed il merito di John Keel ed ancora più difficile è spiegarlo. L'ipotesi keeliana ha costituito nel mondo dell'insolito quello che la teoria del campo unificato costituisce per la fisica moderna. Come infatti questa mira a collegare i fenomeni fisici nel loro complesso superando la divisione esistente in passato fra le varie branche della fisica, così il parafisico keeliano si proponeva di fornire un'unica matrice per tutti i fenomeni misteriosi considerati finora nettamente distinti e separati.
Tuttora si tende, da parte degli ufologi, a differenziarsi da spiritisti ed occultisti; e d'altra parte i parapsicologi guardano con distaccata superiorità gli UFO, forti del fatto che la parapsicologia sarebbe una "scienza", riconosciuta fin dal 1969. Eppure non è tanto straordinario che Keel asserisse che a suo parere gli UFO dovrebbero essere studiati dai parapsicologi piuttosto che dagli ufologi. Certo è stata una concezione totalmente nuova dell'ufologia come branca delle ricerche psichiche, ma Keel non è stato il primo a puntualizzare le correlazioni tra paranormale ed UFO. Spesso infatti i testimoni (specie di atterraggi) si rivelano ad una approfondita analisi dei soggetti "dotati" di capacità paranormali (per lo più precognitive e taumaturgiche), o le acquisiscono dopo l'esperienza ufologica. Molto spesso le loro case vengono "infestate" e talvolta si scopre che essi sono sempre stati al centro di strani eventi. Un'influenza diretta degli UFO sulla mente è stata descritta in molti casi e non solo dai contattisti. Quanto a costoro, i messaggi ricevuti sono straordinariamente simili a quelli delle sedute medianiche dettati da sedicenti spiriti disincarnati. Sempre più spesso in queste sedute parlano extraterrestri, ed i contattisti per sola via telepatica sono in netto aumento. Anche la telecinesi gioca un certo ruolo in ufologia, e non dimentichiamo che alcuni soggetti psichici (come Uri Geller) hanno attribuito agli UFO i loro "poteri". Di tutto ciò da qualche tempo si stavano rendendo conto vari ricercatori, anche se non nell'ambito d'una visione così complessiva.





Neanche della concezione d'una realtà nascosta di cui non percepiamo che un volto, Keel è il primo assertore. Basti qui menzionare il filosofo tedesco Immanuel Kant.
Intorno al XVIII secolo, le due correnti filosofiche principali erano il razionalismo cartesiano e l'empirismo inglese. Cartesio aveva sostenuto la creazione del mondo secondo leggi matematiche ben precise, le stesse scoperte dalla scienza. Il problema conoscitivo si riduceva quindi polo nel riconoscere con la ragione queste leggi. Al contrario, gli empiristi (ed in particolare John Locke) notavano che tutte le informazioni ci giungono attraverso i sensi, che sono spesso vistosamente fallibili, e ci manca ogni possibilità di verifica al di fuori dei canali sensoriali, per cui la realtà percepita è la "nostra". Realtà, che non corrisponde necessariamente a quella oggettiva. Le leggi scientifiche sarebbero quindi un costrutto astratto creato da noi per razionalizzare secondo il nostro metro di giudizio l'osservazione della realtà, e non esisterebbero di per se stesse.
Kant riuscì ad unificare queste due posizioni in apparenza inconciliabili constatando che se anche effettivamente noi siamo assai limitati dai nostri sensi e dai processi di categorizzazione intellettiva, in ogni caso quello che percepiamo è una parte della realtà, anche se non tutta la realtà. Come un pescatore riesce a catturare con una rete solo i pesci le cui dimensioni siano tali da non permettere loro di passare attraverso le maglie, e non prende quindi *tutti* i pesci, ma quelli che prende sono *pesci*, così i nostri sensi catturerebbero una parte della realtà ma pur sempre reale. Del *noumeno* (la realtà nascosta) noi percepiremmo soltanto il *fenomeno* (la parte sensibile ai nostri strumenti conoscitivi). Sì noti la somiglianza tra la concezione kantiana della realtà e quella keeliana (ed ancor più quella valleiana) degli UFO e dei fenomeni essi. Questo spiega anche il perché dell'uso insistito del termine "fenomeno" per gli UFO e gli altri eventi insoliti.
Oltre che fenomenica, la teoria keeliana è anche *parafisica* (nome col quale essa è genericamente indicata), in quanto individua negli UFO una realtà parallela, posta "accanto" *(para)* al nostro mondo, e non "al di sopra" o "al di là" *(metafisica)* di esso. Vale a dire che gli UFO non sarebbero essere angelici, o creature semidivine, o i nostri signori e dominatori, e cioè qualcosa di superiore a noi, ma un qualcosa di altro (di "alieno", se si vuole) che interferisce con la nostra realtà o la nostra parte di realtà. La concezione di base è che gli UFO siano anzi un "fenomeno ambientale", che è sempre stato con noi, che in un certo senso *fa parte* del nostro stesso mondo, anche se su un piano diverso (nella fattispecie una diversa frequenza elettromagnetica).

NOTE

[1] Vale a dire Gray Barker, James Moseley, Timothy Green Beckley, Brad Steiger, Jerome Clark, Gene Duplantier, Allen Greenfield, per citarne solo alcuni dei più noti.
[2] Traduzione italiana: *Creature dall'ignoto*, Fanucci, Roma 1978.
[3] Traduzione italiana: *UFO: Operazione Cavallo di Troia*, MEB, Torino 1976.
[4] Traduzione italiana: *The Mothman Prophecies: Voci dall'ombra*, Sonzogno, Milano 2002.
[5] Il primo libro di Sanderson, *Uninvited Visjtors*, (che Keel e Sanderson avrebbero dovuto scrivere in collaborazione fra loro), è apparso in Italia coi titolo *UFO: visitatori dal cosmo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1975.

Point Pleasant: l'invasione degli uomini-fantoccio

DOPO OLTRE TRENT'ANNI EMERGONO ANCORA INTERESSANTI ELEMENTI INVESTIGATIVI

DI COLIN BENNETT

Colin Bennett, inglese, ha fatto il musicista, il mercenario e l'ingegnere elettronico. Ha pubblicato due romanzi e collabora sovente con la rivista inglese *Fortean Times*. Nel 2001, per la Paraview Press di New York ha pubblicato il libro *Looking for Orthon*, una biografia del contattista George Adamski.
The Mothman Prophecies, il libro di Keel, per Bennett deve collocarsi accanto a testi quali *Flying Saucer Vision*, di John Michell (1967), *The Magus* di John Fowles (1965) o *Daimonic Reality* di Patrick Harpur (1994), come un capolavoro contemporaneo che ripensa la nostra collocazione nel mondo. Questi classici si concentrano sull'antica idea di una connessione magica fra Mente e Paesaggio, ossia sull'antitesi rispetto all'oggettività desacralizzata tipica di una sterile cultura materialista.

I migliori scrittori sono pittori. Non contenti di una mera descrizione, costoro si fanno beffe dei volgari istinti di una confusa oggettività e, come John Keel, si permettono di divenire loro stessi parte dell'indagine. Come i personaggi di Borges o di Castaneda, tali scrittori si permettono in certe occasioni di farsi ingannare con lo scopo di penetrare il sistema e di lasciare che sia la ricerca stessa a parlargli.
Talora questa rischiosa mistica della partecipazione li porta quasi alla pazzia o alla morte, come portò Coleridge e De Quincey – e come è accaduto allo stesso Keel.
Se sopravvivono, tali scrittori–sciamani riportano con sé delle meraviglie, e dimostrano che chi cerca senza correre rischi non impara nulla.
In *The Mothman Prophecies*, Keel fornisce lo sconcertante resoconto di come, nei panni di un acceso studioso di ufologia, nel novembre del 1966 egli prese ad indagare sugli avvistamenti di un'incredibile forma animale con caratteristiche di uomo e di falena a Point Pleasant, nella Virginia Occidentale.
Keel scopre, come in precedenza il criptozoologo e fortiano suo amico Ivan Sanderson, che la caccia alle creature misteriose - i "criptidi" – conduce assai in fretta ad essere coinvolti nei misteri del *Paesaggio* e di intere comunità.
Luoghi letterari quali le caverne di Forster Marabar, il castello di Amleto ad Elsinore o l'Egdon Heath per Thomas Hardy, tutti da considerare quali aspetti di *personalità* di una geografia segreta, vivono e respirano come enormi forme animate che penetrano la coscienza umana allo stesso modo in cui i rami dell'edera penetrano in una vecchia casa.
Queste forme superumane sono del tutto coscienti, consapevoli e attive. Nella Virginia Occidentale, Keel ha scoperto che il "sistema animale" aveva delle sue precise caratteristiche: si esprimeva attraverso simulacri e la meteorologia, l'atmosfera e la geologia, le coincidenze e il sogno. Prima dell'avvento del cristianesimo e della scienza, le forme che Keel descrive erano viste quali parti di un'immagine del mondo che legava la Mente ai luoghi sacri, al Paesaggio, alle idee e ad una cultura in via di evoluzione. Erano parti integranti di idea e materia, del corpo e dell'anima.
Le fate delle tradizioni antiche facevano qualcosa del genere con il loro umorismo sardonico, con la loro parodia grottesca e con le fantasie cospirazioniste sperimentate a Point Pleasant non soltanto da Keel, ma pure da tanti altri.
I nostri rapporti ed il nostro dialogo con queste forme di energia spirituale furono annientati quando cademmo nel monoteismo e poi nella scienza meccanicista.
Il Paesaggio in mutamento sente e pensa e quando soffre può reagire producendo forme provenienti da un sottosuolo che disorienta e confonde. Esse possono agire a scopi difensivi contro qualche tipo di violazione del Paesaggio che spesso è di natura distruttiva.
Che cosa vide Connie Carpenter domenica 27 novembre 1966, mentre passava sui prati deserti del Circolo del Golf della Contea di Mason, fuori New Haven, nella Virginia Occidentale? Secondo Connie, era qualcosa "fatto come un uomo, ma parecchio più grande. Era alto almeno due metri e dieci e assai largo". Mentre degli occhi grandi, rotondi e fortemente scintillanti la fissavano in maniera ipnotica, la figura grigia spiegò un paio d'ali di tre metri d'apertura. Muovendole appena, s'innalzò in aria "come un elicottero" e sfrecciò sulla sua automobile.
Quell'inverno più di cento persone videro questa creatura bizzarra. Point Pleasant era una cittadina di seimila abitanti senza nemmeno un bar. Anche prima degli avvistamenti degli Uomini Falena e degli UFO, dice Keel, c'erano state osservazioni di elicotteri neri e mutilazioni animali ed erano state individuate alcune "zone della paura". Tutte cose passate in secondo piano quando apparvero forme semi–umanoidi come l'Uomo Falena.
Il senso di meraviglia che può sentire una mente moderna tanto provata dal materialismo scientifico e dialettico accettato dalla società, ha difficoltà a trovare dei modelli validi per l'Uomo Falena.
A zonzo per i modesti paraggi intorno a Point Pleasant ci sono delle forme vaghe, delle quasi-forme che ci giungono da un mondo di nuvole eteree.
Se mai c'è stato uno spettacolo per i fenomeni fortiani "dannati", Point Pleasant lo rappresenta bene.

L'Uomo Falena e il suo seguito di oscuri MIB mormorano frammenti di strani linguaggi, quasi come se fossero in deliquio. Provano a bere gelatina, sono in difficoltà con coltelli e forchette e godono nel lasciare messaggi che confondono del tutto testimoni e contattisti UFO. Arrivano alle case dei testimoni in grandi auto nere da rappresentanza che portano targhe alle quali non si riesce a risalire, indossano vere uniformi dell'Aeronautica Militare e dicono di non dar retta a John Keel, caso mai dovesse telefonargli e porgli domande sull'Uomo Falena o su qualsiasi altro argomento...
Alcuni pronunciano vaghe minacce nei confronti dei testi, ma come in una specie di automatismo cerebrale. Altri puzzano, hanno vestiti che sembrano poggiare direttamente sulle ossa e starnutiscono e tossiscono come se fossero gravemente malati. Il loro discorso e la struttura delle frasi che pronunciano pare curiosamente artefatta, quasi fosse il prodotto di una macchina rotta. Hanno riferimenti cronologici del tutto sorpassati, e in costoro tutto il buon senso individuale e collettivo appare in qualche modo disintegrarsi.
Come se ciò non bastasse, il fenomeno pareva seguire Keel. Dopo che rientrò a Manhattan, a circa 1300 chilometri da Point Pleasant, le figure che continuavano a manifestarglisi sembravano parte di un gruppo collegato, e apparivano assai preoccupate delle indagini di Keel. Era quasi come se le sue ricerche giocassero un ruolo nel portarli in esistenza.
Più andava a fondo e più le cose peggioravano. E naturalmente l'apparecchiatura telefonica – una classica icona della paranoia – prese a parlare da se, suonando solo a volte e collegando le varie parti in una specie di circuito investigativo. Anche il servizio postale diventò strano. Come per le entità stesse, non sembrava trattarsi di minacce serie, ma dei cambiamenti d'umore di un bambino.
Col diffondersi delle voci sulle sue indagini, Keel divenne un punto di riferimento per i contattisti UFO. Avanzavano verso di lui di concerto, come gli zombie del film *La notte dei morti viventi*. Lo scovavano dovunque si trovasse e lo contattavano con ogni mezzo possibile. La maggior parte diceva di aver un messaggio per lui da parte degli occupanti degli UFO. Alla fine, il povero Keel si ritrovò nel mezzo di una congerie di collegamenti telefonici interrotti mescolati a trame di *soap operas* d'annata e a trame da fantascienza.
Keel non incontrava in maniera diretta le entità: invece, i contattisti diventavano i suoi "posti d'ascolto" e gli riferivano ciò che le entità avevano da dirgli. Qualcuno sentiva le entità che gli parlavano in testa, e spesso l'esattezza delle informazioni fornite in questo modo era agghiacciante.
Keel usava tre sistemi diversi: 1) girava le domande ai contattisti, costoro le riferivano alle entità e queste davano a Keel le risposte. Sebbene Keel facesse domande complicatissime, le risposte erano rapide e precise; 2) impostava lettere destinate ad indirizzi che sapeva inesistenti eppure otteneva risposte (scritte in caratteri maiuscoli) già il giorno dopo; 3) infine, parlava direttamente con le entità per telefono, e la voce all'altro capo era quella che a volte giunge attraverso i medium nel corso di una seduta.
Un solo tema riuniva la confusione dei contattisti. Si trattava dell'ammonimento che l'umanità stava per attraversare grandi cambiamenti riguardanti una nuova forma di controllo o di programmazione.
Nel 1966 i personal computer erano almeno vent'anni nel futuro, però sembrava che Keel fosse entrato in un mondo di simulazioni multidimensionali via Internet, simile, forse simile a quello di *Il Prigioniero*, classica serie televisiva inglese del 1967-68. Il mondo dei contattisti riecheggiava i suoi pensieri più segreti e gli restituiva delle risposte, delle conclusioni e delle raccomandazioni, non solo qualche vaga sciocchezza.
Come in un gioco ad alta tecnologia, il fenomeno poteva diventare personalissimo e produrre effetti fisici spettacolari. Ad esempio, Keel prendeva una stanza a caso in un albergo e lì trovava della posta per lui. Se contattisti degli Anni 50 come George Adamski e Howard Menger avessero sul serio incontrato un relitto pieno di pazzi e di cadaveri come quelli che Keel descrive, anche loro avrebbero potuto esser stati vittime di una simile babele già quindici anni prima di lui.



Una degli edifici diroccati dell'Area TNT a Point Pleasant

Ma il bravo ed analitico Keel – forse più acutamente di Adamski e di Menger, che Dio li benedica! – notava che «appena il mio atteggiamento verso un certo gioco cambiava, le entità passavano ad un gioco nuovo».
Keel descrive un'invasione dell'intero stato dell'Ohio da parte di ciò che possono soltanto essere definiti come dei "fantocci".
Una delle cose curiose di queste figure è che, più di tutto, ci rimandano al sistema dei *mass media*. I cartoni animati viventi di Keel urlano, gorgogliano e si presentano in genere come se fossero stati liberati da un laboratorio di semi – personalità mediatiche grazie ad un gruppo di attivisti per la liberazione dei fantocci.
Quali imitazioni degli umani, le entità che comunicano – Indrid Cold, Klinell, il signor Apol e Lia – sono melliflue, sgraziate e androgine, più comiche che sinistre. Quali figure di una profetica allegoria dei media formulata alla fine degli Anni 60, i grotteschi personaggi di Keel sono simili al primo germogliare di artisti come Michael Jackson, in bilico tra la "fattuale" Point Pleasant e la "finta" Twin Peaks.
Il libro di Keel è stato profetico sul serio: il " nuovo sistema di controllo" dei *mass media* è in essenza una "cultura dei fantocci". Le nostre "personalità" mediatiche si comportano quasi come le entità viste allora. Più di trent'anni dopo, sappiamo a cos'era diretta l'idea keeliana della "riprogrammazione": a distruggere l'interruttore SPENTO.
Ora siamo tutti americani, che ci piaccia o no.

Davvero l'"invasione" aliena potrebbe aver preso una tale forma sottile, con i dischi volanti quali meri puntelli di qualche scenario teatrale di prova poi abbandonato. In ciò, la cultura popolare si è dimostrata qualcosa di più complesso di un semplice sistema di controllo su dei buzzurri. Si tratta di un intero universo, pieno di comunicazioni complicatissime, assai più espressive e potenti del "fatto" della cultura pre–industriale: il "prodotto" di esso è uno stato mentale, non un manufatto industriale.
Forse, dopo tutto, le esperienze dei *trip* degli Anni 60 ci hanno insegnato una cosa importante: che il tempo stesso è legato in sostanza ad un cambiamento di metafora.
Se le entità che incontriamo in *The Mothman Prophecies* sono "costruite" di qualcosa, deve trattarsi di un con-

centrato di suggestioni metafisiche, cioè di null'altro che del plasma dei *mass media*. Ciò vuol dire che il "contatto" somiglia assai più plausibilmente ad un gioco per PC che non alle equazioni della rivoluzione industriale.
Visto che la coscienza umana è in ultima analisi fatta di cose simili agli annunci pubblicitari, non dovremmo sorprenderci che gli eventi virtuali – come la paura per il "baco del millennio", la Guerra del Golfo o la caccia ad Osama Bin Laden – siano diventati dominanti.
Una civiltà aliena avanzata potrebbe aver abbandonato del tutto i nostri rozzi concetti di solidità industriale a favore dei frammenti di possenti materiali suggestivi nei quali la *performance* sostituisce la banale "realtà".
Di una cosa si può star sicuri: la coscienza – di qualsiasi tipo – contiene elementi di corruzione e di follia, di fallimento e disperazione, e forse pure di amore e d'ispirazione.
Ma se – come *The Mothman Prophecies* pare implicare – gli spiriti delle colline e delle vallate stanno ridendo di noi, si dovrebbe procedere verso un'interazione fra Umanità e Natura assai più interessante e fruttuosa di quella, propria delle menti semplici, tra Reale e Irreale. Sarebbe anche un salutare cambiamento rispetto alla Santa, Sobria e Profonda visione cristiana.
Se si vuol mettere l'esperienza di Keel nella miglior prospettiva classica, diciamo che dovremmo tornare all'antica visione greca secondo cui la verità è scandalosa oltre ogni limite, e gli dèi non sono entità per nulla rispettabili e sensibili.
Naturalmente, coloro che sono tormentati dal "reale" vorranno sapere se *The Mothman Prophecies* è realtà o fantasia. Scritto oltre trent'anni fa, esso è stato profetico nel suggerire che il modello mentale allora prevalente – il meccanicismo pavloviano – comportamentista dell'apparecchiatura che "processa le informazioni", basata su una troppo facile separazione tra fatti e fantasie – stava tramontando.
E' Keel stesso a suggerire che il *software* dell'immagine e della pubblicità è un modello assai migliore per il processo di pensiero e che l'attività mentale conseguente è assai più simile ad una sfilacciata negoziazione tra allucinazioni differenti che ad un processo "fattuale" nel vecchio senso industriale dell'espressione.
Nel successivo libro *Disneyland of the Gods* (1988), riguardando a *The Mothman Prophecies* Keel suggerisce che le operazioni mentali siano organizzate più tramite la metafora dello spettacolo d'intrattenimento che da qualsivoglia struttura della logica fattuale.

Di certo i più celebri assassini del nostro tempo riguardano più da vicino il mondo dello spettacolo che la politica di vecchio stampo. Come i grotteschi personaggi di Keel, tutti gli assassini sono in un certo senso dei fantocci da spettacolo, ognuno dei quali costituisce una sorta di Vaso di Pandora vivente del cospirazionismo, come del resto accade per ciascuna delle loro vittime, da John Kennedy a Lady Diana.
Nel mondo telematizzato del sorgente XXI secolo è possibile che tali semi–realtà ed esistenze effimere commettano dei tradimenti, delle uccisioni e che provochino delle distruzioni proprio come avveniva per le vecchie economie, per le politiche e per le strutture di una scienza tramontata, come pure per le dissolte identità nazionali.
Anche il cronico scetticismo britannico – proprio come la scienza che esso sostiene – è adesso parte dell'industria dell'intrattenimento. La maggior parte delle affermazioni degli scettici sono dei contro–falsi, aspetti diversi della stessa presa in giro fortiana che hanno reso la Point Pleasant di Keel una versione fattuale della più recente serie di fiction televisiva *Twin Peaks*.
Nel mondo fortiano realtà e fantasia sono versioni l'una dell'altra. In tutte le città e paesi della Gran Bretagna ci sono dei templi alchemici gestiti da stregoni celibi: questa organizzazione è detta Chiesa Cattolica e, come Jung ci ricorda, la Messa è una cerimonia alchemica con profonde radici nell'occultismo antico. Al giorno d'oggi, un cambiamento di paradigma significa un cambiamento di *mass media*. In questo senso, la natura palesemente incompleta degli alieni di Keel vuol dire che essi non sono né reali né irreali, ma piuttosto che sono "in costruzione".
Nel senso fortiano del termine, l'oggettività scientifica ha "vietato" il riconoscimento da parte nostra di qualsiasi partecipazione alla nostra vita cosciente che non sia quella dei consimili umani. Shakespeare dimostra che ci sono delle *dramatis personae* non esplicitate nelle circostanze della vita degli uomini, e che esse mostrano che gli umani non sono i signori della creazione, ma semmai parti di una catena dell'essere in via d'evoluzione e che si estende dal "solido" al quasi nulla. Questa catena consiste dei regni minerali, vegetali e animali, che possiedono tutti elementi dinamici di tipo antropomorfico che noi ignoriamo a nostro rischio e pericolo.
Come la *Tempesta* di Shakespeare, *The Mothman Prophecies* dipinge gli umani come posti fra i regni animali e quelli degli dèi. Quando i mezzi di trasporto per e dalla Terra di Mezzo si guastano, i regni superiori ed inferiori reagiscono mandando in pezzi le strutture edificate dall'uomo. In questo senso, l'Egdon Heath di Thomas Hardy è responsabile per la morte del personaggio di Eustacia Vye quanto i misteriosi esseri di Keel lo sono per il crollo del ponte di Point Pleasant e per la morte di trentotto persone.
I tragici greci avevano compreso con chiarezza il collegamento tra ambiente e carattere sociale, tra motivazione e programmi delle realtà superumane. Nello stesso tempo, i decaduti della modernità digrignano le dentiere e si meravigliano di non riuscire a spiegarsi eventi come quello accaduto a Dallas nel 1963, o l'uccisione di Lady Diana, o quelle di bambini innocenti ad opera di oscuri assassini.
Rientrato a New York a Natale del 1966 con i corni degli Elfi che ancora gli risuonavano in testa come già accadde a Coleridge e a Blake, anche Keel è quasi agli estremi. Come i tanti che tornano dai Paesaggi incantati di Magonia, Keel è ammalato ed esausto con le sue ferite iniziatiche. L'iniziazione occulta è sempre un'esperienza di quasi morte. Quando sente in tv la notizia del crollo del ponte di Point Pleasant, sa che le ferite che ha subito nella Virginia Occidentale permarranno per tutta la vita, a ricordo del tempo presente e di quello passato, dell'arrivo e della dipartita.
Alla fine Keel decide che gli esseri umani non risolvono i misteri finché non scelgono con quale insieme di risposte possono convivere serenamente. Nel mostrarci come è giunto anch'egli alla sua decisione, Keel ha creato un poema sinfonico del XX secolo nelle pagine di *The Mothman Prophecies*.



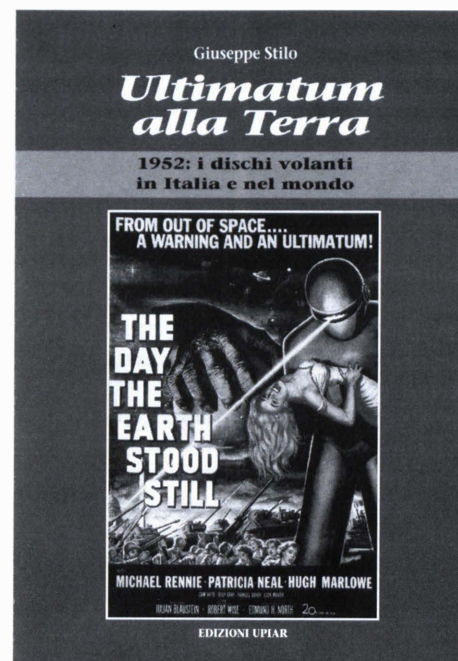
Tratto da *Fortean Times* n. 156 del 2002. Traduzione di Giuseppe Stilo.

«Ultimatum alla Terra»

UN NUOVO LIBRO SUL 1952, L'ANNO IN CUI I DISCHI VOLANTI COMINCIARONO A DIVENTARE "MARZIANI"

DI GIUSEPPE STILO

Come ho spiegato in dettaglio nell'introduzione al mio nuovo libro, *Ultimatum alla Terra*, l'Operazione Origini del Centro Italiano Studi Ufologici ha per scopo ultimo la realizzazione di una serie di otto volumi dedicati alla storia del fenomeno UFO in Italia – con ampi scorci sul panorama internazionale – per il periodo dal 1946 al 1954 compresi.
Nella primavera del 2000 ho pubblicato il primo frutto di questo ampio progetto, *Scrutate i cieli!*, incentrato sulla prima, grande ondata UFO italiana: quella del 1950 [1].
Adesso è disponibile pure un lavoro di riferimento dedicato al 1952. Un anno fondamentale, di vera svolta per l'ufologia. Nell'estate di quarant'anni fa, infatti, negli Stati Uniti si verificò un'ondata di avvistamenti di "dischi volanti" destinata a rimanere ineguagliata per ampiezza e – sotto molti profili – per risonanza e per conseguenze.
Anche se questa colossale serie di segnalazioni non condusse ad un effetto a catena di proporzioni simili a quelle di due anni prima, quando la nascita dell'ipotesi extraterrestre ed altre notizie provenienti da oltreoceano provocarono la generalizzazione su scala mondiale del fenomeno, alcuni fatti fecero comunque da innesco per una serie di avvenimenti fondamentali per il futuro dell'ufologia internazionale.
Come ben noto, l'ondata americana culminò negli avvistamenti radar e visuali (i cosiddetti "caroselli") che tra luglio ed agosto ebbero per epicentro Washington ed alcuni aeroporti posti nelle vicinanze della capitale americana. Questi eventi caddero in un momento importante per il dibattito sulle priorità di politica della difesa aerea allora in discussione fra i vertici militari e politici degli Stati Uniti. Qualsiasi sia stata la causa di quei complessi episodi ufologici, l'evidenza documentaria mostra che fra l'estate del 1952 e gli inizi del 1953, *davvero* per qualche momento gli UFO giunsero a sfiorare le massime istanze decisionali del paese più potente del mondo. Si arrivò ad ipotizzare, viste le preoccupazioni relative alla sicurezza degli



spazi aerei in quei tempi di guerra fredda, l'adozione di una direttiva sull'argomento da parte del Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC), importantissimo organo di governo presieduto dallo stesso presidente.
Mal gestita dai servizi informazioni dell'USAF, la vicenda dei "caroselli di Washington" spinse la CIA ad interessarsi in maniera assai più intensa degli UFO e a creare un comitato consultivo sull'argomento in certo modo in "concorrenza" con il progetto Blue Book dell'Aeronautica Militare. Riunitosi a metà gennaio del 1953 sotto la direzione del fisico Henry P. Robertson, questo comitato ebbe impostazione scettica, ma le sue conclusioni furono comunque respinte dalle istanze superiori (un fatto che la storiografia ufologica, in genere sbilanciata su posizioni "cospirazioniste", quasi sempre trascura) e con esse rimasero senza esito le richieste di potenziamento del Progetto Blue Book sugli UFO che il suo direttore del tempo, il capitano Robert Ruppelt, aveva proposto nell'ambito del comitato presieduto da Robertson, e il ruolo dei militari americani nelle ricerche sugli UFO entrò in una fase di lungo declino.
In questo quadro, lentamente, nel 1952 per i dischi volanti in Italia e nel mondo avveniva il passaggio da un quadro di riferimento, nell'opinione pubblica e nei testimoni, del tipo "arma segreta" ad uno che a conclusione del ciclo di nove anni che si sta cercando di ricostruire (ossia nel 1954) sarà ormai quello "marziano".
Fra le tante ricostruzioni dettagliate di casi stranieri, figura anche quella che a mia conoscenza è la versione più approfondita dei due "super – classici" delle cadute di cosiddetti "capelli d'angelo" associate ad UFO: quelle avvenute il 17 ed il 27 ottobre '52 ad Oloron-Sainte-Marie e a Gaillac, nel sud della Francia. Si tratta di episodi di enorme interesse ed assai complessi, ma per i quali si evidenzia pure che, per gli standard qualitativi attuali dell'ufologia critica, il livello delle informazioni disponibili non appare soddisfacente come si vorrebbe. Due altri super – classici sui quali riaprire le ricerche documentarie e di biblioteca, dunque.
Un'altra ricostruzione che si ritiene ampia a sufficienza è quella concernente il ruolo del quale troppo spesso, a partire proprio dal 1952, è stato investito dalla letteratura ufologica Albert Einstein. Tutte le fonti che lo riguardano sono ricostruite con attenzione.

UN ANNO PECULIARE

Non è del tutto elementare racchiudere in una formula l'andamento della casistica ufologica italiana del '52. Il numero delle segnalazioni fu certamente elevato, eppure nel complesso mancano certi parametri rivelatori del manifestarsi di una vera e propria "ondata".
In realtà, la casistica dell'anno si "distese" attraverso un periodo che si protrasse dalla fine di aprile a quella di ottobre, ed essa fu con ogni evidenza "sostenuta", in varie fasi, dalle notizie che giungevano dall'estero e, come assai spesso avviene nella storia dell'ufologia, dagli Stati Uniti.
La sola, parziale eccezione all'andamento sopra descritto può essere individuata nel periodo che va dalla fine di luglio alla fine di settembre. La forte copertura mediatica dei "caroselli di Washington" – fino a quel momento l'episodio ufologico di mag-

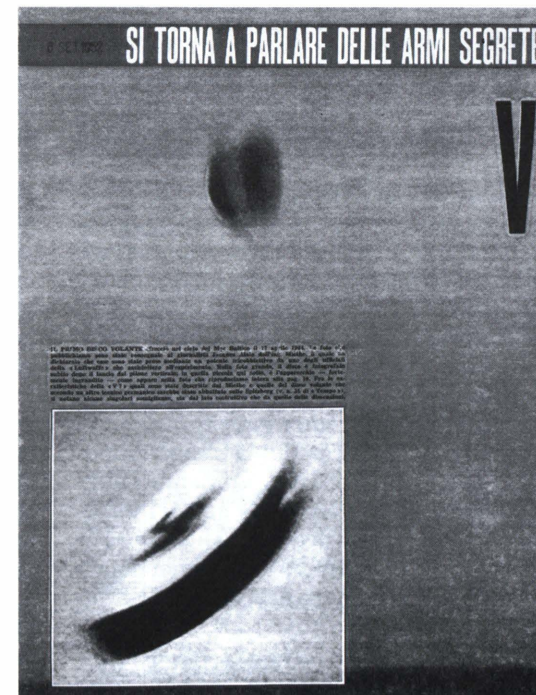




Una delle immagini della famosa serie fotografica di Giampiero Monguzzi e - a destra - il disco di cartone ed il pupazzetto utilizzati per realizzarle

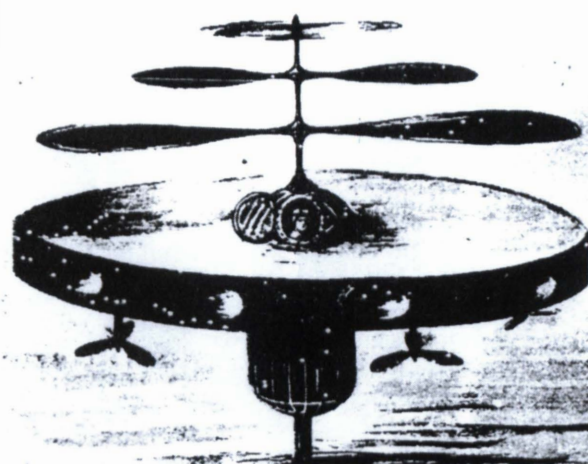
gior risonanza tra i mezzi di comunicazione italiana – generò il massimo dell'attenzione per il fenomeno nel corso dell'anno, e condusse ad un clima di "quasi ondata".
D'altro canto, al contrario di ondate come quella del 1950, che fu segnata in maniera quasi perfetta da un picco preceduto da una fase ascendente assai rapida e seguito da una discesa relativamente veloce, nel 1952 al piccolo parossismo estivo non fece da "coda" una diminuzione veloce delle segnalazioni: si ebbe semmai un declino piuttosto lento della fenomenologia, che anzi proprio nella sua fase conclusiva vide apparire sulla stampa alcune delle storie più clamorose del '52 (le foto di Sarzana, l'incontro di terzo tipo di San Pietro a Vico, la serie fotografica di Gian Piero Monguzzi, la pubblicazione di un'altra serie fotografica scattata a Mestre pur se relativa al 1950 ed il caso di Manzolino di Castelfranco Emilia, episodi tutti resi pubblici nel giro di meno di settanta giorni, fra il 18 settembre ed il 22 novembre).
Ed è appunto in ciò che si rinviene la grande importanza del 1952 nella storia dell'ufologia italiana: la forte attenzione per il fenomeno da parte dell'opinione pubblica non diede adito ad un numero di casi paragonabile a quello di due anni prima, ma impose per la prima volta in maniera netta sia gli incontri del terzo tipo sia la casistica fotografica, quest'ultima pur già presente nel '50 ma assai meno visibile sulla stampa.
Il totale delle segnalazioni italiane note per l'anno è di 218 (per il 1950 ne ho contate 305).
Nel mio studio sul '50 (p. 258-9) avevo fatto notare come una particolarità della casistica di quell'anno fosse rappresentata dal fatto che spesso i testimoni italiani dichiaravano di aver osservato i "dischi volanti" in orari diurni, quasi che la caratteristica tanto spesso attribuita dagli ufologi ai fenomeni di cui si occupano – l'elusività - in quel momento risultasse piuttosto attenuata. Considerando come "diurne" le segnalazioni comprese fra le 7 le 18, ed aggiungendovi quelle collocabili più genericamente di "mattina", "giorno" o "pomeriggio", ben un terzo esatto della casistica rientrava in quell'ambito.
Nel corso del 1952, i casi verificatisi alla luce del Sole subirono una leggera diminuzione. Si tratta infatti di 63 casi, pari al 29,3% circa del totale. Anche i "grandi *show*" diurni del 1950, come li ha chiamati chi scrive, nel '52 subirono un certo ripiegamento, se si fa eccezione per fatti come quelli del 4 giugno a Catania.
Nonostante la qualità dell'informazione disponibile per la casistica del 1952 sia migliore soltanto in senso assai relativo rispetto a quella dell'ondata del 1950, chi scrive ha ritenuto di poter emettere opinioni più o meno sensate in un numero di episodi decisamente più elevato rispetto a quanto fatto nel volume sull'anno in discorso. Se allora avevo parlato di "devastante povertà informativa" che aveva costretto a rinunciare a tentare un'identificazione addirittura nei due terzi dei casi, stavolta si è ritenuto di poter ridurre questa proporzione a circa il 50% degli avvistamenti.
Il gruppo più importante di casi che si è provato a spiegare è risultato collocabile nella categoria *meteorica*. Si tratta addirittura di 58 avvistamenti, venti dei quali ritenuti "certi", diciassette "probabili" e ventuno soltanto "possibili". Se è concessa un'anticipazione, i bolidi giocheranno un ruolo ancora maggiore nel corso della grande ondata dell'autunno 1954.
Forse, nel 1952 cominciò anche a diffondersi una certa abitudine alla presenza *degli aerei a reazione e delle loro scie* nei cieli italiani. Molti dei casi diurni – esattamente come nel '50 – sono forse attribuibili a cause del genere, ma è evidente che l'incidenza di questa categoria IFO mostra un certo arretramento.
Sebbene anche nel caso che segue (quello dei *palloni sonda e di altri palloni ad aria calda*) l'"ordine di arrivo" delle categorie degli identificati sia conservato, meno del cinque per cento degli episodi del '52 è stato attribuito a motivazioni del genere.
Ancora una volta, tutto il resto incide poco in termini numerici, ma assai di più in termini qualitativi. Nel '52 infatti non si può non rilevare una certa diversificazione delle categorie IFO che, sebbene i tre gruppi delineati continuino a farla da padrone, rendono il quadro più complesso e variegato.
Ci sono quattro episodi classificati come *"falsi" o "burle"* certi o possibili (fra di essi il celebre caso Monguzzi), e per la prima volta pare emergere un pur ristretto nucleo di eventi appannaggio dei fenomeni della fisica atmosferica o della geochimica. Ci sono poi due casi che forse sono tra i primissimi che si ritiene di poter attribuire a *cause psicologiche* o addirittura francamente *psicopatologiche*. Altri seguiranno nel 1954.
Le *misinterpretazioni con corpi astronomici* sono state giudicate anche per l'anno qui esaminato eventualità assai rare (almeno sulla base dei dati disponibili): una cosa del genere accadde di sicuro solo una volta, per il pianeta Giove.
Quanto a *non identificati*, anche per il 1952 è purtroppo inevitabile invocare la scarsa qualità dell'informazione disponibile su diversi casi che all'apparenza si direbbero interessanti, ma anche non privi di zone d'ombra tali da

impedire di porli fra i "casi UFO in senso stretto". Si pensi alla sorprendente immagine che sarebbe stata scattata presso Sarzana il 17 settembre, ad esempio.
Così, solo gli incontri ravvicinati di San Pietro a Vico di Lucca (si tratta, ad esser rigorosi, di *due* episodi, facenti però parte di un'unica vicenda) e – con maggior fiducia da parte di chi scrive – quello di Manzolino di Castelfranco Emilia, sono stati ritenuti degni di questo inserimento.
Uno degli aspetti dai quali più evidente emerge il miglioramento della qualità delle fonti relative ai casi del 1952 rispetto a quelli del 1950 è la descrizione delle caratteristiche generali di quanto visto dai testimoni. Certo, è del tutto palese che le forme più ricorrenti non sono altro che o quelle che si possono ricavare dalla visione a grande distanza di un corpo aereo dalla natura sconosciuta, oppure dall'assegnazione del nome di *disco volante* a ciò che di strano si pensava di scorgere nel cielo. Eppure, se questa tendenza nominalistica era risultata fortissima per il 1950, nel nostro caso essa pare registrare un certo ripiegamento. Le forme discoidali subiscono un ridimensionamento quantitativo, mentre al contempo la gamma descrittiva generale si amplia e fanno la loro comparsa un buon numero di particolari complesse, con dettagli quali "oblò" e "torrette".
Non c'è dubbio, infine, che la confermata carenza di forme allungate sia da attribuirsi al fatto che i testimoni spesso descrivevano come "qualcosa dotato di scia" – separandolo dal corpo anteriore – quegli oggetti che più di sovente è possibile identificare con il transito di meteore più o meno vistose (e, in un numero minore di casi, stavolta, con scie di condensazione di aerei convenzionali).
Nel 1950, è vero, si sono classificati già quattro casi fotografici. Ma l'anno in cui in Italia nacque davvero anche questo fenomeno è il 1952. Non solo infatti, uno dei quattro casi del '50 in realtà fu reso noto proprio nel '52, ma esso fu di gran lunga il più interessante di quel gruppo, ed uno dei primi riportati con grande evidenza dalla stampa italiana.
Dunque, nell'anno che qui ci riguarda si ebbero sei casi fotografici.
Si può cominciare con la foto della formazione di *Vampires* in volo su Roma il 12 maggio, e che allo sviluppo vide apparire una curiosa forma ovoidale in coda agli aerei stessi, e che fu resa nota solo nel '58 dall'ufologo Alberto Perego.
Il 4 giugno, a Catania, poi, un pallone sonda che tenne in allarme tutta la città per una mattinata fu ripreso da una macchina fotografica almeno una volta. Non risulta che tale immagine sia mai stata pubblicata.
Ma la grande attenzione per le "foto dei dischi volanti", in Italia in realtà si ebbe soltanto a partire dalla fine dell'estate. Il 1° settembre la rivistina di fantascienza *Mondi Nuovi* pubblicò la falsa foto di tre dischi volanti su Piazza San Pietro; il 6 settembre *La Gazzetta del Mezzogiorno* uscì nella cronaca barese con l'immagine notturna di tre corpi volanti che erano stati ripresi pochi giorni prima alla periferia della città pugliese, e soprattutto, il 17 settembre, apparve la notizia relativa alla interessante foto di Sarzana, che fu la *prima immagine di un presunto disco volante ripreso in Italia a suscitare eco generale nell'opinione pubblica nazionale*. Dal 23 ottobre, come ben noto, invece, fu la volta della serie di Gian Piero Monguzzi, e del suo "marzianino". Alla fine dell'anno, dunque, le "foto dei dischi" erano state inserite a pieno titolo nella panoplia ufologica italiana.
I casi in cui, nel corso del 1952, in Italia fu esplicitamente osservata la caduta al suolo o in acqua di oggetti volanti non identificati sono sei. Per tutti, tranne uno – per mancanza di dettagli, però - è stata trovata una spiegazione, oppure è stato possibile ipotizzarla. Ad ogni modo, ancora una volta i casi in discorso non presentato caratteristiche tali da poter essere considerati quali "non identificati".
La caratteristica dell'osservazione di presunti fenomeni UFO non in maniera isolata, ma in gruppi di almeno due unità, che nell'ondata del 1950 si era rilevata come assai frequente (18,5% dei casi circa), nel 1952 pare sia mantenuta quasi altrettanto elevata, totalizzando essa 39 episodi su 218, cioè il 17,5% del totale. Si noti che, rispetto al 1950, la relazione che si era osservata fra ora diurna degli avvistamenti e presenza di "formazioni" di supposti UFO pare divenire del tutto aleatoria (7 casi fra 27 verificatisi in ore classificate come "diurne"). Al contrario, pur se indebolita nella sua forza, si conferma l'ipotesi che *quando i corpi osservati sono in numero maggiore ad uno, la possibilità di avanzare ipotesi esplicative per l'avvistamento risulta significativamente superiore rispetto alla media generale dell'annata*.
L'indebolimento della relazione esplicabilità/presenza di formazioni sembra a sua volta essere una conseguenza del minor numero di occasioni in cui aerei di vario genere furono scambiati per UFO, fatto che a sua volta si verificò, nel corso dell'ondata del '50, più spesso nelle ore in cui era presente la luce solare.
Se nel corso del 1950 si era rilevato come in ben cinque occasioni fossero stati riferiti dai testimoni UFO effetti secondari ascrivibili a quella categoria che solo per motivi classificatori si è raggruppato sotto l'etichetta di "elettromagnetici", due anni dopo in pratica non si ebbe nemmeno un caso in cui fatti del genere siano stati citati con chiarezza dalle fonti. L'unica volta, infatti, in cui si fece riferimento a qualcosa del genere, è per parlare dello "strano" funzionamento del motore di un trattore, che si sarebbe però verificato... alcune ore prima dell'avvistamento di un gruppo di tre oggetti volanti non identificati in quella località. Sulla base di quanto sopra, l'associazione UFO/cattivo funzionamento risulta quanto di più improbabile si possa pensare, e qui lo si menziona soltanto perché le fonti lo citano.
Al contrario, fecero la loro comparsa alcuni fatti che fino ad allora non risultavano per niente riferiti: la percezione di *odori*, la scoperta di *tracce al suolo*, la caduta di una certa quantità di cosiddetti *capelli d'angelo* (ma si tratta di un caso piuttosto dubbio nelle sue fonti).
Quando scrissi del 1950, nel rilevare come la categoria degli "effetti sui testimoni" risultasse già in quell'anno sufficientemente nu-



Una delle tre foto della presunta V-7 [vedi copertina] che apparvero dapprima su due periodici francesi nell'estate 1952 e poi in Italia sul settimanale *Tempo* del 6 settembre 1952.

trita, avevo anche affermato che tale gruppo di "effetti secondari" delle esperienze UFO in genere poteva essere ricondotto ad una serie di *danni* psicofisici che dall'episodio stesso erano in qualche modo derivati. Ancorché lievi, tutti erano raggruppabili come conseguenze "negative" dell'osservazione dei dischi volanti. Tale gruppo di conseguenze è ben rappresentata anche nel '52, ma ad esso se ne affianca un altro.



La ricostruzione dell'oggetto del caso "Rossi" come riportata ne *La Nazione Italiana* del 26 settembre 1952

E' da notare che il secondo gruppo, in cui le conseguenze o assumono il carattere non più di una tipologia "psichica", oppure si trasformano in qualcosa di "positivo", è in larga parte costituito da casi "a scoppio ritardato", in cui rapidamente si vira verso una fenomenologia di tipo contattistico.

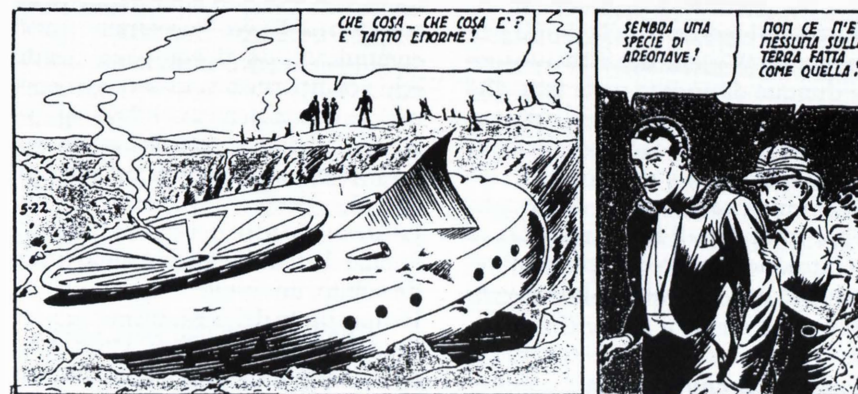
L'ARRIVO DEGLI INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

Al di là di ogni altra considerazione, ciò che caratterizzò in maniera indelebile il 1952 nella storia dell'ufologia italiana è che per la prima volta dopo la nascita del fenomeno dischi volanti fecero la loro apparizione alcune fonti di stampa relative all'osservazione di entità animate associate a presunti UFO.
In altri termini, anche in Italia da quell'anno arrivarono gli incontri ravvicinati del terzo tipo. Nel giro di soli tre mesi – fra il 24 agosto ed il 22 novembre - fecero il loro debutto ben cinque casi, anche se il primo in assoluto, la storia di Bruno Facchini, la cui fonte primaria è datata 24 agosto '52, in realtà si riferiva ad un fatto che sarebbe avvenuto più di due anni prima.
In tutti i racconti diffusi nel corso dell'anno, si tratta di entità dall'aspetto assai simile o addirittura identico a quello di persone normali, anche se spesso i lineamenti di esse sarebbero stati nascosti all'osservazione da pesanti vestiti, oppure resi difficilmente distinguibili dalla distanza o ancora dall'ora notturna delle osservazioni. Nei casi "Facchini", e poi nel caso "Rossi" (San Pietro a Vico di Lucca, 25 luglio), che avrebbe comportato due incontri, il secondo con il misterioso "militare" sulle sponde del fiume Serchio, ed in quello "Ferrari", (Manzolino di Castelfranco Emilia, 16 novembre) la sensazione che chi scrive ha tratto in più di un'occasione è che fossero sì descritti degli "uomini", cioè dei "terrestri", ma che sotto questo profilo – cioè dal punto di vista dell'autocollocazione causale da parte del racconto – quanto riferito mantenesse una curiosa zona di ambiguità semantica forse non del tutto priva di significato.
Queste ambiguità semantiche diverranno assai meno evidenti nell'autunno del 1954, quando le entità incontrate saranno senz'altro più "marziane" sia per l'aspetto sia per il contesto generale in cui la narrazione prenderà luogo. Anche da questo punto di vista il 1952 è dunque un importantissimo anno di passaggio, uno snodo fondamentale del transito dalla prevalenza del paradigma "arma segreta/fenomeno terrestre" a quello "astronave/marziani", la cui affermazione definitiva si verificherà in Italia appunto con la fine del 1954, a conclusione di quel "ciclo" ideale che si era aperto nove anni prima con i "razzi fantasma" e con il lascito delle storie della Seconda Guerra Mondiale.
Appare interessante che l'unico caso dal sapore maggiormente "esotico" nella descrizione dell'entità (che sembra curiosamente simile a quanto l'immaginario dei *mass media* imporrà dai primi Anni 60 in qua con la corsa allo spazio da parte delle due superpotenze del tempo) sia rappresentato da un *falso*, e cioè dalla serie fotografica e dal racconto di Gian Piero Monguzzi.
Nel '52, poi, non ci sono ancora casi di osservazione di entità "isolate", cioè non associabili in maniera più o meno indiretta ad avvistamenti di "dischi volanti": anch'esse appariranno solo nell'ottobre del '54, contribuendo a complicare ulteriormente il quadro e ad avviare, insieme a molte altre cose, un processo di sfilacciamento dei "margini" della fenomenologia riconducibile ai cosiddetti UFO.

IL RITORNO DEI "DISCHI NAZISTI" E LA V-7

Come nel 1950, anche nel '52 la leggenda dei "dischi volanti nazisti" subì sviluppi decisivi. Vi furono introdotti alcuni elementi fondamentali che anche oggi, con l'incredibile ripresentazione di essa che proprio in Italia a partire dal 1999 ha avuto luogo, ne costituiscono buona parte, in specie per quanto riguarda la cosiddetta "V-7".
Per cercare di ricostruire quanto più possibile del clima culturale che ne permise la nascita e che accompagnava altre invenzioni per così dire "collaterali" nel libro discuto con una qualche ampiezza le fonti relative alla celebre storia del "raggio della morte Marconi", storia paradigmatica in relazione alle mirabolanti (però meno di quelle tedesche!) "invenzioni segrete italiane" degli Anni 30-40 del XX secolo, e che pare sorgesse nella primavera del 1935 ma il cui anno cruciale dovrebbe esser stato il 1937 (anche se vi sono indicazioni che in certe forme essa esistesse fin dalla Prima Guerra Mondiale).
Alcuni dei temi che costituiscono le leggende relative ai "raggi della morte" (le tecnologie in grado di arrestare i motori in Renato Vesco, ad esempio, o gli esperimenti del misterioso ingegnere Francesco Beaumont de Saint Clair sulla spiaggia di Ostia nel 1936) sono elementi presenti pure nella mitologia degli "UFO dell'Asse" ma ad essi preesistenti, e che mostrano come prima di diventare, a partire dal 1950, parte del sistema di credenze sui dischi volanti, le "super-tecnologie" tedesche (ed italiane!) fossero parte di un leggendario già assai ramificato, che anche in questo caso descrivo a lungo.
La prima storia *forte* del 1952 sui dischi nazisti apparve il 14 maggio 1952 sul quotidiano serale di Rio de Janeiro *Diario da Noite*. Si trattava delle dichiarazioni di un certo "Nils Christian Christensen", ingegnere tedesco che dal 1942 era detenuto per spionaggio nelle carceri brasiliane, e che cercava di attirare su di sé l'attenzione quale preteso inventore agli inizi della Seconda Guerra Mondiale, di un "disco volante della X Armata della Wehrmacht". Costui, in realtà aveva rilasciato dichiarazioni in tal senso alla stampa brasiliana sin dal 5 novembre del '48, divenendo di gran lunga il primo dei sostenitori di una paternità "tedesca" dei dischi volanti.
In realtà, sappiamo da altre fonti (anche dagli archivi del Progetto Blue Book americano) che l'uomo si chiamava Josef Starziczny. Come in altre occasioni, è plausibile che costui, cercando di accreditare i suoi racconti, cercasse un sistema per sfuggire almeno in parte alla lunga condanna detentiva.

Però, dalla metà di maggio, questa vicenda riaccese l'interesse sui "dischi nazisti". Sebbene ci siano altri indizi sull'utilizzo fantastico (sin dal 1946 anche in Italia) o propagandistico (sin dall'ultima fase della guerra) della sigla V-7, in relazione ai dischi volanti fu solo il 7 giugno 1952 che il quotidiano parigino *France-Soir* pubblicò un lungo articolo basato su una corrispondenza non firmata e da Tel Aviv. In esso, in cui frequente è un implicito richiamo alle affermazioni fatte a metà maggio da Starziczny, un fino ad allora sconosciuto ingegnere aeronautico e colonnello Heinrich Richard Miethe sosteneva di aver lavorato, a partire dall'aprile 1943, alla testa di un gruppo di tecnici della X Armata della Wehrmacht - *la stessa di cui aveva già parlato Starziczny* - a Essen, a Stettino (anche stavolta come detto sulla stampa brasiliana) e a Dortmund, dove si lavorava alle "armi segrete", in specie alle V-1 e alle V-2.
Ora, Miethe cercava però di ricostituire i piani costruttivi di un ordigno volante eccezionale, la V-7, che diceva di aver costruito con altri ingegneri, tre dei quali nel frattempo morti e altri tre detenuti dai sovietici oltre gli Urali. Questo velivolo sarebbe quanto il mondo aveva imparato a chiamare "disco volante".
Si sarebbe più esattamente trattato di un oggetto a forma di disco olimpionico del diametro di circa 42 metri.
Era passata appena una settimana dalla comparsa di queste notizie, che *France - Soir* ritornò sull'argomento con un secondo, grosso articolo. Sempre datato "Tel Aviv, giugno", esso pretendeva di rivelare "in esclusiva mondiale" nuovi particolari sulla V-7, prima che Miethe "invitato solo tre giorni dopo l'intervista accordata a *France-Soir* da una grande ditta statunitense a recarsi immediatamente in quel paese per riprodurvi il suo straordinario apparecchio" non fosse più raggiungibile. Ed infatti, dopo i due articoli di *France-Soir* il fantomatico Miethe scomparve dalla faccia della Terra...
L'uscita del quotidiano francese produsse un effetto valanga. Rilanciò le *sue* convinzioni (modificandole e rafforzandole) il tedesco Rudolf Schriever, del quale mi ero occupato a lungo già relativamente al 1950.
La controreplica francese non si fece attendere. In estate sulla stampa a rotocalco di quel paese uscì una serie di fotografie che si diceva passate da Richard Miethe e che avrebbero ritratto la V-7 in volo sul Baltico, in un perverso gioco al rialzo a catturare l'attenzione del pubblico di massa e con contraddizioni nemmeno troppo sottili nel contenuto delle informazioni. Tutto nel libro è sezionato con la massima cura.
Importante fu il ruolo, nell'edificazione di questo complesso edificio, che dai primi di settembre ebbe in Italia, legandosi in maniera diretta alle storie sulla V-7, un altro giornalista, Luigi Romersa. Adattando in maniera piuttosto complessa al contesto "ufologico" le rivelazioni sulle armi segrete (anche atomiche!) che faceva sulla stampa sin dall'estate del 1946, Romersa diede l'impressione di una conferma ulteriore alla reale esistenza dei "dischi nazisti".
E' anche per questo che Romersa, nel mio libro, è ritenuto assai importante, perché probabilmente egli costituì una delle spinte che maturarono le convinzioni dello studioso di aerotecnica Renato Vesco (1924-1999), secondo il quale i dischi volanti erano velivoli dalle prestazioni eccezionali sviluppati dagli inglesi in fabbriche segrete del Canada a partire dal 1946 sulla base di prototipi costruiti dai tedeschi nel 1944-45.
Dedico lunghe pagine alla genesi del pensiero veschiano, e faccio vedere come egli fu tributario di altri personaggi compartecipi, in maniera del tutto discutibile, della prima fase dell'edificazione del mito degli "UFO nazisti", quali Lino Saglioni e lo scrittore Alberto Fenoglio, oltre che del ben più sobrio e qualificato ing. Giuseppe Belluzzo e di altri. Fenoglio anzi deve considerarsi, sin dal giugno 1951, il vero "padre" dell'idea di paternità "nazi–inglese" (su progetti italiani...) dei dischi volanti.
Nel frattempo, rispetto a quanto scritto in *Ultimatum alla Terra*, nell'archivio Vesco ereditato dal CISU, Maurizio Verga ha trovato notizie anche su altri importanti particolari circa le fonti che contribuirono alla costruzione dell'edificio veschiano. Altrove [2] ho scritto quanto fossero discutibili tali fonti relative alle azioni condotte dal "caccia emisferico" tedesco, secondo Vesco uno dei "padri" dei dischi volanti.
Un intero capitolo ho dedicato poi ad una vicenda che della nascita del mito dei "dischi nazisti" fu diretta conseguenza: la storia del disco volante precipitato alle isole Spitzbergen, l'arcipelago artico che si trova 930 chilometri a nord della città norvegese di Tromso.
La fonte primaria della storia in discorso fu, il 28 giugno del 1952, un articolo del quotidiano tedesco *Saarbruecker Zeitung*. Essa costituisce una citazione quasi perfetta delle caratteristiche della V-7 di Miethe, stavolta però in versione "catturata" e costruita dai malvagi sovietici. Due anni e un mese dopo il sorgere di quest'altra leggenda, peraltro, ancora una volta ad opera di un quotidiano tedesco, si sarebbe compiuta la trasformazione del





Il motivo dell'*UFO-crash* presente nel fascicolo *Mandrake il mago* dell'11 dicembre 1952.

disco delle Spitzbergen da "nazi-sovietico" in un più popolare "extraterrestre" e, poco tempo dopo, questa variante sarebbe stata seguita dall'ulteriore fioritura di una nuova storia di un *crash* su una costa nordeuropea, quella dell'isola Helgoland, storia che comparirà nel settembre del 1954 ma il cui legame eziologico con la storia delle Spitzbergen rimane ancora oggetto di controversia fra gli storici dell'ufologia.

Infine, quasi sconosciuto agli studiosi è il fatto che ancora *prima* che, il 7 giugno, sulla stampa francese saltasse fuori il fantomatico "ingegner Miethe" con la sua V-7, e più esattamente alla fine di maggio, la *prima* reazione alla pubblicazione delle affermazioni della spia tedesca Starziczny detenuta in Brasile si ebbe anch'essa a Parigi, e che fu dovuta ad *un italiano*.



Ricostruzione del caso di Oloron (Jimmy Guieu, *Les Soucoupes Volantes viennent d'une autre monde*, 1954)

E' probabilmente in una sorta di spirale ascendente di "rivelazioni" partite a metà maggio dal Brasile, che deve pure inserirsi infatti quanto alla fine di maggio avrebbe rivelato a *Paris-Presse* un italiano dal nome francese, Francesco de Beaumont de Saint Clair, un ingegnere che avrebbe detto di aver progettato e costruito ad Ostia, fra il '34 ed il '37, il prototipo di un disco propulso a razzi che gli sarebbe poi stato sottratto e che lui pensava sviluppato dai nazisti.

Il nucleo centrale delle storie sui dischi volanti tedeschi, nella tarda primavera e nell'estate del '52 si concentra dunque dapprima nella lotta allo *scoop* fra periodici brasiliani e poi soprattutto nella concorrenza fra settimanali francesi. A questa logica si riallacceranno rapidamente, dall'estate, le più tradizionali fonti tedesche, in un intreccio perverso di citazioni reciproche e di probabilissime invenzioni.

LA GENESI DEL CONTATTISMO

In *Ultimatum alla Terra* non si ha la pretesa di rifare la storia della genesi del movimento contattistico nel mondo e in Italia, ma più semplicemente di mostrare, attraverso un *excursus* di alcuni documenti databili fra l'ottobre 1946 ed il marzo 1953, come certe tendenze fossero *in nuce* già presenti e pronte ad esplodere fin dai primordi dell'era ufologica.

Anche in Italia, nel 1952, si trovano tracce di una lenta aggregazione di idee di questo genere, ma purtroppo sappiamo troppo poco di esse per dare qualcosa di più che dei riferimenti lungo i quali magari approfondire le ricerche.

Certo è che fin dall'inizio non mancarono in varie parti del mondo sia i contattisti "telepatici" o "mentali" (possiamo risalire addirittura all'ottobre 1946), sia quelli "fisici" o "diretti" (la prima fonte è dell'agosto 1947), sia quelli "radiofonici" (la prima fonte disponibile è del luglio 1950) e che moltissimi furono i *repeaters*, cioè quelli che, pur non affermando in alcuna forma di aver "incontrato" o aver comunicato con gli equipaggi dei dischi volanti, riferivano di osservazioni di fenomeni aerei insoliti non in maniera sporadica o "casuale", ma in modo sistematico e numericamente consistente.

Lo stesso "padre dei dischi volanti", l'uomo d'affari Kenneth Arnold fu, fin da subito, un *repeater*.

Il capostipite del contattismo fu però l'occultista californiano N. Meade Layne, che con il medium Mark Probert aveva fondato ai primi del 1946 una piccola associazione di cultori di esoterismo denominata Borderlands Sciences Research Associates. In ottobre Probert dichiarò pubblicamente di essere entrato in contatto "telepatico" con "entità eteriche" abitanti su "pianeti ultradimensionali" di varie parti dell'universo, che erano a bordo di un ordigno aereo - un "Kareeta" funzionante ad antigravità. Gli equipaggi dei "Kareeta", dotati di un "corpo sottile", pur avendo timore ad atterrare in massa sul nostro pianeta, dissero a Probert di essere disposti ad incontrare un gruppo di scienziati in un posto isolato.

Ed è appunto nel clima aperto alle nuove religioni del sud della California che matureranno le loro rivelazioni altri fra i primissimi contattisti (Ole J. Sneide, Hal Boyle, José C. Higgins, Eugene C. Drake e altri) e soprattutto un occultista autodidatta, George A. Adamski.

Un altro personaggio importante che precedette Adamski fu di nuovo un californiano, George W. Van Tassel (1910-1978). Ai primi del 1952, Van Tassel, che abitava con la sua famiglia in una località pressoché disabitata, Giant Rock, cominciò a dichiarare pubblicamente di aver stabilito, dal 6 gennaio, una serie di contatti telepatici con i comandanti delle "Ventlas", le astronavi extraterrestri, e fra questi con "Ashtar", che ben presto sarebbe divenuto uno dei personaggi più noti del *pantheon* contattistico internazionale.

Dunque, non è che quando Adamski (1891-1965) annunciò pubblicamente, subito dopo il 20 novembre 1952, che si era incontrato di persona con un venusiano con il quale aveva avuto una conversazione telepatica, il contattismo non fosse già nato. Solo che con lui, e con altri personaggi, esploderà nel 1953, come conseguenza dell'enorme interesse del pubblico per i fenomeni UFO che negli Stati Uniti si era avuto l'anno precedente.

Come ormai è chiaro, Adamski era un occultista che, nel clima favorevole della California, a partire (perlomeno) dall'autunno 1949, incorporò nelle sue credenze fortemente improntate alla dottrina della molteplicità degli stati di esistenza e delle razze del cosmo tipiche della teosofia di cui era seguace perlomeno dal 1926, anche il nuovo fenomeno dei dischi volanti. E' ben noto agli storici che le linee portanti del suo primo "incontro" con un venusiano, annunciato poco più di tre anni dopo, erano già presenti in alcune parti del suo romanzo di fantascienza del 1949 *Pioneers of Space: A Trip to the Moon, Mars and Venus*, in realtà, come tutti i suoi libri, in sostanza scritto da altri.

Alla luce di tanti documenti presentati nel testo, diviene più chiaro da un lato quanto precoce fosse la presenza delle idee fondamentali del contattismo in California, dall'altro come la concretizzazione di tali convinzioni negli "incontri" diretti non poteva essere che questione di tempo. Del resto, proprio come Probert, anche Adamski durante una conferenza dell'ottobre '49 disse di esser stato testimone del passaggio di una "astronave" su San Diego il 9 ottobre 1946, e che nell'agosto del '47 ne aveva viste in una notte *centottantaquattro* volare in gruppi di trentadue. Disse anche – per la prima volta - di averne fotografata una.

La genesi del contattismo per certi versi è poi strettamente legata alla nascita delle storie dei "dischi volanti extraterrestri caduti", in specie alle varianti di esse prevalenti fra il 1949 ed il 1952. Rileggendo il lungo capitolo che nel mio libro sul 1950 ho dedicato ai *crashes*, si dovrebbe capire come per chi scrive il contattismo – in una certa misura – sia stata un'evoluzione del concetto del "disco precipitato", se si intende il contattismo come astronave che *riesce* ad atterrare e a far scendere i suoi occupanti senza che questi subiscano danni.

D'altro canto, *alcuni* dettagli importanti narrati in seguito da Adamski (la propulsione dei dischi, l'importanza di Venere nelle prime narrazioni, alcuni dettagli dei "ricognitori", certe interpretazioni irrazionalistiche del celebre caso Mantell) sono direttamente derivati – ne fanno fede i documenti del tempo – da quanto a partire dal 1949 avevano propagandato in specie nel sud-ovest degli Stati Uniti i due truffatori Silas Malon Newton e Leo A. GeBauer, principali inventori del mito dei "dischi precipitati".

Fra il '49 e il '52 Adamski subì una progressiva trasformazione in un contattista attraverso le tappe intermedie dell'appassionato e del *repeater*. E' di sommo interesse apprendere che *già a metà del 1950 Adamski affermava di aver visitato altri pianeti*. Esiste infatti copia di un carteggio da lui intrattenuto con un'amica di San Francisco, certa Emma Martinelli, che è stato pubblicato in parte sul bollettino ufologico californiano *Focus*, vol. 3, n. 3 del marzo – aprile 1998. Ebbene, il 16 agosto di quell'anno Adamski scriveva che il suo racconto del 1949, *Pioneers of Space*, era stato ispirato da un "viaggio fuori del corpo" che aveva compiuto sulla Luna, su Marte e su Venere! In una seconda missiva che reca la data di un anno esatto dopo la prima, il contattista aggiungeva di aver viaggiato attraverso "l'intero universo", in "maniera spirituale". E il 16 gennaio 1952 confermava alla Martinelli che era in contatto con "il popolo dello spazio", anche se "in maniera non fisica".

Ma queste erano cose per il momento riservate a qualche suo confidente.

Nell'agosto del 1952, probabilmente influenzato dai rapporti con un "antropologo" di Prescott, in Arizona, George Hunt Williamson (1926-1984), che sarà uno dei contattisti anni '50 le cui credenze saranno improntate ad un appena velato antisemitismo, Adamski avviò un meccanismo senza ritorno.

Ci sono testimonianze che fin dalla metà degli Anni 50 dimostravano che il "contatto" era in Adamski un'idea preparata da tempo, e ci sono anche indicazioni concrete sul modo in cui prese forma il celebre modello adamskiano di "disco volante". Eppure, ancor prima che nel settembre '53 a Londra uscisse il primo volume – solo in parte – dedicato alle avventure di Adamski con i suoi amici spaziali, ci sono almeno altre tre storie di carattere contattistico che mostrano quanto caldo fosse il "brodo di coltura" di questa mitologia.

In Italia lo sviluppo del fenomeno contattistico è stato poco studiato. E' tuttavia ormai evidente la sua presenza, in certe forme, già nel 1952 e che perlomeno dal 1957 esso cominciò ad essere oggetto di attenzione da parte di alcuni appassionati e di gruppetti di curiosi personaggi. Però nell'estate del '52 anche da noi cominciarono ad apparire resoconti dal plausibile tenore psicopatologico, o testimonianze "medianiche" indizi di una vera fase prodromica che si protrarrà per cinque anni. Tutto è riferito in dettaglio nel capitolo del libro *La genesi del contattismo*.

Altrove ho già scritto sulla notevole influenza che Adamski, Williamson e un altro occultista inglese ebbero nel nostro paese, anche grazie ai rapporti diretti con diversi appassionati italiani, fra il 1954 ed il 1959 [3]. Dai primi del 1957, catalizzatore e instancabile propagandista di questa ideologia sarà da noi il diplomatico Alberto Perego (1903-1981). E con lui si aprirà anche una nuova fase della storia dell'ufologia italiana.

L'"OPERAZIONE ORIGINI" VA AVANTI

Un lavoro che pretende di avere un minimo interesse per la comunità degli operatori del settore della ricerca ufologica non potrebbe dirsi tale senza aver fornito suggerimenti adeguatamente strutturati circa il modo in cui proseguire e migliorare lo studio che si è intrapreso.

Il mio secondo saggio sugli Anni 40-50 – pur essendo facilmente leggibile da chiunque – ha infatti avuto lo scopo primario di documentare al meglio un momento della storia ufologica italiana e internazionale e di suscitare ulteriori interrogativi, attività e critiche da parte di chi, in qualsiasi modo, si adopera in concreto per ampliare almeno un po' la nostra cognizione della fenomenologia UFO.

E' per questo che i colleghi italiani dovrebbero contribuire al superamento degli stessi risultati presentati nella monografia.

Probabilmente, quella della costruzione di un'evidenza della realtà oggettiva dei fenomeni UFO a partire dal tipo di fonti che questo lavoro ha preso in esame sarebbe un'ingenua pretesa. Ma ciò non toglie che – sul piano dell'elaborazione di cataloghi più completi di casistica su base locale e su quello dell'analisi storiografica – tutti potrebbero con relativa facilità impegnarsi in pratica.

L'Operazione Origini è un'iniziativa di studio che, nei limiti del possibile, gode del supporto di un piccolo finanziamento da parte del Centro Italiano Studi Ufologici. Ciò vuol dire che il singolo aderente alla nostra associazione (o chiunque altro) che volesse davvero contribuire in concreto a questi studi, può ottenere il rimborso delle spese sostenute per la riproduzione in biblioteca del materiale reperito (fotocopie, copie da microfilm, foto di pagine originali, copie di nastri e bobine, ecc.) e che quindi l'appoggio di cui potrà godere non sarà solo quello di un indirizzo e di un consiglio costante e premuroso, ma pure di un sollievo al sacrificio sopportato, per quanto lieve esso risulti (ed in genere è sul serio così).

Chi scrive, mentre leggete queste righe sta procedendo a nuove ricerche di biblioteca per documentare i primi anni della fenomenologia UFO in Italia e sta effettuando nuove interessanti scoperte.

L'Operazione Origini muove allo stesso tempo da una forte passione per i "dischi volanti" e per le discipline storiografiche. Se qualcuno di voi condividesse almeno una di queste inclinazioni forse potrebbe trarre una buona dose di soddisfazione culturale dal dare una mano alla scoperta di fonti utili per la realizzazione dei successivi volumi. Il terzo, in via di completamento, s'intitolerà *L'alba di una nuova era* e sarà dedicato all'anno 1946.

NOTE

[1] Stilo, Giuseppe, *Scrutate i cieli! 1950: La grande ondata dei dischi volanti e la globalizzazione del fenomeno UFO*, UPIAR, Torino, 2000.

[3] Mancusi, Bruno, Raffaelli, Roberto, Stilo, Giuseppe, "Spigolature veschiane", articolo di prossima pubblicazione.

[3] Stilo, Giuseppe, "Adamski, Leslie e Williamson in Italia: 1953-1959", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 24 dicembre 2001, p. 41-46.

ATTIVITÀ E PROGETTI IN CORSO NELL'INCONTRO ANNUALE DEL CISU

Convegno nazionale a Firenze

Si è tenuto a Firenze, il 23 novembre 2002, il XVII Convegno Nazionale di Ufologia, organizzato come ogni anno dal Centro Italiano Studi Ufologici per fare il punto sullo stato dell'arte. Tema del convegno (in quest'occasione non aperto al pubblico, ma riservato a studiosi ed appassionati) è stato infatti: "CISU 2002: progetti, indagini ed attività in corso".
Ha aperto i lavori il segretario del Centro, Gian Paolo Grassino, con un saluto agli intervenuti e una breve carrellata sugli anniversari segnati dall'ufologia nel 2002.
La prima relazione è stata invece tenuta da Giorgio Abraini, coordinatore del gruppo telematico di lavoro sulla casistica, che ha illustrato "Il punto ad oggi e le prospettive a breve dei *database* informatizzati della casistica ufologica italiana".
Marco Bianchini ha presentato la nuova edizione dell'*UsoCat*: il catalogo dei casi italiani di UFO subacquei e marini che sarà pubblicato prossimamente in una monografia della serie "Documenti UFO".
L'archiviazione del millesimo incontro del terzo tipo in Italia ha offerto a Paolo Fiorino lo spunto per partire dal Progetto Italia 3 e spaziare su alcune considerazioni generali su come è cambiato negli anni il modo di interessarsi e di occuparsi di ufologia e ribadire la necessità di un costante lavoro in indagine sul campo.
Le attività del Comitato italiano per il Progetto Hessdalen sono state oggetto di due distinte relazioni: il coordinatore del CIPH, Renzo Cabassi, ha riassunto finalità, obiettivi di breve e medio periodo e soprattutto le attività e le missioni già organizzate e finanziate nei primi tre anni dal comitato. Della missione condotta in Norvegia nell'estate 2002 ha invece riferito Matteo Leone che, grazie ad un profiquo lavoro sul campo, ha analizzato criticamente i risultati di precedenti missione e - soprattutto - ha condotto un lavoro - finora unico - di indagine ufologica presso gli abitanti della valle norvegese raccogliendo molteplici ed interessanti testimonianze che coprono tutto l'arco delle tipologie di avvistamento UFO.
Le prospettive dell'Operazione Origini per i prossimi anni, dopo l'avvenuta pubblicazione del libro sull'ondata del 1952 (*Ultimatum alla Terra*) sono state presentate da Giuseppe Stilo.
Sebastiano Ridolfi ha illustrato il Progetto Sassalbo, centrato su una serie di appostamenti per l'osservazione ottica e strumentale di fenomeni luminosi ricorrenti in una zona montana della Toscana.
In assenza di Angelo Ferlicca, è stato Andrea Bovo a presentare le attività della sezione di Viterbo del CISU, centrate sull'esistenza di una sede, un proprio sito Internet, il catalogo provinciale, le indagini sul territorio, l'attività divulgativa locale.
Il programma fitto ed i limiti di tempo hanno purtroppo costretto a rinunciare ad altre due delle relazioni previste: quella di Edoardo Russo a proposito di alcune recenti indagini su "Incontri più o meno ravvicinati in Piemonte" e quella di Paolo Toselli circa lo stato di avanzamento di due cataloghi socio-ufologici: quello su UFO e musica e quello sulle pubblicità ufologiche in Italia.



Da sinistra, Paolo Fiorino, Sebastiano Ridolfi e Andrea Bovo

MEZZO MILIONE DI VISITATORI SU "UFO ONLINE"

Ha superato ai primi di maggio 2002 il mezzo milione di visite sulla sola *homepage* il sito Internet *UFO Online*, curato per il CISU da Maurizio Verga all'indirizzo *www.ufo.it*
Quello che è stato il primo sito ufologico italiano su Internet, nel 1995, rimane quindi tuttora - oltre che il più grande come numero di pagine e quantità di dati - il più popolare fra i navigatori della grande rete, staccando di diverse lunghezze tutti gli altri.
Sempre in maggio, il sito Internet del Centro Italiano Studi Ufologici (CISU Online, *www.cisu.org*) ha superato a sua volta la boa delle 250.000 visite, confermandosi al secondo posto nella classifica di popolarità dei siti web ufologici italiani. Il risultato è stato raggiunto nonostante alcuni giorni di blackout causati dal trasloco del sito presso un nuovo provider, ed è stato affiancato da un restyling della homepage, che presenta una nuova veste grafica caratterizzata da semplicità e immediatezza.
Sempre in maggio è stato inaugurato a Viterbo un nuovo sito Internet locale, Ufotuscia (*www.ufotuscia.it*), curato dalla sezione provinciale del CISU: presentazione del gruppo, della sede e delle sue attività, catalogo dettagliato di oltre 110 avvistamenti locali, storia dell'ufologia viterbese.

[Coll. di Andrea Bovo, Angelo Ferlicca, Maurizio Verga]

CISU E MASS-MEDIA

E' proseguita assidua come sempre la presenza del Centro Italiano Studi Ufologici sui mass media italiani nel primo semestre del 2002.
Massimo Valloscuro è stato intervistato sugli UFO in Umbria, dapprima sull'edizione provinciale umbra del quotidiano *La Nazione* (6 gennaio) e poi nell'ambito della trasmissione mattutina *Cominciamo bene*, in onda su Raitre il 14 gennaio (con anticipazione sul *Corriere dell'Umbria* del giorno precedente).
Alle varie associazioni ufologiche (con particolare risalto alla posizione scientifica del CISU) ha dedicato un articolo il quotidiano *Nuovo Molise Oggi* del 20 gennaio.
All'inaugurazione della nuova sede torinese del CISU ha dedicato un'intera pagina il quotidiano *La* Stampa (6 marzo), con una lunga intervista a Edoardo Russo e con la segnalazione dei recapiti telefonici e telematici del CISU, ed un nuovo servizio in cronaca locale il 15 giugno.
Maurizio Verga è stato intervistato sulla casistica comasca dal quotidiano locale *La Provincia* del 7 aprile.
I siti Internet del CISU (*www.cisu.org* e *www.ufo.it*) sono stati segnalati fra l'altro sui mensili specializzati *Happy Web* di marzo e *Inter*.Net di aprile, nonché sul supplemento *Più* del quotidiano *La Provincia* di Cremona il 18 maggio. Un intero articolo è stato invece dedicato all'archivio informatico del CISU sulla casistica italiana sull'edizione di Bari de quotidiano *La Repubblica* il 24 marzo e il sito regionale sardo (*www.cisusardegna2.3000.it*) ha costituito l'oggetto di un servizio sulle attività locali del CISU, pubblicato su *La Nuova Sardegna* il 27 aprile, con segnalazioni reiterate nei giorni 8 e 10 maggio successivi.
Il periodico per radioamatori *Radiogiornale* ha a sua volta pubblicato un lungo articolo sugli UFO in Italia, interamente centrato sul Centro Italiano Studi Ufologici e le sue attività.
Il lancio del sito Internet *UfoTuscia* da parte della sezione di Viterbo del CISU, in parallelo con la nuova edizione del catalogo provinciale di avvistamenti, ha avuto un certo risalto locale, con interviste ad Angelo Ferlicca (*Corriere di Viterbo*, 22 e 28 maggio; *Il* Tempo, 23 e 25 maggio; Il *Messaggero*, 27 maggio; *Corriere della sera*, 30 maggio).
Venendo al campo delle riviste commerciali dedicate a misteri vari, è con una certa sorpresa che abbiamo trovato una citazione complimentosa (e sostanzialmente corretta) sulla nostra attività di studio, in una rivista come *Mysterium Exoterium* (gennaio-febbraio), così come - sia pure di malavoglia - perfino la rivista *UFO Notiziario* (marzo) ha dovuto ricordare le nostre indagini sugli avvistamenti di oggetti quadrangolari in Abruzzo e la copertina dedicata a suo tempo all'ondata belga, salvo poi "riequilibrare" sullo stesso numero con un confuso (quanto errato) tentativo di attribuire al CISU l'errata identificazione di un avvistamento, in effetti causato dal pianeta Giove. I periodici aggiornamenti diffusi dal CISU sul numero di segnalazioni raccolte sono stati ripresi da Alfredo Lissoni su *Il Giornale dei Misteri* di aprile, per confermare che quella dell'estate 2002 è proprio stata un'ondata (salvo cercare di attribuire al CUN una raccolta ancora maggiore... mai in realtà diffusa: il lupo perde il pelo ma non il vizio).
Quanto al bimestrale di Giorgio Bongiovanni, *UFO: la visita extraterrestre*, si è anch'esso trovato a segnalare il nostro imponente *database* casistico sul numero di aprile/maggio, sia pur riprendendolo dal quotidiano *La Repubblica*.
Su un piano di maggior serietà, a partire dal numero di maggio il Centro Italiano Studi Ufologici ha iniziato una collaborazione regolare con il mensile *Focus*, che ci gira le segnalazioni di avvistamenti dei propri lettori per un approfondimento e una risposta nella rubrica delle lettere.

IL PREMIO CISU AL FESTIVAL DEL CINEMA TRASH

DI FABRIZIO DIVIDI

Fra il 19 e il 22 dicembre 2002 si è svolto nel locale torinese Billar l'ormai tradizionale appuntamento con il Festival del Cinema Trash, giunto alla sua settima edizione. La rassegna, organizzata dall'Associazione Anteo 91, si ripromette di estetizzare gli eccessi del linguaggio cinematografico attraverso l'ostentazione di seni giunonici, motoseghe e litri di liquidi organici che pervadono lo schermo; la fantascienza, naturalmente, è uno dei generi che meglio si prestano a letture allegoriche e parossistiche della società ed è per questo che il CISU è stato ben lieto di partecipare alla rassegna con il premio speciale "Progetto Cinema", riservato al miglior film a tematica ufologica.
La giuria composta da Carla Vittoria Rossi, Giancarlo D'Alessandro, Matteo Leone e dal sottoscritto ha premiato il cortometraggio *SHADO - the last planet* come miglior film: l'opera della milanese Mara Duchetti è un interessante tributo alle due serie *cult* degli Anderson *UFO* e *Spazio 1999*, per l'occasione fuse in un'unica sceneggiatura coerente e - a tratti - geniale. Le trovate sceniche e gli artifici metalinguistici (i *trailer* del film inseriti nel film stesso rovesciano la tradizionale dialettica realtà filmica/racconto), unitamente all'esplicito affetto per i nostri eroi televisivi degli Anni 70, fanno di *SHADO* un prodotto piacevole e divertente, soprattutto per gli amanti del genere.
Garagioz! di Andrea Muzzatti ha invece incontrato i favori della giuria per l'alto contenuto "ufologico" del testo. La descrizione di un'invasione aliena in Friuli, con tanto di avvistamenti, ufologi "alla Chiumiento" e giornalisti incapaci, è il pretesto per raccontare la realtà sociale del nord-est con le sue peculiarità. Frase da ricordare: «Dobbiamo combattere gli alieni per salvare la Terra... e in particolar modo Spilimbergo!».
[Per informazioni Giovanni Spada 011.8106555]

RIORDINATO L'ARCHIVIO VESCO

Facendo seguito all'inaugurazione della nuova sede torinese del Centro Italiano Studi Ufologici, all'inizio dell'estate è stato organizzato e completato il trasferimento nei nuovi locali dell'intero "Archivio Vesco".
Come a suo tempo riportato, l'intera biblioteca e gli archivi personali (ufologici, aeronautici, archeologici e di altre materie) raccolti in oltre 50 anni dal noto aerotecnico, scrittore e ufologo genovese Renato Vesco furono da lui lasciati in eredità proprio al CISU. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1999, il CISU si attivò per salvare tale materiale dalla distruzione (già programmata dal Comune di Genova, che in assenza di parenti aveva proceduto a sgomberare l'alloggio in cui era accatastato), ma le dimensioni della raccolta hanno creato non pochi problemi per il recupero, lo stoccaggio e la selezione del materiale, che occupava diversi metri cubi: per il recupero ed il trasporto erano stati addisittura necessari due autocarri ed il tutto, previa inventariazione sommaria, era stato stivato a Torino in un magazzino che non consentiva di esaminarlo.
Solo con il trasferimento del CISU nella nuova, più ampia sede, è stato possibile procedere (dopo un nuovo trasloco) all'apertura delle oltre 400 scatole, ad un spoglio dettagliato del loro contenuto, alla classificazione e suddivisione di pubblicazioni e documenti, separando in particolare le sezioni relative agli UFO e all'aeronautica non convenzionale.
Dopo tre mesi di lavoro, al quale hanno partecipato diverse persone per un totale di alcune centinaia di ore-uomo, il lavoro di selezione e riordino del materiale è stato infine terminato: ne è emerso un piccolo tesoro documentaristico sia nell'ambito ufologico sia in quello aeronautico, settori in cui Vesco aveva cominciato un'intensa attività fin dagli Anni 40.
E' ora in corso l'archiviazione e la duplicazione del materiale per i vari dossier, progetti e cataloghi.

[Collaborazione di Paolo Fiorino e Giuseppe Stilo]

Lo studio dei fulmini globulari è simile a quello degli UFO?

UN DIBATTITO METTE A CONFRONTO SOMIGLIANZE E DIFFERENZE TRA I DUE FENOMENI

DI TONY RULLAN, BRAD SPARKS E PAOLO TOSELLI

Parecchi ricercatori UFO cercano linee guida negli ambiti della scienza in cui sussistono difficoltà paragonabili nello studio di un fenomeno. Nella sua prefazione al libro *The UFO Evidence* [1], Richard Hall paragona l'ufologia alla cosmologia a causa della forte dipendenza di entrambe dall'osservazione e per la mancanza di sperimentazione. L'osservazione astronomica, però, non sembra dotata della proprietà che definisce i fenomeni UFO: la transitorietà di essi. Comunque, alla fine del libro Hall afferma che «l'analogia più stretta fra le scienze già esistenti e lo studio degli UFO è quella con la ricerca sui bolidi meteorici e con altri fenomeni rari e di breve durata»[2]. Diversi studiosi di ufologia hanno concluso che la ricerca sui fulmini globulari è la disciplina scientifica più prossima all'analisi degli UFO. Il fenomeno dei fulmini globulari (in inglese *Ball Lightning*, in sigla BL) ha molte somiglianze con i fenomeni UFO. Tuttavia, ci sono alcune differenze di sostanza che pongono in una situazione diversa la ricerca ufologica e che richiedono che essa mostri un rigore maggiore e protocolli investigativi migliori di quelli sui BL.

Ecco una lista delle somiglianze e delle differenze e dei motivi per i quali la ricerca sugli UFO non dovrebbe essere considerata qualcosa di analogo allo studio dei fulmini globulari.

SOMIGLIANZE GENERALI

- rari;
- di breve durata;
- non prevedibili;
- descrizioni e proprietà incoerenti;
- osservazioni dei fenomeni dipendenti dalla testimonianza oculare;
- osservazioni casuali dovute ad osservatori occasionali;
- proprietà insolite riferite dagli osservatori.

DIFFERENZE SOSTANZIALI

- durata;
- punto focale sul quale sono centratele ipotesi (le cause per i BL, le origini e gli scopi per gli UFO);
- localizzazione: i BL sono strettamente correlati con i lampi e la localizzazione potrebbe essere predicibile;
- sperimentazioni (i ricercatori hanno tentato di replicare i BL in laboratorio ed alcuni sono riusciti a creare qualcosa che gli somiglia);
- l'affermazione secondo cui gli UFO sarebbero sotto un controllo intelligente.

LE SOMIGLIANZE

La principale somiglianza fra UFO e BL è la dipendenza totale per i dati osservazionali da avvistatori casuali. Esattamente come gli ufologi, gli studiosi dei BL raccolgono rapporti d'avvistamento, generano delle bibliografie (delle basi di dati, meglio) con i rapporti, cercano delle costanti ed emettono delle ipotesi.

James Dale Barry, scrittore e studioso dei BL asserisce che «le proprietà e le caratteristiche dei fulmini globulari sono state dedotte ad opera di un gruppo di ricercatori grazie a rassegne e ad analisi quasi– statistiche delle segnalazioni raccolte»[3]. Lo stesso si può dire per l'ufologia. La qualità e l'attendibilità di queste basi di dati è probabilmente simile, anche se non è stato fatto nessuno studio comparativo. Può darsi che gli ufologi abbiano speso più tempo degli studiosi dei BL nella determinazione e nella misurazione dell'attendibilità e dell'attendibilità testimoniale. In questo modo, forse l'ambito dei BL potrebbe avere qualcosa da imparare dall'ufologia per migliorare le tecniche d'intervista con i "suoi" testimoni.I problemi riguardanti la testimonianza oculare sono assai simili. Barry descrive il fenomeno dei BL come «un'osservazione inattesa di una delle rare forme di fenomeno elettrico atmosferico che induce risposte emozionali estreme nell'osservatore». Dunque, egli conclude «c'è da attendersi che l'osservazione di un fulmine globulare renda difficile il riferire in maniera fredda ed obiettiva su di essa»[4]. Lo stesso avviene con i rapporti dei testimoni UFO.

LE DIFFERENZE

Circa la durata, c'è da dire che sebbene sia le osservazioni dei BL sia quelle degli UFO siano di breve durata, in esse c'è una differenza significativa. I BL tendono a durare solo alcuni secondi, mentre in media gli avvistamenti UFO durano alcuni minuti. La differenza fra secondi e minuti è grande quando ci si deve basare sui testimoni per descrivere quanto osservato.

Secondo lo studioso dei BL Stanley Singer, «il maggior numero di osservazioni di fulmini globulari mostra una vita media fra uno e cinque secondi. Un numero apprezzabile scompare in meno di un secondo e quelli con vita media maggiore di cinque secondi sono decisamente pochi. Parecchi mostrano una vita media dell'ordine del minuto e sono stati registrati alcuni casi singoli di nove e quindici minuti»[8].

Secondo Barry «la vita di un fulmine globulare è spesso limitata dai testimoni come in uno o due secondi. Una vita di questa estensione o anche inferiore ad essa è stata riferita o indicata circa nell'80% dei rapporti esaminati. Una piccola percentuale di rapporti indica vite più lunghe, anche fino ad alcuni minuti. Il periodo di vita maggiore è strettamente correlato con le sfere immobili di colore blu o bianco – blu, che si ritengono essere Fuochi di Sant'Elmo»[6].

Non è facile reperire statistiche di qualità sugli avvistamenti UFO. Per sostenere la mia affermazione secondo la quale gli UFO tendono a durare alcuni minuti mi sono messo alla ricerca di statistiche pubblicate e facilmente reperibili. Ho trovato un paio di fonti, una del '73 ed una del '96. Hynek e Vallée nel libro *The Edge of Reality* hanno riportato lo studio condotto nel 1973 dal francese Claude Poher [7].Poher esaminò 373 casi esteri e li comparò con 135 casi francesi. La distribuzione degli avvistamenti non era identica, ma risultava assai simile: fra il 6 ed il 13% durò meno di dieci secondi, fra il 13 ed il 19% da dieci a sessanta, circa il 38% da 1 a 19 minuti e fra il 31 ed il 44% più di diciannove minuti. La durata media di un avvistamento risultava di circa sette minuti.

Nel 1996 David Spencer pubblicò i risultati statistici tratti dalla base dati del MUFON, che includeva 578 rapporti nei quali era definita la durata del fenomeno [8].

Fra i casi di incontro ravvicinato (254 in totale), il 4% durò meno di sei secondi, il 17% fra 6 e 59 secondi, il 49% fra uno e nove minuti e il 30% più di dieci minuti. Il caso "medio" di IR era durato circa tredici minuti.

Da questi studi statistici si può osservare che dall'80 al 90% degli avvistamenti UFO dura più di dieci secondi. Il motivo per il quale la durata è importante sta nel fatto che mentre è assai difficile fotografare qualcosa di raro e di casuale che dura solo alcuni secondi, dovrebbe essere più facile fotografare fenomeni transitori che però durano alcuni minuti. Così, dovremmo aspettarci un numero maggiore di risocntri fotografici per gli UFO che per i BL. Finora, per quanto ne so, non esiste una prova fotografica di un BL ripreso nell'ambiente naturale.

Ci sono stati alcuni esperimenti di laboratorio nel corso dei quali si sono prodotti e sono stati fotografati fenomeni simili ai BL, ma questo è qualcosa di diverso. Come c'era da attendersi, c'è stato un gran numero di fotografie di UFO nel corso degli anni (lasciando da parte le controversie su di essi), e se il fenomeno continua dovrebbero prodursene anche negli anni a venire.

LE IPOTESI

L'obiettivo della ricerca sui BL riguarda i meccanismi che li causano. Per spiegarli è stato emesso un gran numero di ipotesi diverse e molte istituzioni di ricerca hanno prodotto davvero ciò che sembra un fulmine globulare in laboratorio. Buona parte del lavoro sperimentale è volto a provare un'ipotesi causale, sia essa elettrochimica, fisico-chimica, elettromagnetica, nucleare, relativa al plasma e così via.

Gli studi sperimentali in laboratorio, in primo luogo quelli condotti con vari tipi di scariche elettriche, tentano di duplicare le proprietà dei BL spesso in accordo alle condizioni presentate nella varie teorie [9].

Le ipotesi formulate nella ricerca ufologica, invece, tendono a focalizzarsi sull'origine e sullo scopo degli UFO. Non si tratta di ipotesi confutabili attraverso esperimenti di laboratorio oppure con il solo utilizzo dell'osservazione e della deduzione.

Mentre i saggi sui BL si concentrano sulle condizioni fisiche richieste per le cause, la letteratura ufologica tende a speculare su origini e scopi. Per controllare la differenza fra gli scritti sui BL e quelli sugli UFO, si comparino gli *abstracts* delle relazioni presentate al Settimo Simposio Internazionale sui Fulmini Globulari del 2001 con quelli presentati al Simposio del MUFON nello stesso anno [10].

LA LOCALIZZAZIONE DEI FENOMENI

Secondo studiosi dei BL come Singer e Barry, il 90% dei casi di fulmine globulare è associato con tempeste di fulmini. Siccome i BL sono altamente correlati con le cadute dei fulmini, i ricercatori che vanno nei posti in cui esse sono più frequenti per le loro osservazioni dovrebbero cercare di avvistarli. Il calcolo delle probabilità stabilisce che è plausibile che in seguito a ciò si possano davvero vedere i BL. Non si può dire invece che sia mai stata trovata una correlazione tra avvistamenti UFO e località specifiche. I fenomeni UFO si verificano a caso e sono non predicibili.

I BL non sono del tutto *non predicibili* (si verificano soprattutto in occasione della caduta di fulmini) ma avvengono a caso. Per trovarli, gli studiosi americani dovrebbero andare nei posti in cui ci sono più cadute di fulmini per chilometro quadro. Secondo la US National Lightning Detection Network, lo stato con il tasso più elevato di cadute di fulmini per chilometro quadro è la Florida. Si controlli il saggio per la IEEE di Cummins, Krider e Malone in cui gli autori descrivono la US National Lightning Detection Network [11]. In questo testo a pagina 474 è mostrata una mappa degli Stati Uniti con l'indicazione del numero medio per anno delle cadute/km². Si vedrà che la Florida centrale ha una zona pari ad 8 (la più alta del paese) [12].

Si noti che la maggior parte delle cadute al suolo di lampi occorre sul sudest e che la Florida è in testa a tutti. Anche il numero più elevato di vittime dovute a fulmini è un primato della Florida [13].

Con un tasso così alto di cadute di fulmini ci sarebbe da attendersi che i più grandi centri di studio americani sui BL conducano ricerche sui BL in quei posti, ma così non è. Il Langmuir Thunderstorm and Lightning Research Laboratory, che si trova nel Nuovo Messico [14] e lo University of Florida Lightning Research Laboratory [15], due dei massimi centri di studio dei fulmini in America non si occupano di BL e di certo non hanno piazzato videocamere che per ventiquattr'ore al giorno cerchino di riprenderli. Quello dei BL non è un campo produttivo per la ricerca, in specie per chi finanzia questi laboratori (NSF, Marina Militare, NOAA, NASA). Non di meno, lo stretto legame fra località e fenomeni BL dovrebbe facilitarne lo studio. Cosa che non è possibile in ufologia.

IL CONTROLLO INTELLIGENTE DEGLI UFO

La differenza più importante fra studio dei BL e degli UFO è l'affermazione fatta dagli ufologi secondo cui gli UFO sarebbero controllati da qualche tipo d'intelligenza sconosciuta. Tale affermazione separa in modo netto l'ufologia sia dalle scienze fisiche pure quali la fisica atmosferica sia dalle scienze sociali quali l'antropologia e la sociologia e persino dalla teoria dei giochi, che è parte della ricerca operativa visto che in questo senso il fenomeno comporterebbe interazioni tra due specie intelligenti. Il livello di complessità aumenta in maniera significativa e cresce pure la qualità delle prove richieste.

L'affermazione sul controllo intelligente è sempre stata implicita nell'ipotesi extraterrestre, ma di recente Richard Haines l'ha resa ancor più chiara nel suo libro *Close Encounters of the Fifth Kind* [16]. Le affermazioni degli ufologi non riguardano soltanto la presenza di luci anomale nel cielo, ma il fatto che si tratti di luci controllate in modo intelligente: una cosa con la quale lo scienziato atmosferico non è disposto ad intrattenersi.

In conclusione, malgrado BL ed UFO mostrino delle similitudini., essi hanno differenze tanto grandi da non permetterci di usare gli stessi approcci per risolvere entrambi i misteri. Lo stretto legame fra BL e cadute di fulmini rende la ricerca su di essi gestibile in laboratorio e restringe le possibili località nelle quali condurre ricerca sul campo. Ciò che non è vero per gli UFO. Gli avvistamenti UFO, d'altro canto, tendono a durare di più e dovrebbero fornire ai testimoni maggiori opportunità di fotografarli e di fornire delle descrizioni migliori.Ma pure questa strada è irta di difficoltà. Infine, l'affermazione sul controllo intelligente degli UFO porta ad un livello speculativo ancora superiore, tipicamente risolto attraverso l'osservazione e la deduzione.

Sfortunatamente, il solo altro ambito che si occupa di creature intelligenti

che si manifestano di rado, a caso e in maniera non predicibile è la criptozoologia (cioè, ad esempio, lo studio del "Bigfoot"). Però anche quell'ambito pare non procedere in nessuna direzione.
In certi casi la creazione di analogie con altri settori della ricerca scientifica fornisce agli ufologi la sensazione che anche il loro campo possa essere altrettanto rispettabile. Tuttavia, la rispettabilità non è un qualcosa che si possa ottenere per via analogica. Dobbiamo guadagnarci la rispettabilità facendo pulizia in casa nostra, sviluppando dei protocolli che vadano incontro agli standard scientifici correnti e affrontando in maniera creativa il fatto sgradevole dell'affermazione secondo cui gli UFO sarebbero sotto controllo intelligente.

TONY RULLAN

NOTE

[1] Hall, Richard, *The UFO Evidence*, Vol. II, 2000, Scarecrow Press, Inc., Lanham, Maryland, p. vii.
[2] *ibid.*, p. 641.
[3] Barry, James Dale, *Ball Lightning and Bead Lightning*, Plenum Press, New York, 1980, p. 33.
[4] *ibid.*, p. 4.
[5] Singer, Stanley, *The Nature of Ball Lightning*, Plenum Press, New York, 1971, p. 67.
[6] Barry, James Dale, *Ball Lightning and Bead Lightning*, Plenum Press, New York, 1980, p. 39.
[7] Hynek, J. Allen, Vallée, Jacques, *The Edge of Reality*, Henry Regnery Co., Chicago, Illinois, 1975, p. 23; trad. it.: *UFO. Realtà di un fenomeno*, Armenia, Milano, 1975, p. 36.
[8] Spencer, David T., "Examining MUFON's Computerized UFO Data", in *MUFON UFO Journal*, n. 333, gennaio 1996, p. 11.
[9] Singer, Stanley, *The Nature of Ball Lightning*, Plenum Press, New York, 1971, p. 6.
[10] I riassunti delle relazioni presentate al VII Simposio sui Fulmini Globulari si trova all'indirizzo internet http://home01.wxs.nl/~icblsec/noscript.html mentre per gli atti del Simposio della MUFON si può consultare la pagina http://www. mufon.com/home.html
[11] Cummins, K. L., Krider, E. Philip, Malone, Mark D., "The U.S. National Lightning Detection Network (tm) and Applications of Cloud-to-Ground Lightning Data by Electric Power Utilities", in *IEEE Transactions on Electromagnetic Compatibility*, vol. 40, n. 4, novembre 1998. (pubblicato sul sito web della Global Atmospherics Inc. all'indirizzo http://www.glatmos.com/lightinfo/techPapers.html.
[12] Una mappa multicolore delle cadute di lampi negli USA, dovuta anch'essa alla Global Atmospherics, si trova sul sito del Colorado Lightning Resource Center Website, http://www.crh.noaa.gov/pub/ltg/crh_flash_maps.html.
[13] Si veda la mappa delle vittime da fulmine nel paese del National Weather Service alla pagina http://205.156.54.206/er/cae/svrwx/lightning/deaths.htm
[14] *Thunderstorm and Lightning Research at Langmuir Laboratory*, New Mexico Tech., Socorro, New Mexico, http://bat.nmt.edu/
[15] L'università della Florida è una delle poche al mondo a condurre ricerche sui fulmini. Presso un suo dipartimento è stato creato il Lightning Research Laboratory, che si occupa della fisica dei fulmini e della protezione da essi, http://www.ece.ufl.edu/labs/melemag.html.
[16] Haines, Richard F., *Close Encounters of the Fifth Kind*, Sourcebooks, Inc., Naperville (Illinois), 1999.

Mi dispiace di dover dissentire in modo totale dall'impostazione che Tony Rullan ha dato al suo intervento. Apprezzo molto lo studio dei BL e l'eccellente analisi punto per punto che compara le loro caratteristiche con quelle degli UFO, ma credo che Rullan si sia basato su alcune premesse errate.
Si è cominciato con il problema di ciò che, sotto il profilo metodologico, possa esservi di analogo fra scienza e ricerca sugli UFO nell'affrontare fenomeni vaganti e transitori. In realtà non mi pare questo fosse il vero scopo della presentazione dello scritto di Rullan, che si chiude con una secca lezione su quanto l'ufologia debba darsi da fare per le pulizie in casa propria.
Si afferma che le differenze metodologiche nello studio dei BL in confronto agli UFO dovrebbero provare che l'ufologia non può usare la legittimità della ricerca sui BL per invocare quella sugli UFO. Mi spiace, ma si tratta di un *non sequitur* logico e di un equivoco nel quale si sono cambiate le definizioni a metà del discorso.
Gli ufologi non sostengono che gli UFO dovrebbero essere studiati nello stesso modo dei BL. Dicono soltanto che il *mainstream* della scienza e i propagandisti dello scetticismo non dovrebbero screditare le indagini scientifiche sugli UFO sulla base sbagliata e fraudolenta secondo la quale, per definizione, è inerente alla scienza che non si possa studiare nulla di transitorio, di vagante e che non possa essere portato in un laboratorio per essere sottoposto a test. Un ufologo d'esperienza come Richard Hall, che ben conosce la metodologia scientifica, sottolinea giustamente che varie e legittime discipline scientifiche studiano fenomeni di quel genere, ma senza sostenere che gli UFO debbano per forza essere studiati in maniera pedissequa con le stesse tecniche. Sarebbe ridicolo.
Per quanto riguarda le fotografie di presunti UFO, poco tempo fa ho diffuso sulla lista telematica *UFO UpDates* informazioni sulla scoperta sorprendente secondo la quale il Comitato Condon nacose il fatto che ventidue dei suoi casi ufologici potevano essere correlati in maniera forte dal punto di vista probabilistico con fotografie della rete d'inseguimento delle meteore della regione della Grandi Praterie sia per gli orari, le località, le direzione e le descrizioni degli avvistamenti. Di questi avvistamenti, sedici (pari al 73%) erano "inspiegati" e sei degli IFO.
Per la predicibilità, l'affermazione secondo cui non vi sarebbe alcuna costante o concentrazione di casi UFO che possa permettere l'invio di squadre d'indagine, mentre i BL per il 90% delle volte sarebbero rinvenibili in zone dove cadono i fulmini, contrasta nettamente con oltre cinquant'anni di storia dell'ufologia. Queste cose mi ricordano gli strani commenti che il capitano Edward Ruppelt, direttore del Progetto Blue Book dal 1951 al 1953, era solito fare sul fatto che non vi sarebbero state nelle segnalazioni né costanti né concentrazioni geografiche, subito dopo che aveva presentato cartine che mostravano costanti o concentrazioni su aree strategiche del paese. E se i BL – al contrario degli UFO – sono davvero così predicibili, allora dove sarebbero i dati strumentali e le foto di fulmini globulari che dovevano essere ottenute in questo lasso di tempo?
E' una vecchia e sfacciata bugia dell'USAF quella secondo la quale le reti strumentali non avrebbero mai ottenuto alcun successo. Il Progetto Twinkle dell'Aeronautica con i suoi cineteodoliti piazzati nel Nuovo Messico riuscì ad ottenere una triangolazione fatta con due filmati di quattro UFO di quasi dieci metri di dimensioni che volavano alla quota, ancor oggi non raggiungibile dagli aerei, di circa 48.000 metri. E tutto ciò a soli ventisei giorni dall'inizio di queste attività, ossia il 26 aprile del 1950.
La rete di osservazione e triangolazione collegata via radio organizzata dalla 4ª Armata dello US Army presso il deposito segretissimo di armi nucleari della base Killeen, nel Texas, ottenne molte triangolazioni di UFO entro pochi giorni dall'avvio delle operazioni, avvenuto il 4 maggio 1949.
Forse che non si è mai sentito parlare del Progetto Hessdalen? O della rete d'inseguimento messa in piedi dal fisico Harley Rutledge con il suo Project Identification?
L'Aeronautica americana era così attenta alla sua copertura degli avvistamenti strumentali di UFO che quando l'ex direttore del Progetto Twinkle, il dottor Anthony O. Mirarchi, in un articoletto del 26 febbraio 1951 dichiarò che l'USAF aveva dati su velocità, dimensioni e quote degli UFO, l'Aeronautica cercò per due anni di far sì che Mirarchi fosse indagato e incriminato dall'FBI con l'accusa di rivelazione di "notizie classificate".
Per quanto riguarda il controllo intelligente, i biologi studiano su vari piani l'intelligenza animale e diversi sociologi, militari ed esperti di intelligence... studiano in molti modi l'intelligenza umana. Gli esobiologi cercano di studiare l'intelligenza extraterrestre, e tutto ciò senza che per questo le loro discipline siano delegittimate.
La differenza sta nel fatto che gli UFO furono soggetti durante la Guerra Fredda ad un programma di discredito da parte dell'Aeronautica degli Stati Uniti e di altre agenzie che ha lasciato un clima avvelenato che ancora perdura nella comunità scientifica. Quanto lo scomparso James McDonald, di gran lunga lo scienziato che meglio si sia mai occupato degli UFO, non tralasciava di denunciare ogni volta che poteva.
Dovremmo agire al meglio per togliere questo marchio ingiustificato che l'Aeronautica americana ha così fortemente impresso sulla questione degli UFO. Visto che l'USAF lo fece per motivi politici, usando metodi da guerra psicologica, sarebbe difficile rimediare al danno semplicemente con l'uso del metodo scientifico, come se si fosse in campo aperto e si stessero seguendo con correttezza le regole del gioco. Per non parlare del fatto dello svantaggio che patiamo nei confronti dell'Aeronautica è dovuto alla politica da guerra fredda consistente nel trascurare la realtà e nell'ostacolare coloro che hanno combattuto questa politica.

BRAD SPARKS

In alcuni punti i commenti di Brad Sparks mi sembra abbiano centrato il bersaglio, ma in altri o sono stato frainteso oppure mi devo essere spiegato male.
Vediamo la prima parte del commento, circa le «pulizie in casa dell'ufologia».
Può darsi che l'ultimo paragrafo del mio scritto non fosse necessario. Voleva soltanto essere un riflesso della mia frustrazione relativa alla ricerca di legittimità in ufologia rispetto a quella di altre discipline. In realtà, il mio scopo nello scrivere il pezzo era di mostrare il perché la ricerca ufologica e quella sui BL sono così diverse e perché richiedono approcci diversi.
Per quanto riguarda il problema della ripetitibilità delle osservazioni UFO, sono d'accordo che gli ufologi possano sostenere che i fenomeni transitori debbano essere studiati, e ritengo che la maggior parte degli scienziati sarebbe d'accordo. Ma è tutto ciò che si può dire quando si compara studio degli UFO e dei BL. Però non si può dire che si tratti di cose analoghe solo perché sono entrambi transitori. In fondo, poi, se gli avvistamenti durano alcuni minuti gli UFO non possono essere considerati transitori. E poi gli UFO sono fenomeni transitori assai più interessanti dei BL. Atterrano, lasciano tracce e hanno occupanti.
Né io né Richard Hall diciamo che gli UFO dovrebbero essere studiati usando le stesse tecniche impiegate per i fulmini globulari. Il punto è invece che i due fenomeni sono del tutto diversi e che occorre usare tecniche di ricerca ed investigative diverse per essere produttivi.
Veniamo quindi al problema delle fotografie di UFO, non ho affermato che tutte le foto UFO siano da buttare. Al contrario, ritengo che dovrebbe essere più facile fotografare gli UFO dei BL, visto che i primi durano di più. Ci sono parecchi foto *buone* di UFO e le ricerche fatte da Sparks sulla Commissione Condon dovrebbero fornirne delle altre. Il problema che vedo nelle foto di UFO, invece, è che sono sempre controverse. Vorrei che le cose migliorassero, in quel settore. Inoltre, dato che c'è sempre più gente in giro con macchine fotografiche e videocamere di qualità elevata, dovremmo vedere un'esplosione di analisi di foto e di filmati interessanti. Perché ciò non accade?
Per i dati del Progetto Twinkle e delle altre esperienze di osservazione organizzata, ma non credo che vi siano prove sufficienti. Il fenomeno di Hessdalen è assai atipico rispetto al fenomeno UFO (almeno per quello che sappiamo negli Stati Uniti). Riguarda più delle luci misteriose che delle macchine volanti di natura sconosciuta.
Quanto al Project Identification di Rutledge e al Progetto Twinkle, ho letto i rapporti che li riguardano e non ne ho tratto alcuna certezza che se oggi andassi nel Missouri o nel Nuovo Messico e compissi osservazioni per un anno vedrei un UFO. Che garanzie siamo in grado di fornire al riguardo? Altrimenti, vuol dire che i fenomeni non sono predicibili. Oppure si vuol sostenere che *sono stati predicibili solo per un breve periodo, nel passato?*
Parlando del controllo intelligente degli UFO, non serve confrontare i vari tipi di studio sull'intelligenza, in questo modo s'ignorano le mie argomentazioni e ci si concentra invece sul problema della legittimazione e dei limiti frapposti. Proviamo a dimenticarcene e a concentrarci sul fatto che gli ufologi sostengono che gli oggetti osservati sono sotto controllo intelligente. Gli studiosi dei BL non lo dicono. Malgrado il grande contributo del dottor McDonald all'ufologia, i fisici atmosferici non sono i più adatti a studiare ed a determinare ciò che caratterizza il comportamento intelligente. Dunque, il mio punto centrale rimane il seguente: l'ufologia *non è* qualcosa di analogo allo studio dei fulmini globulari.
Penso invece che l'approccio adeguato per occuparsi dell'idea del controllo intelligente sia quello impiegato da Richard Haines. Egli si concentra sul comportamento degli UFO. Il comportamento intelligente dovrebbe essere discriminato da quello casuale con l'utilizzo del tipo di analisi di Haines. Anche Mark Cashman si sta occupando degli Incontri Ravvicinati usando un approccio di tipo comportamentale.
L'ufologia dovrebbe prendere in prestito le tecniche di altri settori che si occupano dell'intelligenza e sviluppare così un modo creativo per affrontare questo problema.
Haines è uno psicologo. Quanti psicologi si stanno occupando, oggi, dei fulmini globulari?

TONY RULLAN

Quando vengono usati termini alla Philip Klass come "*veicoli* volanti non identificati" e si pretende di sapere dove gli alieni si faranno vedere, così che si possa, con tutta calma, mandare sul posto squadre di cameramen per filmarli in tempo per il TG delle otto, avverto che c'è in essere un'argomentazione che porta alla frase "gli UFO non esistono".
Ad esempio, non sono sicuro che il Project Hessdalen non sia valido come sistema d'inseguimento di presunti UFO perché non corre dietro ai "veicoli" alieni, ma a "luci misteriose" e, a dire il vero, non sono nemmeno certo che le cose stiano in questi termini e che ci sia sul serio una restrizione così netta.
Non sono la persona adatta a proporre degli argomenti anti-ETH, visto che ritengo tale ipotesi non provata in maniera sufficiente dall'evidenza disponibile. Appoggio invece sia gli argomenti pro-UFO sia quelli anti-UFO sostenuti da un impianto probatorio sufficiente.
Ho discusso la questione degli approcci strumentali con il collega Dennis Stacy e quindi non voglio ripetermi. Conosco Philip Klass da quasi trent'anni e so bene su che punti siamo d'accordo e su quali no. Stacy si riferisce sempre ad argomentazioni di carattere statistico senza fare nulla per sostenerle con le cifre relative ai fatti concreti. Quando l'ho fatto le sue argomentazioni sono crollate.
Mi pare pure che si rigetti del tutto l'analogia fra studio dei BL ed ufologia perché si cerca di costruire un argomento anti-ufologico il quale richiede che gli UFO domandino scusa per il fatto di esserci. In realtà quello che sostieni è che gli UFO non si giustificano per il fatto che, pur avendo una vi-

ta media maggiore di quella dei BL, non sono fotografati più sovente dei primi. E' un modo di ragionare che mi rimanda alla pretesa fallace del *Robertson Panel* del 1953 secondo il quale «l'onere della prova ricade sull'avvistatore, non su chi spiega l'avvistamento».
Come sottolineò Allen Hynek, l'onere di fare scienza ricade sullo scienziato, e non sul testimone, che secondo questo schema dovrebbe essere il miglior scienziato della sua stessa esperienza.
Nonostante le tue dichiarazioni sul fatto che non stai agitando la questione della legittimità, Tony, si stanno di nuovo manovrando le cose in modo tale che per legittimare l'ufologia si debba chiedere scusa a nome del fenomeno o dei testimoni UFO.
Un altro esempio di quanto sopra è il tuo argomento contro qualsiasi analogia fra studio degli UFO e dei BL, argomento che mi sembra troppo estremistico. Perché una posizione così rigida se davvero non si vuole costruire una posizione anti-UFO, isolandoli da altri ambiti di studio rilevanti e negandosi così possibili contributi ed appoggi?
Tu stesso hai elencato più di mezza dozzina di somiglianze o analogie fra BL ed UFO. E allora come si può dire che non vi possa essere nessun prestito metodologico dai BL allo studio degli UFO?
Supponiamo che i fulmini globulari siano un qualche tipo di plasma. I moduli di rientro che costituiscono parte dei missili sono circondati da plasma quando tornano nell'atmosfera. L'aerodinamica dei missili non potrebbe utilizzare gli studi sui BL e viceversa? La presenza del "controllo intelligente" (le testate dei missili sono "fenomeni controllati da un'intelligenza"!) non invalida i singoli punti di analogia.
In genere gli ufologi non tentano neppure di applicare le metodologie di studio dei BL perché super-scettici come Klass hanno promosso una spiegazione del genere (lui lo fece nel suo primo libro, *UFOs Identified!*, del 1968) e gli ufologi si sono subito diretti in senso opposto. Ma in realtà non c'è un valido motivo per non applicare alcuni aspetti della somiglianza. Ad esempio, i vari sistemi di rilevazione dei fulmini potrebbero essere impiegati in qualche modo per rilevare gli UFO. E' già abbastanza difficile cercare di applicare delle metodologie efficaci agli UFO senza chiudersi delle strade solo perché qualcuno pensa che fare le cose sia semplice, o vuole dettare legge e quant'altro.
Il problema della presunta rarità di foto UFO non ha nessuna vera importanza statistica. Esempi come la mia scoperta recente di sedici casi inspiegati documentati dal Comitato Condon attraverso le foto della rete d'inseguimento delle meteore della regione della Grandi Praterie dimostra che c'è un potenziale di dati che non ha nulla a che fare con il problema se gli UFO esistano o no ma parecchio con le grandi differenze nelle capacità umane di rinvenire dati sul fenomeno.
Thornton Page stimò che un esame attento soltanto delle foto UFO della rete d'inseguimento delle meteore della regione della Grandi Praterie avrebbe richiesto che trenta ricercatori lavorassero tredici anni per ogni anno in cui la rete ha funzionato, oppure che 390 ricercatori lavorassero a tempo pieno per un anno... Non si vorrà sostenere sul serio che l'ufologia possa accedere a quel tipo di risorse e che, se non può farlo, allora essa non deve esistere?
Discutendo con Dennis Stacy mi sono addentrato nel fatto che un grave problema delle foto UFO è quello delle dimensioni angolari: la maggior parte degli inquirenti non considera le foto di puntini o di luci o le immagini di corpi minuscoli degne di sforzi investigativi perché in genere conducono a risultati poco chiari. In genere, a meno che l'immagine di un UFO sia di dimensioni angolari almeno pari a quelle della Luna piena (cioè almeno mezzo grado), è difficile che si risolvano dettagli necessari per decidere se si trattava di un IFO o di un caso destinato a rimanere un UFO inspiegato.
Le immagini dell'UFO del celebre caso McMinnville del 1950, per esempio, hanno dimensioni angolari di 1,6°, ossia tre volte la Luna piena: più che sufficienti per discriminare le possibili cause IFO e per giungere a qualche conclusione sull'oggetto. Potrebbe essere in corso un *boom* di immagini UFO video e foto e che non lo si sappia semplicemente perché a) non sappiamo che cosa "sappiamo" sul serio, non disponiamo di statistiche e basi di dati generali e b) non abbiamo in corso nessuno sforzo sistematico per affrontare la questione dei dati fotografici, così che la raccolta è estremamente diseguale per qualità e quantità e c) le immagini in genere sono di dimensioni angolari troppo modeste.
I fulmini globulari hanno rispetto agli UFO il vantaggio delle dimensioni angolari. Da quanto posso dire, in termini generalissimi le dimensioni angolari tipiche dei BL sono pari a diverse volte quelle della Luna piena. Le dimensioni angolari di un UFO sono invece spesso comprese fra quelle di un puntino e quelle della Luna piena.
Quanto alle "garanzie" che possono offrire dei posti in cui ottenere nel giro di un anno dati e foto di UFO degni di questo nome, dalla storia del fenomeno è ben noto che queste concentrazioni localizzate sono limitate nella durata: in genere non superano le settimane o qualche mese.
La concentrazione di avvistamenti intorno alla base aerea Killeen durò circa tre o quattro mesi, ma fu lunga abbastanza da permettere l'installazione operativa ed il conseguimento di alcuni successi da parte di una rete d'inseguimento in tempo reale studiata per l'artiglieria.
In cinque mesi, prima che l'attività UFO cessasse, il Project Twinkle ottenne parecchi filmati con cineteodoliti e/o triangolazioni. Tutto il Nuovo Messico era stato al centro di un'intensa attività UFO nei due anni precedenti e avrebbe potuto essere oggetto d'indagini strumentali già da parecchio tempo. Si frapposero la mancanza di fondi, le diversità d'opinioni e i contrasti fra i vari enti coinvolti.
L'attività UFO nel Nuovo Messico rimase rilevante (se non preoccupante) quanto basta per gli organismi preposti alla sicurezza al punto che la base aerea Kirtland, nel suo Project Pounce (1952) e il successivo rapporto sugli UFO del Battelle Memorial Institute proposero d'istituire vicino alla città di Albuquerque una zona di valutazione strumentale con aerei da caccia dotati di cinecamere e destinati in maniera specifica a tal fine.

BRAD SPARKS

Gli interventi sopra riportati sono apparsi sulla lista telematica "Project 1947" fra il 22 ed il 23 agosto 2001

Ufologi, scienza e fulmini globulari

È singolare che, nella nostra penisola, la prima raccolta sistematica delle osservazioni di fulmini globulari sia stata promossa e attuata proprio dal CISU, un'associazione ufologica. Era la primavera del 1999 quando in seno alla Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera, veniva formalizzato il progetto BLITA (*Ball Lightning* ITAlia). Il CISU, riconoscendo l'importanza dei BL nell'ambito di uno studio scientifico dei fenomeni UFO, cercava con questa iniziativa di costituire un database utile per successive elaborazioni e confronti statistici.
La presentazione del progetto avveniva pochi mesi dopo a cura di Renato Fedele, fisico e socio CISU, e dello scrivente, in un contesto scientifico ed altamente specialistico quale il Sesto Simposio Internazionale sui Fulmini Globulari (ISBL99) tenutosi presso l'Università di Anversa, Belgio.[1] È stata la prima volta che un centro ufologico ha partecipato ad una simile manifestazione, e di ciò siamo grati soprattutto al presidente della stessa, l'olandese Geert C. Dijkhuis, che ha compreso e condiviso lo spirito della nostra iniziativa, che tra l'altro colmava una lacuna per il nostro paese.
Nel maggio 2000 abbiamo avuto l'occasione di incontrare il fisico russo e studioso di BL Vladimir Bychkov in concomitanza coi seminari da lui svolti, su invito di Renato Fedele, presso il dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli, sugli aspetti generali dell'elettricità atmosferica e sulla natura dei fulmini globulari. Ho discusso con Bychkov e Fedele su vari argomenti, tra cui il metodo di raccolta delle testimonianze e la possibilità di estrapolare, attraverso appositi calcoli, dagli aspetti fenomenici alcuni parametri fisici, quali ad esempio la quantità d'energia prodotta.
Poiché finora è stata provata l'impossibilità di ricreare in laboratorio i fulmini globulari (a parte qualche piccola sfera rimasta in vita pochissimo), la maggior parte delle informazioni disponibili, ed essenziali per lo sviluppo di modelli teorici, sono raccolte attraverso i racconti dei testimoni oculari. Importante è il modo con cui si raccolgono i dati e quali dati si raccoglie. E' evidente la similitudine con le indagini sui fenomeni UFO, dove tuttavia molte volte si opera in modo superficiale inficiando ogni possibile evoluzione della ricerca. Senza dubbio numerose volte gli scienziati si son rifiutati di considerare fenomeni interessanti, come gli UFO, semplicemente perché la discussione sugli stessi è risultata non scientifica, o addirittura *antiscientifica*. È anche vero che pare esserci un contrasto significativo tra BL e UFO nel grado di consistenza dei rapporti a loroassociati. Nei rapporti inerenti i BL si riscontra un maggior grado di consistenza, per lo meno per quanto riguarda le caratteristiche fondamentali come durata, movimento e dimensioni, rispetto ai rapporti UFO che paiono descrivere proprietà assolutamente eterogenee. Si può ipotizzare che, agli UFO, sia associata una mitologia maggiormente diffusa rispetto ai fulmini globulari.

IL PROBLEMA DELLE TESTIMONIANZE

Due anni fa è stato raggiunto il primo obiettivo del nostro progetto sulle osservazioni di BL: la pubblicazione, sotto forma di monografia della collana *Documenti UFO*, del catalogo estratto dal database dei 184 casi italiani di presunti fulmini globulari sino allora raccolti. La monografia (*BLITA - Italian Ball Lightning Database*) si conclude con la riproduzione di un questionario predisposto per la raccolta di osservazioni inedite di BL, in parte sulla falsariga di quello utilizzato in Inghilterra dalla Tornado and Storm Research Organisation (in sigla *TORRO*).
Nel giugno 2000 il questionario è stato inviato alle oltre 170 associazioni di astrofili operanti sul nostro territorio, con la richiesta di ritornarcelo compilato in caso alcuni loro iscritti fossero stati testimoni dell'apparizione di un BL. La scelta è stata fatta in quanto tali associazioni operano nel settore osservativo e sicuramente potrebbero essere coinvolte in segnalazioni di eventi del genere. Purtroppo a tutt'oggi abbiamo avuto un solo riscontro, anche se in diversi si sono dichiarati disponibili a fornire informazioni.
Più positivo invece il bilancio degli appelli pubblicati sul mensile *Focus*del novembre 2000 e sullo speciale *Focus Extra* n. 4, inverno 2001. Quaranta sono state le segnalazioni pervenute ai nostri recapiti, principalmente attraverso e-mail. Ciò ha accresciuto il numero delle osservazioni contenute nel database anche se, come era prevedibile, non tutte si sono potute ricondurre ad apparizioni di fulmini globulari. Di fatto il 20% si riferisce con molta probabilità a passaggi di bolidi (meteore molto luminose) ed anche, per gli episodi in camera da letto, a immagini ipnopompiche, ovvero particolari percezioni che avvengono tra il sonno e la veglia.
Ciò non fa che confermare quanto già ci si aspettava, ovvero che, come in altri campi in cui la fonte primaria del dato è la testimonianza umana, si tende a modellizzare alcune esperienze "insolite" in un determinato schema, attribuendo alle stesse un significato socialmente accettato che può variare a seconda del contesto in cui ci si situa.
I fenomeni che sono stati o possono essere descritti erroneamente come fulmini globulari rappresentano un fattore di estrema importanza per la valutazione dei dati, tant'è che Mark Stenhoff nel suo recente libro *Ball Lightning - An Unsolved Problem in Atmospheric Physics* ha ritenuto opportuno dedicarvi un intero capitolo. Le possibilità di identificazioni ambigue sono molto più basse in caso di BL osservati in spazi chiusi, come all'interno di una stanza o di un aereo. In effetti gli studiosi di BL hanno a che fare con le stesse problematiche in cui si imbattono gli ufologi quando si confrontano con le testimonianze che vengono loro sottoposte.
Ecco un punto in comune tra le due discipline. Per quanto assurdo possa apparire, le ricerche sugli UFO, quelle naturalmente condotte con metodo scientifico, sono sicuramente di aiuto nell'indagine sui BL. Lo sottolinea lo stesso Stenhoff a proposito della problematica collegata ai fattori percettivi e alla valutazione dei dati: «Nello studiare i rapporti UFO - rimarca Stenhoff - gli scienziati si sono imbattuti in una situazione simile, e molto si può imparare dalle loro indagini». [2]

GLI UFO SONO FULMINI GLOBULARI?

Come un tempo le osservazioni di fulmini globulari venivano associate a manifestazioni sovrannaturali, oggi la maggior parte dei testimoni di BL pensa di aver visto un UFO e non un BL.
E' pertanto sicuro che un certo numero di osservazioni di BL giacciono sepolte negli archivi delle associazioni ufologiche se non altro per la semplice ragione che sono molto più numerose le persone, e quindi i testimoni, che hanno sentito parlare degli UFO, rispetto a quelle che hanno anche solo sentito nominare i BL.
Ma, al contempo, il lavoro sinora svolto confermerebbe che i fulmini globulari abbiano costituito una percentuale minima delle segnalazioni italiane di presunti UFO negli ultimi cinquantacinque anni (46 casi su oltre 14.000 contenuti negli archivi del CISU). La verifica e la

selezione degli episodi sono tuttora in corso e solo una volta completata potremo sapere se tale sensazione avrà o meno una conferma in un dato di fatto. Si ricorda che uno degli obiettivi del nostro progetto è anche di tentare di trovare delle spiegazioni per il gruppo di rapporti UFO che mostrano alcune analogie con i BL, coinvolgendo scienziati che si occupano di fisica atmosferica e dei plasmi, o che hanno già condotto lavori teorici e/o sperimentali sulla fisica dei fulmini globulari. Il nostro database sarà a disposizione di questi ricercatori. Esistono numerose affinità fenomenologiche tra BL e alcuni casi UFO, ma, al contempo, molte sono le differenze, e un collegamento diretto, anche se ipotizzato da alcuni sin dagli albori dell'ufologia, non è ancora stato provato.

Già in un rapporto redatto nel 1949 per il Project Grudge dell'aeronautica statunitense un capitolo è dedicato all'argomento. Il super-scettico Philip Klass, nel suo primo libro *UFO Identified* del 1968, usa i BL per spiegare molti avvistamenti. E una disamina su UFO, elettricità atmosferica e plasma appare anche nel famigerato *Rapporto Condon* (1969) a firma del fisico Martin Altschuler. In Italia, invece, il primo lavoro organico in assoluto è datato 1952 quando Giuseppe Luigi Beneventano, barone siciliano dedito agli studi scientifici, faceva pubblicare a sue spese presso una tipografia di Catania un fascicolo dal titolo *Che cosa sono i dischi volanti?* in cui gli stessi venivano interpretati come un fenomeno puramente meteorologico, ovvero «grandi superfici sferiche ionizzate» Emblematica la frase «I dischi volanti sono sempre apparsi nel passato e, dagli antichi meteorologi, sono stati chiamati fulmini globulari».

Esistono inoltre alcuni vecchi ufologi che non si occupano più dichiaratamente di UFO, ma sono ancora attivi nella ricerca sui BL. Due esempi sono l'austriaco Alexander Keul (meglio noto con lo pseudonimo di Ernest Berger negli Anni 70) promotore, tra l'altro, di un convegno internazionale sui BL nel 1993, e l'inglese Mark Stenhoff che ha iniziato nel 1977 a raccogliere testimonianze di BL presso la BUFORA, la maggiore organizzazione ufologica del suo paese, e che nel 1999 ha pubblicato la nuova pietra miliare sul fenomeno, *Ball Lightning - An Unsolved Problem in Atmospheric Physics.*

Valga per tutti, l'autorevole parere di Paul Davies pubblicato sul mensile *Second Look* nel '79,[3] ma ancora valido oggi: «Riconoscere che i rapporti UFO contengono molte descrizioni di fulmini globulari non spiega nessuno dei due fenomeni, poiché il fulmine globulare è lui stesso un mistero». È tuttavia vero che, come sottolinea sempre Davies nella prefazione al libro di Stenhoff, se l'enigma dei fulmini globulari viene risolto, di conseguenza alcuni UFO possono diventare IFO (oggetti volanti identificati).

Se anche voi avete visto, o ritenete di aver visto, un fulmine globulare, segnalatecelo e potrete contribuire alla soluzione del mistero.

PAOLO TOSELLI
Responsabile Progetto BLITA del CISU
Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera

NOTE

[1] Paolo Toselli e Renato Fedele, "Project for a Database of Ball Lightning Observations in Italy", in Geert C. Dijkhuis ed., *Proceedings 6th International Symposium on Ball Lightning (ISBL99)*, 23-25 August 1999, University of Antwerp, Antwerp 1999, pp. 27-33

[2] Mark Stenhoff, *Ball Lightning - An Unsolved Problem in Atmospheric Physics*, Kluwer Academic / Plenum Publishers, New York 1999, p. 39

[3] Paul C. W. Davies, "The Ball Lightning Enigma. Can It Explain Many UFOs?", *Second Look*, Vol. 1, n. 12, october 1979, pp. 19-22.

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI
I NOSTRI RAPPRESENTANTI LOCALI

Per comunicare con il CISU, per collaborare a livello locale e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti regionali e provinciali, che sono inoltre a disposizione per informazioni su argomenti specifici e sulle attività del Centro.

PIEMONTE

- **Edoardo Russo**
corso Vittorio Emanuele 108 · 10121 Torino
tel. 011.538125 · e-mail: e.russo@cisu.org
- **Giuseppe Stilo**
via Cravero 31 · 10064 Pinerolo (TO)
tel. 328.5636364
e-mail: giuseppe.stilo@usa.net
- **Paolo Toselli**
via Mondovì 4 · 15100 Alessandria
tel. 0131.443856 · cell. 339.8564090
e-mail: ptoselli@tin.it
- **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 · 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669
- **Michele Moroni**
Via Pasolini 2 · 28845 Domodossola (VB)
e-mail: calim@libero.it

LIGURIA

- **Umberto Cordier**
casella postale 269 · 17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga**
via Matteotti 85 · 22072 Cermenate (CO)
tel. 031.771600
e-mail: mauverga@ufo.it
- **Giancarlo D'Alessandro**
via Aurispa 7 · 20122 Milano
tel. 02.58325214 · e-mail: ascaris@tin.it
- **Corrado Guarisco**
via Trieste 2 · 22070 Fenegrò (CO)
tel. 031.938418
- **Claudio Cavallini**
via Strada Nuova 32
27029 Vigevano (PV)
tel. 0381.24262

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
viale Verona 86 · 38100 Trento
tel. 0461.913962

EMILIA ROMAGNA

- **Renzo Cabassi**
piazza Galileo 5 · 40123 Bologna
tel. 051.239088 · cell. 348.4015147
e-mail: cabassi@ufodatanet.org
- **Roberto Raffaelli**
Via Braschi 27 · 47023 Cesena (FO)
tel. 0547.75756
e-mail: deltaro@libero.it

TOSCANA

- **Marco Bianchini**
via Cavallerizzo 4 · 53100 Siena
tel. 0577.42397
e-mail: marcobianchini@hotmail.com
- **Massimiliano Grandi**
via Filippo Lippi 49 · 52100 Arezzo
tel. 0575.350380
e-mail: massimiliano.grandi@usa.net

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
Via Pietro Gori 1/i · 05100 Terni
tel. 0744.422743
e-mail: m.valloscuro@libero.it

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 · 60015 Falconara M.ma (AN)
tel. 071.913751
e-mail: mpupilli@fastmedia.it

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 · 00145 Roma
tel. 06.5127566
e-mail: s.innocenti@agora.it
- **Angelo Ferlicca**
via Tagliamento 10
01027 Monte Fiascone (VT)
tel. 0761.824751
e-mail: angeloferlicca@libero.it
- **Goffredo Pierpaoli**
Via Paolessi 46 · 02100 Rieti
tel. 0746.274677
e-mail: gofpierpaoli@ri.tws.it

CAMPANIA

- **Giorgio Russolillo**
Via Bosco di Capodimonte 10/16/B
80131 Napoli · tel. 081.7411151
e-mail: giorgio.russolillo@tiscalinet.it
- **Giovanni Ascione**
via Caserta pal. Pini sc. A
81020 S. Nicola Strada (CE)
tel. 0823.451472
giovanni_ascione@virgilio.it

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
via Skanderbeg 9 · 70123 Bari
tel. 328.0281786
e-mail: lello.cassano@libero.it

SICILIA

- **Antonio Blanco**
viale Ionio 84 · 95129 Catania
tel. 095.270601
e-mail: blanco.a@tiscalinet.it
- **Antonio Rampulla**
via Librino 8 · 95121 Catania
tel. 328.4752155
e-mail: antoniorampulla@tiscali.it
- **Sebastiano Pernice**
corso Catalafimi 535 · 90129 Palermo
tel. 091.422689
e-mail: sebastiano.pernice@neomedia.it
- **Giuseppe Verdi**
via Bologna 4 · 97019 Vittoria (RG)
tel. 0932.983664 · e-mail: verdig@inwind.it
- **Pietro Torre**
via Colonnello Berté · palazzo Oliva Scala A
98057 Milazzo (ME) · tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@virgilio.it

SARDEGNA

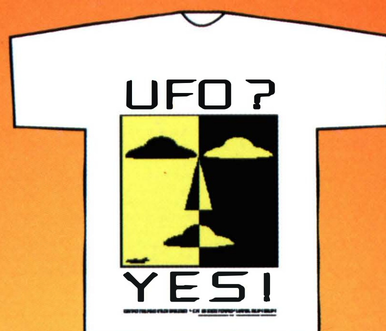
- **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda · località Zipirianu
07040 Tissi (SS)
e-mail: antoni.cuccu@tiscali.it
tel. 079.388456 · 347.3466764

GLI UFO DA INDOSSARE

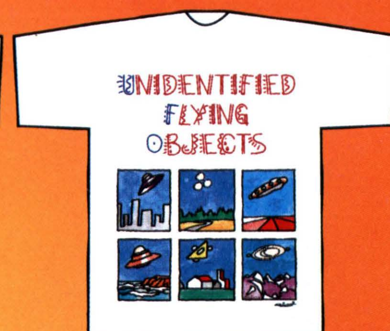
LE MAGLIETTE ILLUSTRATE DI GIORGIO GIORGI


Mod. «Gli UFO nella mente»

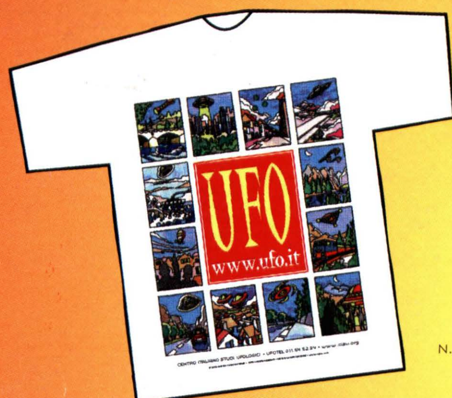
NOVITA'



Mod. «UFO? YES!»

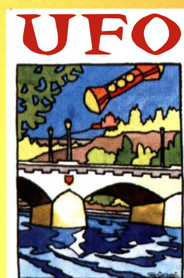


Mod. «Unidentified Flying Object»

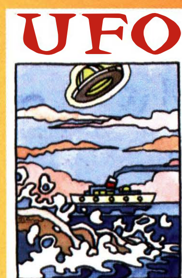


N. 13

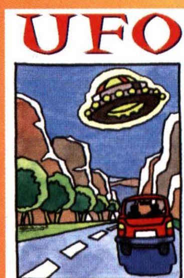
SERIE «AVVISTAMENTI UFO»



N. 1



N. 2



N. 3



N. 4



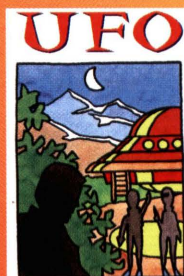
N. 5



N. 6



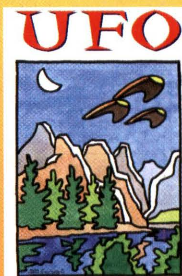
N. 7



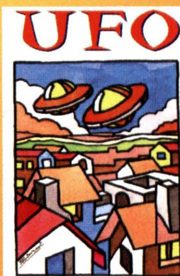
N. 8



N. 9



N. 10



N. 11



N. 12

Modelli esclusivi disegnati dal pittore Giorgio Giorgi
Magliette T-shirt 100% cotone - Disponibili nelle taglie S - M - L - XL - XXL

15 euro (iscritti CISU 12 euro) caduna

Sconti quantità: 3 magliette a 40 euro (iscritti CISU 32 euro) - 6 magliette a 75 euro (iscritti CISU 60 euro)

COME ACQUISTARLE

Ogni maglietta viene spedita in un simpatico pacchetto postale, dietro versamento del prezzo sul conto corrente postale n. 17347105, intestato a: Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino oppure sul conto corrente bancario n. 116059 Sanpaolo IMI (codici ABI 01025 CAB 10522) intestato a: Cooperativa UPIAR, Corso Vittorio Emanuele 108, 10121 Torino.

Per accelerare i tempi di spedizione, può essere utile trasmettere fotocopia della ricevuta (anche tramite fax allo 011.54.50.33 o tramite e-mail a: INFO UPIAR.COM. IMPORTANTE: occorre sempre indicare in modo preciso il modello di maglietta prescelto.

Chi dispone di una carta di credito può approfittare del sito di commercio elettronico WWW.UPIAR.COM, che offre un'ampia rassegna di libri, pubblicazioni e oggettistica ufologica. Non si effetuano invii in contrassegno.